

TRIANGOLO ROSSO



Giornale a cura
dell'Associazione nazionale
ex deportati politici
Nuova serie - anno XVII
N. 3 Giugno 1997
Sped. in abb. post. com. 27 art. 2
legge 549/95 - Milano

Importante riconoscimento in Austria al presidente della sezione Aned di Prato

Ebensee: il nostro Roberto Castellani cittadino onorario

Nel corso delle manifestazioni nel decimo anniversario del gemellaggio che lega tra loro la città di Prato e la municipalità di Ebensee il nostro Roberto Castellani, presidente della sezione Aned, ha ricevuto dalle mani del sindaco la cittadinanza onoraria della cittadina austriaca. A Ebensee, come è noto, sorgeva il terribile sottocampo di Mauthausen nel quale perirono migliaia di italiani, e tra di essi centinaia di lavoratori pratesi deportati dopo gli scioperi antifascisti del marzo '44.

E' un riconoscimento eccezionale che onora Castellani, l'Aned e tutta la città di Prato che hanno avuto la fantasia e il coraggio politico di stabilire, già dieci anni fa, legami di amicizia e di collaborazione speciali proprio con la municipalità che vide oltre cinquant'anni fa il martirio di tanti operai toscani, rastrellati all'indomani degli scioperi del 6 e 7 marzo '44 e deportati nel Lager di Hitler. Al caro Castellani vadano le congratulazioni e le felicitazioni di tutta l'Associazione; alla



■ Roberto Castellani con il sindaco di Ebensee.

municipalità di Ebensee giunga il sentimento di amicizia e di ammirazione dei deportati italiani e dei familiari dei Caduti nei campi nazisti, che sanno apprezzare più di ogni altro i messaggi di pace e di

fratellanza tra i popoli, soprattutto quando sono uniti alla difesa della memoria dei nostri Caduti e non alla rimozione del passato, come sciocamente qualcuno vorrebbe suggerirci in Italia.

Manifestazione internazionale il 29 giugno alla presenza di alte autorità dello Stato

Onore alle italiane deportate a Ravensbrück

Nei giorni in cui questo numero del "Triangolo Rosso" va in tipografia per la stampa si svolge a Ravensbrück una grande manifestazione internazionale per l'inaugurazione del nuovo monumento alle italiane deportate in quel Lager. La nuova sistemazione rende finalmente onore a centinaia di donne vittime del campo, i cui nomi sono stati infine rintracciati grazie al lavoro di ricerca dei fratelli Giovanna e Paolo Massariello, figli di Maria Arata, ex deportata a Ravensbrück.

Alla manifestazione, in calendario per il 29 giugno, presenzieranno tra gli altri Luciano Violante, presidente della Camera dei deputati, ed Ersilia Salvato, vicepresidente del Senato. Di questo importantissimo appuntamento daremo conto dettagliatamente nel prossimo numero del nostro giornale.

La stampa internazionale ha dedicato largo spazio al libro di Daniel Jonah Goldhagen che, nella versione italiana edita da Mondadori s'intitola *I volontari carnefici di Hitler*. L'autore, che si qualifica storico, ripropone l'eterna questione della responsabilità collettiva del popolo tedesco per i crimini del regime nazista. Ancora una volta ci si chiede se i tedeschi sapevano, quali e quanti tedeschi sapevano e, se sapevano, che cosa sapevano? E, ammesso che sapessero, sono o non sono da considerare colpevoli per il loro silenzio?

Personalmente mi affiderei alle parole di Telford Taylor, il Pubblico Ministero del tribunale militare internazionale di Norimberga, che così concludeva la sua arringa: "Non è il popolo tedesco che abbiamo trascinato sul banco degli accusati, perché i suoi cittadini democratici sono state le prime vittime del regime del terrore nazista. La responsabilità di quei crimini è comunque sempre e solo individuale". A prescindere da questa ennesima discussione, nel suo libro l'autore dedica largo spazio alle imprese del famigerato Battaglione 101 (riservisti in gran parte di Amburgo), tutti un po' anziani, che nelle retrovie del fronte orientale ne hanno combinate di cotte e di crude con un bilancio di 83.000 assassinati. Ma la loro storia è già stata dettagliatamente descritta da un altro autore. Dunque una minestra riscaldata.

Altro argomento per polemiche a non finire: la questione dell'oro depositato nelle banche svizzere dai nazisti, del cui recupero si è reso promotore

Il "nostro" oro e le responsabilità dei tedeschi



il Congresso ebraico. Che tutti noi, ebrei e non ebrei, arrivando nei vari Lager siamo stati immediatamente depredati di tutti i nostri averi, lo sanno anche i sassi. Gioielli, fedi nuziali, penne stilografiche, orologi e valute d'ogni genere sono finiti, a tonnellate, nelle casseforti di Berlino e da lì depositate nelle banche svizzere, perché il Terzo Reich in guerra aveva estremo bi-

sogno di quelle riserve per i propri acquisti di materie prime e alimenti.

Con la disfatta militare questo ingente patrimonio è rimasto nei depositi blindati delle banche svizzere. Ma chi potrebbe, individualmente, reclamare la restituzione offrendo prove attendibili di proprietà? Personalmente temo che nessuno possa farlo. Ma allora perché la rivendicazione viene avanzata solo dal

Congresso ebraico, e in favore di chi? E' inutile, di fronte alla riluttanza delle banche svizzere, tirare in ballo altri argomenti sul comportamento della Svizzera nel periodo nazista.

Invece di minacciare opinabili ritorsioni lo stesso Congresso, o un'autorità internazionale, destini, per esempio, alla manutenzione e gestione dei memorial e agli studi sulla storia che rischia di svanire nel nulla fondi adeguati che scarseggiano minacciosamente. L'oro comunque non è solo degli ebrei, e sulla sua utilizzazione l'ultima parola spetta a noi ex deportati.

L'on. Fini ha messo finalmente le carte in tavola. Dopo averci presi in giro con i molteplici cambiamenti di denominazione del suo partito camuffandolo da democratico anche se conservatore, adesso reclama nientemeno che la ricostituzione alla luce del sole del Pnf. Noi vogliamo solo ricordare che dalle costole del Pnf nel 1943 nacque la Repubblica Sociale Italiana la cui polizia ha consegnato 45.000 italiani nelle mani dei nazisti per farli deportare nei campi di concentramento e di sterminio. Può darsi che l'on. Fini lo consideri un errore che tuttavia non ha mai esplicitamente riconosciuto. Per noi è stata un'infamia. Ricostituire il Pnf significherebbe avallare quell'infamia.

La rivista "Liberal" ha ripreso il vessato tema della comparazione fra campi nazisti e gulag sovietici. Sarebbe ora di finirla con questa sterile strumentalizzazione di una verità che sfugge ai soliti saccenti. I campi

nazisti sono stati programmati dai nazisti prima ancora della presa del potere, i gulag sono stati istituiti nel corso della gestione del potere. E' una differenza da poco. Ma è certamente una differenza.

Il Cdec ha realizzato un bellissimo documentario con le testimonianze di superstiti dei Kz nazisti che è stato proiettato in seconda serata dalla Rai col titolo "Memoria: i sopravvissuti raccontano" ed è firmato da Ruggero Gabbai. Esso va ad arricchire un archivio internazionale promosso da Spielberg, l'autore di *Schindler's List*. La Rai ha con sorpresa fatto sapere che la trasmissione - che non è stata interrotta da spot pubblicitari - ha avuto un'enorme pubblico.

Altra sorpresa ha avuto la Rai, e ha dato a noi, la rimessa in onda di *Schindler's List*, che ha registrato ben dodici milioni di apparecchi sintonizzati anche questa volta su uno spettacolo durato diverse ore senza alcuna interruzione. Dunque non è vero che la gente sia indifferente e che il nostro passato non interessi più nessuno.

Adesso vorrei riferire su quanto ho appreso dalla stampa tedesca a proposito della grande mostra, promossa da un qualificato istituto storico, sui crimini commessi dalla Wehrmacht nelle retrovie del fronte orientale. La mostra ha avuto, come c'era da aspettarsi, un'enorme eco di controversie perché ha inteso far saper che non tutti i crimini dei quali si è avuta notizia sono da attribuirsi alle SS, perché anche l'esercito ha fatto la sua par-

te. Fatto sta che una folla immensa ha fatto bravamente la coda per ore e ore, spesso sotto la pioggia, per visitare la mostra. E' stato una specie di pugno nello stomaco, per molti, ma anche un salutare misurarsi con quel passato che stenta a passare.

La stampa internazionale ha pubblicato varie e spesso contraddittorie informazioni su indennizzi che la Repubblica Federale di Germania sarebbe disposta a riconoscere ai superstiti dei campi nazisti a vario titolo. Dalle nostre informazioni provenienti da fonte autorevole e attendibile, risulta che in effetti dei fondi destinati a questo scopo sono disponibili ma solo in favore dei cittadini di quei Paesi che non abbiano già negoziato accordi collettivi con la Germania. L'Italia ha già da tempo definito questi rapporti e quindi è bene che i cittadini italiani non si facciano illusioni di essere inclusi fra gli aventi diritto a qualsiasi ulteriore indennizzo. Vi sono anche delle possibilità di ottenere il pagamento del lavoro coatto svolto in favore di industrie tedesche. Ma occorre poterlo dimostrare con documenti autentici alla mano. Non vogliamo scoraggiare nessuno, ma mettere in guardia contro facili illusioni.

Il Governo italiano intende ridare ai maschi di casa Savoia la possibilità di rientrare in Italia. Perché no? Purché essi riconoscano che questa che li ospiterà è una Repubblica e si astengano dall'esprimere giudizi inaccettabili sulla Resistenza e la persecuzione degli ebrei.

Teo Ducci

■ **Monaco: la lunga fila di visitatori sulla Marienplatz in attesa di entrare alla mostra sui crimini commessi dalla Wehrmacht nelle retrovie del fronte orientale. La foto è apparsa su un settimanale tedesco il 4 aprile 1997.**



Precisazione in materia di assistenza sanitaria

Precisiamo ancora una volta le disposizioni vigenti in materia di assistenza sanitaria a favore dei deportati politici e razziali nei campi di sterminio nazisti, in attuazione della legge n. 791 del 18 novembre 1980 (concessione del vitalizio), con applicazione dal 1° gennaio 1981.

Con comunicazione dell'allora Ministro della Sanità Carlo Donat Cattin prot. N. 157/89 del 4 luglio 1989 veniva ribadito che la legge in questione riconosce ai deportati politici e razziali nei campi di sterminio nazisti l'esenzione generale relativamente a partecipazioni a spese per prestazioni sanitarie, alla stregua di quanto previsto dall'art. 2 comma secondo del decreto del Ministro della Sanità del 24 maggio 1989, per invalidi di guerra dalla prima alla quinta categoria. A tutt'oggi nulla è cambiato in materia; sarà nostra premura informarvi per tempo qualora sopraggiungano modifiche o integrazioni.

Superati gli equivoci insorti a causa di errate interpretazioni di una nota stampata nel bollettino mensile di assegnazione del vitalizio, nulla è cambiato circa il non cumulo del vitalizio ad altre forme di reddito ai fini fiscali, assicurativi e di altro genere.

Ragazzi italiani a M

► I nostri lettori ricorderanno forse la vicenda dell'Istituto professionale "Don Zeffirino Jodi" di Reggio Emilia, il cui consiglio di istituto per ben due volte ha bocciato la proposta di utilizzare la gita scolastica per portare i ragazzi degli ultimi anni in visita al campo di Mauthausen (ne abbiamo parlato nell'ultimo numero del nostro giornale).

► Dopo le molte proteste piovute sui responsabili di quella assurda decisione, il preside aveva infine autorizzato le ultime classi a organizzare il viaggio a cavallo delle festività del 25 aprile.

► Quella che pubblichiamo è la testimonianza di una ragazza che ha partecipato, con un centinaio di suoi compagni, al viaggio tanto contestato. Le sue parole ci ripagano in gran parte delle amarezze che questa brutta vicenda ci ha riservato, e per questo la vogliamo ringraziare a nome di tutta l'Aned.

L'esperienza di Cinzia Castiglioni, del "Don Jodi" di Reggio Emilia ...

Il passato non si può cambiare, impegnamoci perché non si ripeta

24 aprile 1997, il "Don Jodi" parte: destinazione il campo di Mauthausen. Tre pullman, un numero totale di oltre cento ragazzi, partiti per toccare con mano le sofferenze causate dal nazismo.

Credo che sia veramente difficile riuscire a descrivere cosa ho provato mentre vedevo i forni e le camere a gas. Pioveva, io cercavo di ascoltare ciò che diceva l'ex deportato, mi guardavo attorno e non riuscivo a capire, non riuscivo a rendermi conto di cosa vedevo. Mi ci è voluto del tempo per capire che ciò che vedevo era vero, che tutti quei nomi scritti erano state persone. Quando me ne sono resa conto ho sentito un gran vuoto dentro; camminavo là dentro e mi sembrava di

avvertire ancora i pianti e le sofferenze di chi era morto tra quelle mura: vedevo materializzarsi quelle scene a cui avevo assistito in televisione o letto sui libri... Ho provato un senso di impotenza e di nullità. Ho fatto i centoquaranta scalini mentre il ragazzo con me mi leggeva un libro su cui era scritto che decine di migliaia di persone avevano fatto il mio stesso percorso con cinquanta chili sulle spalle... Io senza nessun peso mi sono fermata dopo dieci scalini per riprendere fiato!

In quel momento avrei dato la vita per tornare indietro di cinquant'anni e impedire il massacro, impedire che la furia, l'ignoranza, la cattiveria umana annientassero milioni di persone; ma poi mi sono



resa conto che il passato non si può cambiare: l'unica cosa che si può fare è raccontare ciò che ho visto e ciò che ho provato, perché so benissimo

che soltanto non dimenticando mai ciò che è accaduto, si potrà impedire che si ripeta.

Cinzia Castiglioni
5ª Ipsa "Don Zeffirino Jodi"

authausen e Dachau

■ Il nostro Giovanni Merlo a Dachau.



... e degli studenti dell'Istituto per grafici pubblicitari "Albe Steiner" di Torino

La scuola non insegni solo a disegnare e a far di conto

Gli insegnanti e il preside dell'Istituto per grafici pubblicitari "Albe Steiner" di Torino ritengono, a differenza di altri capi d'istituto italiani, che tra i banchi i giovani non debbano imparare solo a disegnare o a far di conto.

La scuola deve essere anche un'occasione per crescere, per conoscere e capire gli orrori della storia, così da allontanare il pericolo di un loro ripetersi.

Per questa ragione i professori Ermanno Cappelletti e Daniele Mazzarino non solo hanno scelto come destinazione della gita scolastica di ventiquattro allievi il campo di sterminio di Dachau, ma hanno anche chiesto a Giovanni Merlo, un ex de-

portato, di far loro da accompagnatore.

"L'interesse di questi giovani mi ha commosso e riempito di ottimismo - racconta Merlo - Avevano una grande sete di sapere e mi hanno fatto domande in continuazione, anche a tavola o sul pulman.

Ho voluto partecipare a questo viaggio soprattutto per ricordare ai ragazzi il veleno sparso dalle teorie naziste sulla disuguaglianza degli uomini, sul razzismo e sul Führerprinzip, l'obbedienza assoluta al Führer che escludeva ogni forma di democrazia. Sono un ex deportato e sento fortemente il dovere di testimoniare perché la memoria sia conservata oggi, domani e dopodomani".

La lettera di un **preside di Portogruaro**

La sua visita ha lasciato il segno

Cortesissima Associazione,

ho ricevuto con straordinario piacere le magliette inviatemi, e ho provveduto a distribuirle agli studenti che avevano partecipato al viaggio di istruzione ad Auschwitz. L'accoglimento del dono è stato ancor più entusiasta perché simbolo della visita al campo di deportazione e ricordo vivo delle parole e della persona del vicepresidente Teo Ducci, che ha veramente lasciato un segno profondo nei nostri studenti, ma anche nei docenti e nel sottoscritto. Rispettosi e cari saluti

Antonio Capitanio

*Preside dell'Istituto magistrale -
Liceo linguistico "M. Belli" di Portogruaro*

Ragazzi

italiani

a Mauthausen

e Dachau

La commozione dei giovani di Savona e Imperia

La sorpresa di incontrare il russo che riuscì a fuggire

Dal 1° al 5 maggio 1997, in concomitanza con la cerimonia internazionale per la liberazione del campo di sterminio, si è svolto il viaggio studio pellegrinaggio a Mauthausen, organizzato, come negli anni scorsi, dall'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti, per oltre cinquanta studenti delle scuole superiori delle province di Savona e Imperia.

I giovani hanno cercato di approfondire seriamente, con l'aiuto dei docenti che li accompagnavano, e dei testimoni ex deportati sopravvissuti a quella terribile esperienza, tutti gli aspetti di quel

triste periodo, direttamente sui luoghi dove si è svolta una lunga serie di delitti contro l'umanità. Il caso ha voluto che i nostri giovani vivessero anche momenti di particolare commozione, unitamente ai partecipanti al pellegrinaggio proveniente da Sesto San Giovanni.

Nel luogo dove solitamente si svolgono i riti religiosi erà già in corso una cerimonia religiosa di altra fede, per cui il sacerdote Dehoniano che si trovava nel gruppo di Sesto San Giovanni, ha concelebrato col sacerdote savonese don Pietro Tartarotti, che era fra i docenti dei nostri giovani, la S. Messa su di un im-

provvisato altare di pietra in un luogo appartato, nel campo in cui nel 1944 furono segregati circa 1.200 militari dell'armata rossa, che vennero poi tutti uccisi, eccetto nove, in seguito ad un tentativo di fuga.

Attualmente in quel campo c'è una fossa comune che contiene i resti dei militari prigionieri dei nazisti. Grande emozione ha suscitato fra i presenti, subito dopo la Messa, il racconto dalla viva voce di un sopravvissuto all'eccidio (un anziano signore di circa ottant'anni), che ha risposto alle domande dei giovani, spiegando come era avvenuto il tentativo di fuga,

maturato nella volontà di sfuggire ai maltrattamenti e alle inumane condizioni di vita (brodaglia per vitto ogni tre giorni, sevizie, botte, senza paglia per dormire in terra, ecc.) e il sacrificio compiuto da molti di loro che fecero barriera contro il filo spinato elettrificato per permettere agli altri di passare. Dopo la caccia scatenata con cani lupo, sette od otto, lontani dal campo, furono aiutati da contadini e nascosti nei fienili, riuscendo così a salvarsi. Uno di questi è stato quello incontrato casualmente.

Secondo Francesco Cesarini

Ascoltare

Nelle crepe dell'indifferenza
parole colme di dolore
traffigono
l'abissale intimità
del cuore
Ogni ruvidezza
si dissolve

Elisa Sangion 5^a F

Istituto tecnico commerciale "Zappa" Saronno (Mi)

I ringraziamenti di Marco Credi

Grazie

per la vostra voglia di vivere

Noi siamo stati testimoni di questo grande sconforto, di questo calvario che troppe persone hanno dovuto attraversare e per questo dobbiamo esser loro di consolazione ed adempiere all'unico "grande" sforzo cui essi ci chiamano, ricordare e meditare su ciò che è accaduto, su ciò che abbiamo visto e sentito, affinché non ci siano più persone da commemorare in luoghi così orridi. Questo dovrà essere il nostro grande impegno, ricordare per restituire un volto, una dignità, una personalità a quei troppi numeri.

In conclusione vorrei ringraziarvi tutti, cari Alvaro Terzi, Angelo Signorelli ed Ettore Zilli, perché da quei luoghi di morte non ne sono uscito con la morte e l'odio addosso, bensì ho ricevuto da voi una grande lezione di vita, civiltà e umanità. Grazie per l'insegnamento datomi da voi, ho ricevuto una gran gioia di vivere.

Marco Credi
Sesto San Giovanni (Mi)

“Ascoltandolo abbiamo provato gratitudine per i partigiani”

In occasione della festa della liberazione, noi ragazzi della 3^a B della Scuola Media Statale “E. De Amicis” di Randazzo (Ct), abbiamo invitato nella nostra scuola il rag. Di Francesco, partigiano durante la seconda guerra mondiale. L'incontro è avvenuto il giorno 19 aprile '97 e hanno partecipato tutti gli alunni delle terze classi. Precedentemente avevamo già trattato l'argomento leggendo il libro *Se questo è un uomo* di Primo Levi e guardano il film *Schindler's list*, però siamo rimasti lo stesso molto turbati, ascoltando le sue parole.

Il rag. Di Francesco ha iniziato raccontandoci delle azioni che ha compiuto come partigiano nel Nord, della sua cattura avvenuta all'età di vent'anni, del desiderio di libertà che ognuno di loro aveva in fondo al cuore; inoltre ci ha detto che ciascuno di loro aveva un nome di battaglia, e il suo era Athos. Dopo il suo discorso introduttivo è iniziato il dibattito vero e proprio a cui hanno partecipato alunni, professori e collaboratori scolastici. Dalle sue risposte abbiamo appreso della sua vita nel campo di concentramento di Mauthausen, di tutte le volte che si è trovato sul punto di morire, della fame patita, del duro lavoro che era costretto a fare, delle cose terribili che i nazisti riuscivano a fare ai bambini uccidendoli per divertimento come se stessero giocando al tiro al bersaglio, e di tante altre azioni crudeli. Inoltre ci ha raccontato che una vol-

ta, dopo essere stato picchiato e creduto morto, è rinvenuto e si è rimesso in mezzo agli altri che erano in fila per essere contattati ma, siccome a causa sua i conti non tornavano, ne hanno preso uno a caso, che stava fuori posto e gli hanno sparato.

Nei suoi occhi si vedevano chiaramente l'orgoglio e la soddisfazione di poterci raccontare le sue esperienze, ma nello stesso tempo il dolore e la tristezza di doverle raccontare.

Ci ha anche detto che al momento della sua liberazione pesava soltanto ventisei chili ed è stato ricoverato per cinque mesi in un ospedale prima di poter tornare al suo paese natale, Linguaglossa, dove poi ha scritto un libro sulla sua prigionia nel Lager, dal titolo *Il costo della libertà*. Mentre ascoltavamo le sue parole, abbiamo provato rabbia nei confronti dei nazisti per le loro azioni disumane, e comprensione e gratitudine per i partigiani, perché grazie a loro oggi viviamo in libertà. Grazie a questo colloquio abbiamo capito i sacrifici dei partigiani e che dobbiamo apprezzare di più il benessere in cui viviamo e la libertà.

Tutto questo è il frutto del sangue versato da molti uomini in nome di un ideale che oggi molti calpestano: la Patria.

I ragazzi della 3^a B

I docenti di Lettere della Scuola Media Statale “G. Melodia” di Noto (Sr),

in riferimento alle nuove indicazioni, non ancora vigenti, del Ministero della P.I., consapevoli che gli alunni delle terze classi, per la vastità degli argomenti, trattano in modo poco approfondito gli avvenimenti che hanno caratterizzato la prima metà del nostro secolo, e visti i diffusi e mai sopiti sintomi di razzismo che continuano a manifestarsi, intendono attuare il seguente progetto didattico.

Progetto didattico	Metodologia
<ul style="list-style-type: none">■ Razzismo ieri e oggi;■ Approfondimento della conoscenza del passato per responsabilizzare gli allievi a una partecipazione attiva alla vita del Paese nel presente e soprattutto nel futuro. <p>Vista l'importanza che riveste il progetto dal punto di vista formativo e didattico, si pensa di coinvolgere le classi terminali degli istituti superiori presenti nel territorio.</p>	<ul style="list-style-type: none">■ Lettura testo di storia■ Visione filmati sul II conflitto mondiale■ Visione film:■ <i>Roma città aperta</i>■ <i>Le quattro giornate di Napoli</i>■ <i>Il grande dittatore</i>■ <i>Jona che visse nella balena</i>■ <i>Schindler's list</i>■ Lettura stampa periodo 1936/45■ Incontro dibattito con es deportato, un rappresentante Comune di Marzabotto, un rappresentante vittime fosse Ardeatine.

...e l'appello dei ragazzi a un protagonista del tempo

Egregio rag. Di Francesco, siamo gli alunni della classe 3^a B della Scuola Media Statale “E. De Amicis” di Randazzo. Dato che stiamo trattando la seconda guerra mondiale, chi meglio di Lei, che ha partecipato a questi avvenimenti, potrebbe raccontarci qualche esperienza che ha vissuto in prima persona?

A nome della scuola, del Preside e della nostra classe La invitiamo a venire tra di noi per saperne di più su questo argomento. In attesa di una sua risposta La salutiamo distintamente.

La classe 3^a B

L'impegno degli insegnanti...

Ecco come l'ex deportato Marcel

Per la seconda volta in meno di un anno siamo partiti per il “Viaggio nella memoria” organizzato dal Comitato canavesano per i valori della Resistenza: sono partiti studenti, insegnanti, e tutti coloro che hanno voluto condividere con noi questa esperienza. Abbiamo avuto per guida Marcello Martini, deportato a Mauthausen a quattordici anni per motivi politici. Il nostro viaggio è soprattutto per questo molto particolare: Marcello ci racconta la sua esperienza e attraverso le sue parole tutto ci appare più vero, si concretizzano informazioni e immagini che ci sono giunte attraverso varie mediazioni; a lui possiamo rivolgere domande, attraverso le sue emozioni diamo forma e sostanza alle nostre; oppure possiamo scegliere un partecipe e pudico silenzio, ma nulla potrà cancellare l'esperienza comune e l'impegno per il futuro che ne è spontaneamente scaturito.

a ciascuno

Attraverso le sue parole abbiamo inoltre ridato soggettività e individualità alle sofferenze di tutti i sopravvissuti, e ci siamo resi conto che ognuno dei 12 milioni di morti dei Lager nazisti era un individuo con la sua storia, i suoi progetti, i suoi affetti, e allora abbiamo forse compreso l'enormità di quanto è stato compiuto. Tutti i partecipanti sono stati motivati a questa esperienza; i giovani, soprattutto, hanno risposto con buona partecipazione al nostro concorso, che premia appunto i vincitori con il “Viaggio nella memoria”. Il tema più scelto è stato quello sull'esperienza concentrazionaria; la conoscenza del tema storiografico è stata ulteriore garanzia della riuscita dell'iniziativa. Ma nessuno scritto, nessuna lettura, nessuna immagine può avere la forza della visita al Lager. In una mattina di primavera saliamo ancora la collina di Mauthausen, varchiamo il portone di ingresso e facciamo i conti con la macchina della morte. L'angoscia ci assale, sia che si tratti della prima visita, sia che ritorniamo a percorrere con incedere cauto quei luoghi dell'annientamento della dignità umana e della persona.

di noi

Al momento della partenza avevamo consegnato a tutti i partecipanti al viaggio una copia del testo della Costituzione della Repubblica italiana: il confronto tra la nostra libertà, che emana dalla carta costituzionale, e la realtà terribile che, attraverso le parole di Marcello, si va dipanando sotto i nostri occhi e colpisce mente e cuore, è gravido di emozioni che, una volta ritornati, poco per volta saranno elaborate in riflessioni più consapevoli e costituiranno il nostro impegno per il futuro, prima di tutto nel testimoniare. Marcello Martini ha passato a ciascuno di noi il testimone, ci ha privilegiato affidandoci questa grande responsabilità; speriamo di avere per il futuro tutto l'umile entusiasmo per adempiere il nostro compito.

...il lavoro nelle gallerie di Gusen

La visita a Gusen e Hinterbrühl è stata per certi versi ancora più importante e coinvolgente dal punto di vista emotivo, e ci ha proposto riflessioni sul tema della memoria storica. Gusen e Hinterbrühl furono due dei quarantanove sottocampi di Mauthausen. A Gusen sono ancora visibili l'edificio di ingresso al campo, ora trasformato in uffici di un deposito di materiale per edilizia, con tanto di tendine di pizzo e gerani alle finestre, e la baracca in muratura, esterna al campo, dove c'erano gli uffici delle SS.

Il Comitato internazionale degli ex deportati, in modo particolare francesi, ha reperito, con molte difficoltà, il denaro necessario per l'acquisto del terreno a un prezzo molto elevato, poiché nel frattempo la zona del Lager era divenuta area fabbricabile. Su quel limitato pezzo di terra è stato costruito il “Memorial”, progettato e realizzato dall'architetto Belgioioso di Milano, anch'egli ex-deportato. All'interno del Memoriale è conservato il forno crematorio di Gusen che era rimasto abbandonato in mezzo ai campi dopo la distruzione del recinto del Lager. Abbiamo sostato brevemente all'interno del Memoriale, e letto alcuni versi di Quinto Osano per ricordare coloro che “passarono per il camino”. Ma intorno a noi, proprio affacciate sul crematorio, abbiamo avuto modo di osservare le case austriache linte, graziose, serene; ci giungevano, mentre osservavamo alcuni minuti di silenzio, le voci domestiche, il gridio di

alcuni bambini. E allora ci siamo chiesti: quei genitori che cosa diranno ai loro bimbi? Qualche volta la vista del camino indurrà a qualche riflessione? Come possono convivere, e convivono, con tanta indifferenza la vita e la morte? Qualcuno di noi ha definito lo spettacolo insopportabile, assurdo, paradossale: ci ha colpito per la prima volta, durante il viaggio, con tutta la sua forza, il tema della dimenticanza, dell'indifferenza, più o meno consapevole e intenzionale, problema che da cinquant'anni crea sofferenza prima di tutto nei superstiti, e in tutte le persone sensibili e rispettose dell'umana dignità.

Da Gusen ci siamo spostati dal sottocampo di Hinterbrühl; in questa località a pochi chilometri da Vienna esisteva, fin dai tempi dell'Impero Austro-Ungarico, una miniera di gesso, recuperata poi dai nazisti per installarvi, al riparo da incursioni aeree nemiche, alcuni reparti delle imprese Heinkel, destinati alla costruzione di aerei a reazione che avrebbero dovuto cambiare le sorti della guerra.

Il deportato Martini, n. 76430, lavorava al reparto di assemblaggio dell'apparato elettrico dell'aereo, in una di queste gallerie, conosciute con il nome di See-Grotte. Egli probabilmente è l'ultimo sopravvissuto italiano di questo Lager, che possa farci ricordare ciò che indifferenza, superficialità ed esigenze turistiche e commerciali vorrebbero cancellare. Le See-Grotte erano, e sono attualmente, meta di turismo internazionale, per la bellezza del

Ragazzi

italiani

a Mauthausen

e Dachau

Io Martini ha passato il testimone

lago sotterraneo in esse contenuto.

La guida austriaca ci ha infatti illustrato le caratteristiche del luogo, ma non ha fatto cenno al Lager nazista che vi aveva sede durante la seconda guerra mondiale; è stata citata la presenza di lavoratori stranieri prigionieri nel periodo bellico, ma con informazioni molto superficiali e linguisticamente neutre.

Abbiamo percorso le gallerie, incrociando turisti di lingua tedesca, gioviali e invadenti, o almeno il nostro stato d'animo li faceva apparire tali, e giapponesi: ci siamo sentiti molto distanti da tutti loro. Ci siamo infine diretti, non senza incontrare qualche difficoltà da parte della direzione, alla base del "pozzo". Il "pozzo" era l'ingresso dei deportati; di grandi proporzioni, percorso da una stretta e ripida scala, consentiva il cambio di turno di lavoro in galleria, che doveva avvenire in dieci minuti, durante i quali quattrocento persone, o meglio Stücke (pezzi), si accalcavano sulla scala il più in fretta possibile, pungolati dai Kapò con bastoni e filo elettrico, utilizzato come scudiscio.

Ascoltiamo il racconto di Marcello in un raggelato silenzio: non riusciamo a stac-

care lo sguardo da quei gradini che ci sembrano sospesi su un baratro di malvagità, la malvagità del progetto politico che voleva privare tanti uomini di ogni dignità e li ha ridotti a una massa muscolare, biologica da sfruttare e annientare attraverso il lavoro schiavile.

Afatica riusciamo ad immaginare, ascoltando il racconto emotivamente intensissimo di chi ha avuto in sorte di sopravvivere, quelle scene infernali: nel percorrere quella scala i deportati avevano coscienza della loro estrema degradazione, però ci viene detto anche che mai nessuno ha cercato di uccidersi. In quel luogo poteva essere facilissimo compiere questo gesto, ma era invece fondamentale sopravvivere il più a lungo possibile. Sopravvivere, ricordare e testimoniare sarebbe stata infatti l'unica strategia vincente contro il male assoluto di questo secolo.

La nostra immaginazione può ricreare squarci rapidissimi di immagini di quanto in questo luogo è accaduto. Ma non è questo importante: è invece fondamentale aver compreso le intenzioni e i meccanismi di attuazione dell'ideologia nazista, e testimoniare, soprattutto per immunizzarci per il futuro.

Hinterbrühl, una colletta per salvare il campo

Frastornati, colpiti, ci siamo quindi avviati al sacrario di Hinterbrühl. Il sacrario sorge sul luogo in cui era situata l'infermeria del Lager: è un piccolo prato spoglio al centro del quale una lapide ricorda anche i cin-

quanta deportati eliminati con una iniezione di benzina il 31 marzo 1945, quando, per avvicinarsi del fronte orientale, il campo fu evacuato, e per i superstiti, tra cui Marcello, iniziò una terribile marcia "della morte" di oltre trecento chi-

lometri, per fare ritorno a Mauthausen, durata dal 1° al 7 aprile 1945. Anche questo prato è circondato da belle ville e giardini, però la situazione è diversa da quella di Gusen.

Sono stati infatti gli stessi cittadini di Hinterbrühl che, formato un comitato, hanno acquistato il terreno del sacrario permettendo così la conservazione della memoria del Lager e creando un luogo in cui pregare e ricordare le tante vittime del regime nazista. Animatore di tale iniziativa è stato padre Franz Jantz, custode delle memorie di Hinterbrühl; nonostante l'età avanzata e un precario stato di salute, non solo è riuscito a reperire i fondi per l'acquisto del terreno e la posa della lapide, ma è sempre presente quando un ex-deportato guida un gruppo di persone a rendere omaggio ai caduti del Lager.

Su questo lembo di terra di dolorosa memoria oltre a padre Jantz anche altre persone ci attendono: tra loro c'è anche Marco Zambiasi, che conosciamo per la prima volta, che ci informa che ogni anno per il Sabato Santo padre Jantz riunisce su questo prato i suoi fedeli per celebrare la Santa Messa, per pregare e soprattutto per ricordare i fratelli meno fortunati di cinquant'anni fa. Anche noi abbiamo pregato e ricordato, cercando parole nostre e altrui che dessero forma ai nostri forti sentimenti di quel momento, sorretti dall'aiuto di Marco Zambiasi, uomo di pace ma non di rassegnazione, che ha dato a noi sconosciuti la solidarietà sua e degli altri cittadini austriaci che erano venuti a incontrarci. Il suo abbraccio e le sue parole di impegno, di civiltà e pace sono andate a Marcello, che ancora può testimoniare di-

rettamente alla Comunità ebraica, ma soprattutto alla nostra amica Luciana Goffi, figlia di una delle cinquanta vittime malvagiamente uccise nell'infermeria del Lager. Luciana, per la prima volta in vita sua, ha potuto vedere dove si è spento suo padre e avere un luogo dove ricordarlo e pregare per lui.

Iragazzi hanno compreso immediatamente il grande valore di questi gesti di solidarietà, indirizzati attraverso le persone in quel momento presenti, all'uomo, alla sua dignità offesa e calpestata, che appartiene a tutti gli uomini: siamo tutti eguali di fronte all'offesa, così come siamo tutti eguali di fronte alla solidarietà vera; e quando non bastano le parole, gli occhi, i gesti, parlano per noi il pianto e il sorriso, come in quel mattino di incerta primavera su quel prato di Hinterbrühl.

In quei momenti siamo stati colpiti dal pensiero che potrebbe essere facile anche rispettarci e volersi bene: non esistono solo l'oblio, la malafede, l'indifferenza; abbiamo compreso che vivere in una società dei diritti dipende anche e soprattutto da noi: da noi adulti con la nostra quotidiana, umile e talvolta coraggiosa fatica, e dai giovani, con il loro entusiasmo e la loro vitale capacità di indignazione. In molti momenti abbiamo avvertito nel nostro gruppo l'accavallarsi di vari sentimenti: entusiasmo, curiosità, paura, indignazione; predominava però un forte senso di partecipazione. Perciò Marcello Martini e io ringraziamo sentitamente tutti i partecipanti al "Viaggio nella memoria", che ci hanno tanto affettuosamente gratificato per il nostro lavoro.

Elisabetta Massera
Rivara

Ragazzi

italiani

a Mauthausen

e Dachau

Il sentito commento di una ragazza di Venaria (Torino)

“Diventa sempre più importante la testimonianza **indiretta**”

Tutti i ragazzi sono stati concordi: senza di lui non sarebbe stata la stessa cosa. La presenza di Quinto, l'ex deportato del campo di Gusen, è stata indispensabile. Per elaborare il tema della deportazione si sono documentati in modo scrupoloso. Hanno letto testi storici e letterari, ma l'erudizione in materia l'hanno ricevuta sul “campo”, da una fonte vivente: “Se non fosse venuto anche Quinto, il viaggio a Mauthausen non sarebbe stata la stessa cosa - ha detto Chiara Giasone 5^aC Gobetti - mi ha aiutato a riflettere”.

“Leggendo i libri di storia si pensa ai deportati come a dei numeri - ha commentato Fabio Suppo 5^aC Gobetti - e invece Quinto è stato prezioso per farci capire che tutte le persone che sono morte hanno lasciato degli affetti a casa che hanno pianto per loro”.

“Sono rimasta sconcertata dal fatto che sono state costruite delle ville sullo stesso luogo che ospitava il campo - ha detto Monica Cehic 3^aD Gobetti - soltanto dopo cinquant'anni è rimasta una lapide e tra altri cinquant'anni dimenticheremo tutto?”.

“Hitler nel suo progetto folle voleva far sparire ogni traccia - il commento di Simona Maffei 4^aB Avogadro - ho l'impressione che con la costruzione delle villette sul terreno del campo, in parte sia riuscito nel suo intento”.

“Nel mio tema ho messo in luce il fatto che ormai diventa sempre più preziosa la te-

stimonianza indiretta - ha spiegato Maria Elena Levet 5^aA Gobetti - le nuove generazioni hanno il compito di raccogliere e divulgare gli insegnamenti degli ex deportati”. “E' stato un viaggio interessante e costruttivo - il parere di Fabio Salassa 2^aD Gioberti - che ha dato la possibilità di

documentarsi e di formare un'opinione propria. In particolare sono stato colpito dalla grandezza fisica del campo di sterminio”.

Calpestare gli stessi luoghi ascoltando la storia di un uomo che non si è mai riadattato alla vita. Il viaggio a Mauthausen è servito a tutti.

■ Foto di gruppo dei ragazzi di Venaria nel corso del viaggio.





■ Quinto Osano

Il Comune di Venaria (Torino), sulla falsariga di quanto fa da anni la Regione Piemonte, ha indetto un concorso tra gli allievi delle scuole superiori del comune, premiando gli autori dei migliori elaborati con un viaggio di tre giorni sui luoghi della deportazione di tanti piemontesi: Mauthausen, Gusen, Ebensee.

Al viaggio hanno partecipato 54 persone, di cui appunto 44 studenti, accompagnati da Quinto Osano, che proprio in quei campi fu deportato. Visto il buon esito della sua iniziativa, il comune ha deciso di darle scadenza annuale.

Ecco come la stampa locale (in particolare "Il risveglio", a firma di Patrizia La Rocca), ha dato conto dei giudizi di alcuni ragazzi partecipanti al viaggio.

Giunto alla seconda edizione il premio di laurea intitolato a Ilda Verri

Ha riscosso un lusinghiero successo la seconda edizione del bando di concorso per un premio di laurea intitolato a Ilda Verri, indetto dalla Facoltà di Scienze politiche "Cesare Alfieri" dell'Università di Firenze e dalla Fondazione "Istituto Andrea Devoto". Il premio, biennale, del valore di 8 milioni, sarà assegnato a giudizio di una autorevole commissione giudicatrice presieduta dal preside della Facoltà, a laureati negli anni accademici 1993/94, 1994/95, e 1995/96 con una tesi di dottorato sui temi del pregiudizio, del razzismo, del totalitarismo, della deportazione o del genocidio.

Alla Facoltà di Scienze politiche e alla Fondazione "Istituto Andrea Devoto" sono giunti numerosi testi che la commissione sta vagliando con impegno, trattandosi di elaborati di grande spessore culturale.

Contiamo di segnalare nel prossimo numero di "Triangolo Rosso" il nominativo (o i nominativi: nella prima edizione la giuria ha indicato due nomi, ex aequo) del vincitore del prestigioso premio.

La lettera di Divo Capelli di Bologna

Perché non organizzate un Forum per ascoltare i "giovani" dell'Aned?

Carissimi Maris e Venegoni,

Sono da trent'anni un "giovane" che collabora con la sezione di Bologna, datando la mia ininterrotta attività al 1968. Nella nostra sezione è da decenni che si dibatte sulla apertura ai giovani nella associazione, lo sai bene tu Maris e lo sapeva bene l'amico Saba che ha partecipato a tanti nostri direttivi.

Ho seguito con molto interesse e attenzione il dibattito sul tema nel Consiglio nazionale, nel quale a dire il vero ponevo maggiore aspettativa. Avendo visto il vostro titolo in prima pagina del "Triangolo Rosso" (n. 1/97) ritengo di poter rompere il silenzio che mi ero imposto e porvi due domande:

1) Perché non avete mai invitato ai congressi i giovani che operano nelle vostre sezioni esortandoli a discutere apertamente su questo tema?

2) Perché ora, che pare siate avviati sulla strada dell'inserimento, non organizzate un Forum con coloro che da tanto tempo vi sono vicini per ascoltarli, per verificare se hanno idee, suggerimenti, proposte? Perché procedere a uno statuto di una fondazione senza conoscere anche la loro voce?

Sig. Presidente e sig. Direttore io vi invito a indire un incontro, un Forum con i giovani già inseriti nell'associazione e ascoltarli. Può essere che ne scaturiscano valide esperienze. Con affetto e cordialità

Divo Capelli

D'accordo, facciamolo.

Caro Capelli,

la tua lettera mi è arrivata quando il secondo numero del nostro giornale era ormai in chiusura. Ma come vedi non è andata perduta. Per quanto mi riguarda personalmente, e so di interpretare il pensiero di Maris, sono d'accordo con te. Parliamo da tempo di aprire l'Aned ai giovani, agli "amici", a coloro insomma che non hanno vissuto la deportazione e non sono parenti di Caduti. Il Consiglio nazionale, massimo organo politico dell'associazione, ha autorevolmente dato la propria approvazione all'idea di dare impulso al progetto di istituzione della Fondazione Aned, (cito dal documento conclusivo) "se del caso anche attivando una soluzione associativa che consenta [...] l'adesione personale di giovani, simpatizzanti e amici dell'Aned, che potranno impegnarsi nel prosieguo dell'attività finalizzata agli scopi e agli intenti propri dell'Aned, operando in autonomia gestionale e decisionale".

Il momento è ora. Credo che rientri nei margini di autonomia della sezione di Bologna - e di tutte le altre sezioni, ovviamente - promuovere in tempi strettissimi un primo incontro sull'argomento. Lo facciamo?

D.V.

Anche

Yuri Chechi

con noi

a Mauthausen

L'esposizione inaugurata nel 10° anniversario del gemellaggio con Prato

Nelle tragiche gallerie di Ebensee una mostra permanente sul Lager

Quest'anno è stato celebrato nella città austriaca di Ebensee il 10° anniversario del gemellaggio con la città di Prato. Nel 1987 venne stipulato questo importante patto di gemellaggio, almeno in Europa, unico nel suo genere. Si gemellarono due città in nome della memoria storica di un evento tragico quale fu la deportazione nei campi di concentramento nazisti.

L'Aned di Prato, che ha avuto molti deportati a Ebensee, espresse al Comune di Prato il proposito di stabilire un rapporto stretto con la città di Ebensee, che "ospitò" un Kz, sottocampo di Mauthausen. Il fine era quello di stabilire attraverso un impegno concreto tra le istituzioni delle due realtà, momenti di conoscenza e di confronto tra i cittadini, valorizzando la ricerca della verità storica su quel tremendo periodo, recuperando memorie e luoghi della deportazione.

A dieci anni di distanza sono stati fatti dei passi enormi nella reciproca conoscenza e molte sono state le iniziative prese dal Comune di Ebensee per mantenere alta la memoria storica, in modo particolare nelle giovani generazioni.

In occasione del viaggio pellegrinaggio a Ebensee e Mauthausen, che tutti gli anni viene organizzato nei primi giorni di maggio dall'Aned insieme al Comune di Prato, per partecipare alla celebra-



■ Anche il campione olimpico Yuri Chechi ha partecipato alle manifestazioni di Ebensee e Mauthausen. (Foto Pasquetti)

zione dell'anniversario della liberazione del campo da parte degli americani, avvenuta il 5 maggio 1945, il Comune di Ebensee ha organizzato una cerimonia per ricordare il decennale del gemellaggio, alla quale hanno partecipato l'amministrazione comunale di Prato, l'Aned pratese e numerosi cittadini, tra cui gli alunni della scuola media "Zipoli" di Prato.

Durante la cerimonia solenne, svoltasi presso il Comune di Ebensee, il sindaco di quel-

la città, il sindaco di Prato, il presidente dell'Aned pratese Roberto Castellani, hanno ricordato i deportati Martiri, e hanno sottolineato l'importanza morale e storica del gemellaggio. Roberto è stato insignito della cittadinanza onoraria del Comune di Ebensee, per l'impegno profuso in questi anni per realizzare e fare vivere questo rapporto di fratellanza tra le due comunità, in memoria di tutti quanti soffrirono e perirono nei Lager nazisti.

E' stata inoltre inaugurata alla presenza del ministro degli Interni austriaco, una galleria dove lavorarono i deportati e dove è stata allestita una mostra permanente che raccoglie numerosi documenti e fotografie sulla vita del Lager. Come ricordo del decennale è stata consegnata all'Aned pratese, una pietra della galleria e una serie di piccole pietre ai superstiti ed ai familiari dei deportati. Tutti questi atti rivestono una particolare importanza e di-

■ Una folta delegazione della città toscana presente alle cerimonie. Tra gli altri, anche i ragazzi della media "Zipoli".



mostrano il legame profondo che si è venuto a creare non solo con il Comune di Prato, ma in modo particolare con la sezione dell'Aned. Alla commemorazione del 52° anniversario della liberazione del campo, che si è tenuta a Mauthausen il 5 maggio, ha tenuto l'orazione ufficiale il presidente del parlamento austriaco, ed ha partecipato il nostro più volte campione del mondo ed olimpionico di ginnastica, specialità anelli, Yuri Chechi, consigliere comunale di Prato. Yuri con la sua presenza ha voluto lanciare un segnale preciso a quel mondo dello sport molte volte lontano, se non addirittura avulso, dai fatti importanti della storia e della vita. E' veramente un fatto significativo che, un grande campione, dello stesso livello dei più famosi calciatori pagati a peso d'oro, abbia dimostrato con la sua presenza la propria sensibilità ai valori della libertà e della democrazia.

Patrizio Pasquetti

Una mostra per non dimenticare gli orrori dei campi di sterminio



L'amministrazione comunale di Uzzano ospita per la prima volta una nostra fotografia che va oltre il valore della rassegna. Grazie alla collaborazione dell'Associazione nazionale ex deportati (Aned), l'esposizione infatti offre l'opportunità di vedere

come l'uomo possa trasformarsi in una belva. "Filo Spinato: uno sguardo sull'Europa di ieri e di oggi" è il titolo della mostra, e vuole essere un percorso che cerca di evidenziare le similitudini tra gli eventi della seconda guerra mondiale e quelli della ex Jugoslavia. La mostra, curata dall'architetto

Alessandro Pagliai, con le immagini composte da Patrizio Pasquetti, verrà inaugurata stasera alle 21 al Palazzo del Capitano di Uzzano Castello, alla presenza di autorità civili, militari e religiose. L'allestimento della esposizione, che è destinata principalmente alle scuole, sarà visitabile fino al 12 giugno ed è suddiviso in quattro sezioni. La prima presenta materiale documentaristico dell'Aned; la seconda è composta da immagini riprodotte dalle originali che rappresentano le condizioni di vita degli ex deportati nei campi di concentramento; la terza si basa sulle fotografie di Patrizio Pasquetti, riguardanti lo stato in cui si trovano attualmente i campi di concentramento e altre che si riferiscono al recente conflitto in Bosnia, oltre ad aspetti della situazione dell'Irlanda del Nord, donate all'Aned; infine la quarta sezione comprende il documentario "Notte a Mauthausen".

Stefano Incerpi

Prende corpo il progetto del gemellaggio tra Sesto e Langenstein

E' stato un arcobaleno di colori musica e solidarietà, l'accoglienza che la cittadinanza di Langenstein e St. Georgen ci ha riservato il 3 maggio, quando noi dell'Aned di Sesto ci siamo recati al memoriale di Gusen, consueta tappa del pellegrinaggio sestese.

Le due cittadine sorgono nei pressi del sottocampo di Mauthausen, dove furono internati il maggior numero di prigionieri politici sestesi. Per noi dunque assume un significato particolare. Come certamente molti lettori sanno, inoltre, di quello che era un terribile Lager oggi rimane solo una piazzola sottratta faticosamente alla speculazione edilizia e alla inarrestabile voglia di nascondere le tracce del passato.

Intorno al memoriale di Gusen, costituito da una costruzione in muratura dove è possibile vedere ancora il forno crematorio, sono sorte come funghi tante villette nel tranquillo e sereno stile austriaco con tanto di nanerottoli e statue di Biancaneve. E forse tanta voglia di dimenticare si nascondeva in passato anche dietro agli atteggiamenti spesso ostili della popolazione del luogo che durante i pellegrinaggi, soprattutto dei primi anni, aveva spesso gesti di intolleranza nei confronti di quanti si recavano a rendere omaggio ai propri caduti. Questo non è successo lo scorso 3 maggio, quando fuori dal memoriale non abbiamo trovato un grigio deserto e la terribile sensazione di essere osservati astiosamente dietro gli scuri delle finestre, ma una piazza occupata da una mostra di disegni e fotografie e

da un plastico di come era un tempo il Lager.

Donne in costume tradizionale ci hanno offerto dolci tipici e tanti sorrisi, molti giovani delle associazioni locali distribuivano bigliettini da compilare con i nostri dati per effettuare scambi epistolari ma soprattutto per ricordare insieme. Con noi di Sesto era presente anche la delegazione di Empoli, da cinque anni gemellata con la vicina St. Georgen.

Un cambio di tendenza a 180 gradi dunque, che sicuramente possiamo imputare a questi contatti e scambi come i gemellaggi che Prato ha da dieci anni con Ebensee, Empoli ha già stipulato con St. Georgen, e che la città di Sesto si sta accingendo a conclu-

remmo visti a Gusen, insieme avremmo formato il corteo per le celebrazioni e avremmo aggiunto un altro tassello al percorso burocratico e politico del gemellaggio. Così è stato, e nel tardo pomeriggio una delegazione di venti cittadini di Sesto è stata ospitata a cena dai membri del comune di Langenstein. La cena, rigorosamente austriaca, a base di cotoletta impanata con marmellata di mirtillo, si è svolta alla presenza del vicesindaco Hernst Hutsteiner, in rappresentanza del sindaco che era malato, e dei membri delle commissioni culturali. A rappresentare il Comune di Sesto, invece, c'era il presidente del Consiglio comunale Giancarlo Castelli.

gli scambi culturali rivolti soprattutto ai giovani delle scuole, presenti nella delegazione. Castelli ha anche abbozzato l'idea di proporre uno scambio a quattro (Sesto, Empoli, Langenstein e St. Georgen) dato che Langenstein non essendo molto grande ha solo scuole elementari, e per le scuole superiori si appoggia alla vicina e più grande St. Georgen.

Comunque, indipendentemente dal modo in cui al più presto si comincerà a concretizzare il gemellaggio, siamo sicuri che questa sia una tappa molto significativa e importante poiché solo abbracciando insieme certi valori è possibile che quanto accaduto non torni mai più.

Ci sono a Langenstein degli studiosi del luogo molto interessati alla questione della deportazione. Lì non ci sono testimoni diretti come abbiamo noi; loro però possono accedere, essendo del luogo, a informazioni e archivi che noi non abbiamo.

Un reciproco scambio potrebbe portarci molto in là anche nella ricerca storica. Insomma, dal pellegrinaggio di quest'anno siamo tornati con un bagaglio veramente più pesante, che dovremmo sfruttare al massimo e spingere per una veloce concretizzazione del progetto del gemellaggio.

L'auspicio dell'amministrazione comunale di Sesto è che la definizione del gemellaggio possa coincidere con l'inaugurazione del Monumento al deportato nel Parco Nord, dunque il prossimo autunno.

Una delegazione sestese ospite del Comune austriaco. Il vicesindaco Hutsteiner: "Noi siamo 2.600 abitanti e voi 85.000. Non sarà un problema?". I precedenti di Prato e di Empoli

dere con il comune di Langenstein, sul cui territorio sorgeva il campo di Gusen. La nostra amministrazione è già da tempo in contatto con quella della cittadina austriaca che sorge a pochi chilometri da Linz. Lo scorso marzo ci hanno fatto visita a Sesto; nell'occasione hanno potuto visitare il luogo dove verrà eretto il monumento al deportato, e ci siamo scambiate reciproche promesse e dichiarazioni d'intenti. In quell'occasione ci avevano detto che per il 3 maggio ci sa-

“Langenstein è una cittadina di 2.600 abitanti contro gli 85.000 di Sesto, e non vorremmo che questo rappresentasse un problema. I nostri ragazzi, inoltre, al contrario dei vostri, non studiano a scuola i problemi del nazifascismo. E' molto importante che cerchiamo dei punti di intesa ed affrontiamo insieme questi problemi” ha detto il vicesindaco.

Giancarlo Castelli, per parte sua, ha ribadito l'importanza di rendere concreti i reciproci intenti di amicizia con de-

Monica Credi

■ Un momento della cerimonia commemorativa al memoriale di Gusen, cui ha partecipato anche una delegazione dell'Aned di Sesto San Giovanni.



La poesia

In memoria di don Paolo Liggeri, ex deportato nei campi di sterminio, amico e compagno di deportazione.

Vieni avanti, *principino*

(Ansa) - Lugano (Svizzera), 14 giugno. E' stato il solo festeggiato, Emanuele Filiberto, a concedersi alla stampa. Per dire che la XIII disposizione transitoria e finale della costituzione ha ormai fatto il suo tempo, "E se non la modificassero, sarebbero 'loro', a questo punto, a fare una brutta figura". Rispondendo alle domande dei giornalisti, Emanuele, che lavora in banca e ama Zuccherò Fornaciari e la Juventus, non ha rivelato le sue simpatie politiche. Ha però accettato di rispondere sulle leggi razziali: "Il re a quell'epoca regnava ma non governava, fu costretto a firmare quelle leggi. E comunque, parlare nel 1997 di leggi razziali significa prendersi in giro. E' chiaro che sono state orribili. Anche quanto è avvenuto in Somalia è orribile".

In marcia per oltre la morte

*Già larve umane
coperti di cenci e affiebrati di fame
inquadri per cinque
scaglionati per cento
e a mille incalzati verso la morte.*

*Per giorni e giorni
(dall'alba al tramonto) andammo
e la notte
(all'addiaccio nel "Fosso") non si dormiva
e non per vegliare i morti
ma per non morire!
Ne caddero tanti in quella marcia
e per noi sono ancora là
sul ciglio della strada
sussurrando un nome con un cenno d'addio;
nella cunetta riversi e scomposti
con un foro scuro alla tempia;
in fondo al "Fosso" accucciati nel fango
con gli occhi sbarrati e spenti!*

*Quella marcia di morti per oltre la Morte
(messaggio supremo all'Umanità future)
fu l'ultima brutalità del folle nazista!!!*

Fuit

Matteo Paolo Scanzano



Quando parla della *Tregua* di Primo Levi e del film che ne è stato tratto da Francesco Rosi, Bice Teresa Azzali sa cosa dice. L'ha

fatto anche lei, 52 anni fa, quell'incredibile percorso lungo le strade di mezza Europa, negli ultimi mesi della guerra, per tornare a casa. Anche lei, come Primo Levi, veniva da Auschwitz. Anche lei portava nel cuore l'orrore di chi aveva visto l'inferno sulla terra e non sapeva con quali parole avrebbe mai potuto raccontarlo a casa.

Primo Levi mi

prese la

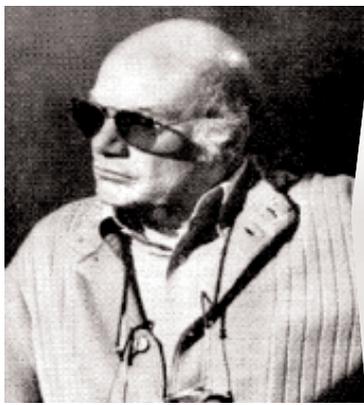
mano e



mi disse

Ecco il testo della lettera indirizzata da Francesco Rosi a Bice Azzali di Roma

Cara signora, grazie dell'incoraggiamento



Roma 13 ag. '91
Gentile signora Azzali,
La Sua cara lettera è una conferma e un incoraggiamento alla scelta "difficile" che ho fatto di trarre un film da "La tregua" di Primo Levi. Scelta difficile per i tempi che corrono, in cui la gente sembra non abbia voglia di sentirsi ricordare le grandi sofferenze che toccano all'umanità, periodicamente, tanto che si può dire da sempre che la vita è una tregua tra un dolore e l'altro. Ma Primo Levi in quella grande opera ha raccontato anche, e soprattutto, la gioia del ritorno alla speranza: questa mi è sembrata una ragione sufficiente, attuale, oltre che eterna, per provarsi in un'impresa non facile.
La Sua lettera all' "Unità" è molto toccante, ma anche, malgrado l'ossessione della memoria, serena. La saluto con gratitudine per le Sue parole e con affettuosa solidarietà.
Francesco Rosi

Gentile signora Azzali,
La Sua cara lettera è una conferma e un incoraggiamento alla scelta "difficile" che ho fatto di trarre un film da "La tregua" di Primo Levi. Scelta difficile per i tempi che corrono, in cui la gente sembra non abbia voglia di sentirsi ricordare le grandi sofferenze che toccano all'umanità, periodicamente, tanto che si può dire da sempre che la vita è una tregua tra un dolore e l'altro. Ma Primo Levi in quella grande opera ha raccontato anche, e soprattutto, la gioia del ritorno alla speranza: questa mi è sembrata una ragione sufficiente, attuale, oltre che eterna, per provarsi in un'impresa non facile.
La Sua lettera all' "Unità" è molto toccante, ma anche, malgrado l'ossessione della memoria, serena. La saluto con gratitudine per le Sue parole e con affettuosa solidarietà

Francesco Rosi

Quando ha visto al cinema la pellicola di Rosi, Bice Azzali ha pianto per i ricordi che quelle immagini le hanno fatto riaffiorare dopo tanti anni, facendole tornare alla mente i mille e mille che da quel campo non son tornati. E ha continuato a piangere anche tornata a casa, per quasi due giorni, tanta era stata l'emozione. Ma in fondo in fondo, nel suo cuore un po' ha gioito: se quel film può circolare nelle sale, una minuscola percentuale di merito che l'ha anche lei, che fin dall'inizio ha incoraggiato Francesco Rosi - senza conoscerlo personalmente - a impegnarsi in questa sfida. La storia di questo rapporto epistolare con il regista ce la racconta lei stessa. "Diversi anni fa, dice, per caso, come capita, ho visto in televisione Francesco Rosi che parlava di questo suo progetto. In una intervista spiegò la sua voglia di portare sullo schermo il bellissimo libro di Primo Levi, ma anche tutti i suoi timori.

Temeva le difficoltà dell'impresa, ma temeva anche che il pubblico, al giorno d'oggi, non avrebbe avuto voglia di andare a vedere un film simile, perché la gente oggi non vuole fare i conti con i grandi dolori del mondo." Dando ascolto all'istinto, Bice Azzali prese carta e penna e scrisse una appassionata lettera indirizzata al regista, incitandolo a non farsi vincere da quei timori, sicura che il libro di Primo Levi gli avrebbe offerto materia per un film di qualità, che avrebbe saputo parlare anche al grande pub-

blico, aiutandolo a non dimenticare lo sterminio nazista e i molti milioni di uomini, donne e bambini che furono falciati nei campi di Hitler. Non sapendo in quale modo riuscire a far pervenire il suo incoraggiamento al regista, indirizzò la sua lettera all' "Unità", che la pubblicò. Poco tempo dopo a Bice Azzali giunse inattesa l'affettuosa risposta del regista. "La sua lettera, scriveva Rosi nell'agosto del 1991, è un incoraggiamento alla scelta 'difficile' che ho fatto di trarre un film da *La Tregua* di Primo Levi. Scelta difficile per i tempi che corrono, in cui la gente sembra non abbia voglia di sentirsi ricordare le grandi sofferenze che toccano all'umanità periodicamente." Per anni anche Bice Azzali, alle prese con i suoi malanni, ha atteso come altri l'uscita

del film. E, appena le sue condizioni di salute gliel'hanno consentito, si è fatta accompagnare a vederlo. "Un film magnifico, commovente, stupendo, umano, tecnicamente perfetto", dice adesso, lasciandosi trascinare dall'entusiasmo. Per lei e per tanti ex deportati che l'hanno visto, il lavoro di Rosi è stato anche un tuffo nel passato: "Mi ha fatto rivivere con le lacrime tutte le mie sofferenze di quel periodo. Ma anche le emozioni grandi, come quella di quando ho visto arrivare fuori del Lager i soldati russi. Noi eravamo spaventati, e loro ci mostravano il cappello con la stella rossa. 'Ruski, ruski', dicevano, e finalmente allora abbiamo capito che eravamo liberi. Ricordo quando il generale dell'Armata Rossa Timocenko arrivò tra di noi, con il suo cavallo. Era un bellissimo uomo, e a noi su quel cavallo pareva anche più bello e importante. Ci annunciò

: "Ma come scotti"

che eravamo liberi dall’inferno nazista, e ci disse che ci avrebbe riportato a casa. Poi ci chiese di cantare ‘O sole mio’ quasi fosse il nostro inno, e l’Italia ci parve improvvisamente così vicina. E invece...”

Invece per tutti iniziò il purgatorio; un interminabile viaggio attraverso paesi devastati dalla guerra, nelle retrovie di un conflitto che non era ancora terminato e che sarebbe costato ancora centinaia di migliaia di vittime sui campi di battaglia ma anche nei grandi e piccoli Lager nazisti ancora in funzione, nei quali i deportati di tutta Europa lavoravano come schiavi al servizio della macchina bellica nazista.

Il caso fece brevemente incrociare il destino di Bice Azzali con quello di Primo Levi, in quel periodo di “tregua”. “Ricordo, dice, che un giorno a Katowice incontrai per caso in uno stanzone che fungeva da ambulatorio due italiani: uno era il dottor Leonardo De Benedetti, che avevo già conosciuto, e che mi apparve vecchissimo ma come sempre gentile e premuroso verso gli altri; e l’altro era il giovane Primo Levi, che si adoperava come infermiere.”

“Primo Levi mi prese la mano e mi disse: ‘Come scotti’, ma in realtà a me pareva che lui scottasse più di me. ‘Quanti anni hai?’, mi chiese. ‘Ventiquattro’, risposi, ‘e tu?’

‘Venticinque’. Povero Levi, ne dimostrava ottanta!’”. Le strade dei due tornarono ad incrociarsi un altro paio di volte, in Polonia “e su quel maledetto treno che doveva portarci a casa e che invece sembrava andare ovunque meno che verso l’Italia”. Ma allora Primo Levi era uno dei tanti; solo dopo, con l’uscita del suo *Se questo è un uomo*, la sua si impose come una delle voci più alte tra i testimoni dello sterminio nazista. “Io penso spesso a lui e ogni volta lo ringrazio, dice Bice Azzali. Grazie per avere scritto, per aver fatto conoscere al mondo la nostra tragica storia. E adesso penso con gratitudine anche a Rosi: grazie anche a lui, per aver realizzato in modo così perfetto un film sul libro di Levi. Sono certa che lui ne sarebbe stato felice.”

“Noi ex deportati, dice ancora Bice Azzali, che di questo secolo abbiamo visto di persona la pagina peggiore, vorremmo dire sempre basta con le stragi, con le guerre, coi terrorismi, la violenza; vorremmo un mondo di pace e di giustizia. E io penso e spero che il film di Rosi possa portare ancora il suo contributo. Come ha fatto Primo Levi, con i suoi libri. E come continueremo a fare finché ce la faremo noi, ex deportati superstiti dei campi di Hitler.”

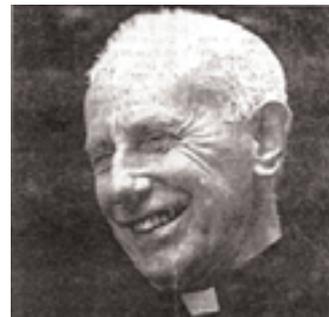
(Da “Milano Mattina” dell’8 giugno 1997)

Unanime cordoglio per la scomparsa di Mons. Manziana

Unanime cordoglio ha suscitato a Brescia, dove viveva da molti anni, la notizia della scomparsa di Mons. Carlo Manziana, vescovo emerito di Crema, superiore dei Filippini della pace. Mons. Manziana aveva 94 anni ed era un superstite del campo di Dachau: un’esperienza, questa, che egli ha portato sempre nel profondo del suo cuore, alimentando un sentimento di viva solidarietà per tutti i compagni di deportazione, e di riconoscenza per la memoria dei tantissimi che dai Lager non sono tornati.

I solenni funerali del prelado, il 5 giugno scorso, hanno visto sei vescovi concelebbrare la funzione religiosa nella chie-

sa della Pace di Brescia. Prima della partenza della salma per Crema il vescovo Paravisi ha ricordato la figura dello scomparso, e il nostro Carlo Todros, presidente della sezione Aned di Brescia, gli ha dedicato l’ultimo commosso saluto che di seguito riportiamo integralmente.



Che giornata, che triste occasione, che saluto estremo pieno di rimpianti. Ricordare il nostro caro fratello Carlo, che ci ha lasciati per riunirsi con i tanti amici caduti nei Lager nazisti, non è un privilegio che assumiamo con serenità. Siamo oramai così pochi che la Tua perdita ci fa sentire ancora più soli, più indifesi. Tu ci davi tanto coraggio, tanta speranza, tanta fiducia, tanta volontà per continuare nel pesante compito di dare “alla memoria un futuro”.

La Tua esile costituzione si contrapponeva a una forte personalità, le Tue parole sempre piene di comprensione, di altruismo, di speranza, di fiducia ci infondevano un immenso coraggio e pensando a Te potevamo andare avanti. Come faremo ora senza di Te?

So che da lassù, posto che Ti sei meritato per il bene fatto in tutta la Tua lunga permanenza tra di noi, ci guiderai, ci consiglierai, e sappiamo di averti sempre vicino. Se è vero che esiste un luogo ove i Giusti potranno riposare in Eterno, Tu ne occuperai un posto preminente, perché ne sei stato degno. Mi rivolgo a Te con il familiare Tu perché spesso mi rimproveravi di non farlo per rispetto alla Tua veste, al Tuo grado, alla Tua persona, e dato che me lo avevi chiesto in funzione del fatto che tra i deportati superstiti esiste un rapporto di fratellanza, oggi mi sento autorizzato a rivolgerTi un affettuoso arrivederci al giorno in cui ci riuniremo. Ciao caro Carlo e a presto.

La “tua” sedia da allora non viene mai occupata

Il 27 luglio 1996 ci hai lasciati. A caldo sarebbe stato molto più facile dire delle parole, esprimere dei sentimenti riferiti alla triste circostanza, ma non ho voluto farlo, anche per rispetto alla tua riservatezza, al tuo sempre presente desiderio di anonimato che ha caratterizzato in ogni occasione la tua presenza tra di noi.

Mi sono, ci siamo, tenuti dentro il grande dolore per la tua scomparsa, ma l'intensità con cui vieni ogni giorno ricordato ci conferma sulla convinzione che chi rimane così profondamente presente nel cuore delle persone care “non muore mai”.

Occupi sempre il tuo posto nella Sezione dell'Aned di Brescia e, rispettando una tradizione che ci fa piacere continuare, la tua sedia non viene mai occupata perché è ancora la “tua”, e mi conforta pensare che così sei ancora presente tra di noi, disponibile sempre, in qualsiasi circostanza con i consigli, gli aiuti materiali e morali, mai in difficoltà di fronte ai tanti problemi che dobbiamo affrontare in questa nostra missione di dare “alla memoria un futuro”, missione che da parte tua è sempre stata al di sopra di ogni altro problema che inevitabilmente si presentava nella quotidianità. Ci hai lasciati a causa di un banale incidente, avevi superato la tragedia del Lager e rientravi in quella categoria di persone immortali, e sinceramente ci sentiamo più soli, meno sicuri nel nostro faticoso cammino, ma sappiamo che pur privandoci della tua presenza



fisica, ci hai lasciato degli esempi che intendiamo seguire, esempi impostati sulla umanità, solidarietà, amicizia, che costituiranno sempre la base della nostra attività futura.

A un anno circa dalla tua scomparsa sento il dovere, ma anche l'immenso piacere, di rivolgerti queste semplici parole che sgorgano dal mio cuore, per farti capire quanto grande è il vuoto che hai lasciato, e mi auguro che ti raggiungano in modo che tu ti possa rendere conto quanto rappresentavi per me e per tutti noi.

Sono certo che se, come credenza insegna, esiste un Luogo ove si potrà riposare in una pace eterna tu ci sarai entrato a pieno diritto, e questo ci è di grande conforto. Un giorno ci riuniremo tutti assieme, come una volta, prima nei Lager poi nella Sezione, in fratellanza indistruttibile. In attesa di quel giorno, sappi che sei sempre nei nostri pensieri.

Carlo Todros
Presidente Aned di Brescia

La dura malattia non ha fermato la sua testimonianza

Il 17 aprile scorso, dopo lunga malattia il compagno Piero Giordano ci ha lasciato. Ex deportato a Buchenwald, arrestato per attività partigiana, fu fatto prigioniero nell'agosto del 1944 durante l'offensiva nazifascista contro la zona libera dell'altipiano di Tarnova, ora territorio sloveno. Nato a Udine il 17.7.1925, si arruolò nelle formazioni partigiane, brigata Trieste, divisione Natisone nell'aprile 1944. Sopravvissuto alla deportazione, non abbandonò mai l'impegno di lotta e di testimonianza, neppure quando la malattia lo aggredì, preoccupandosi che la sua opera potesse proseguire, dopo la



sua morte, per l'impegno di tutti i suoi compagni sopravvissuti.

Ai parenti tutti le più sentite condoglianze dei compagni e amici della sezione Aned di Ronchi dei Legionari.

C'è archivio e archivio

Caro Venegoni, nella premessa a “Il prezzo degli scioperi a Sesto S.G.” pubblicato da Triangolo Rosso, n. 2, aprile 1997, si dice che io sarei “dell'Archivio storico Di Vittorio di Sesto San Giovanni”. Ti pregherei di una precisazione: io sono direttrice dell'Archivio e della Biblioteca dell'Associazione Archivio del Lavoro (già Archivio storico della Camera del Lavoro di Milano) e non del Centro studi Di Vittorio, che è tutt'altra cosa.

Grazie e saluti cordiali

Maria Costa



Triangolo Rosso - Giornale a cura dell'Associazione Nazionale ex Deportati Politici - via Bagutta 12 - 20121 Milano. Tel. 02/76006449 - Fax 02/76020637

Direttore responsabile: **Dario Venegoni**

Registr. Tribunale di Milano n. 39, del 6 febbraio 1974.

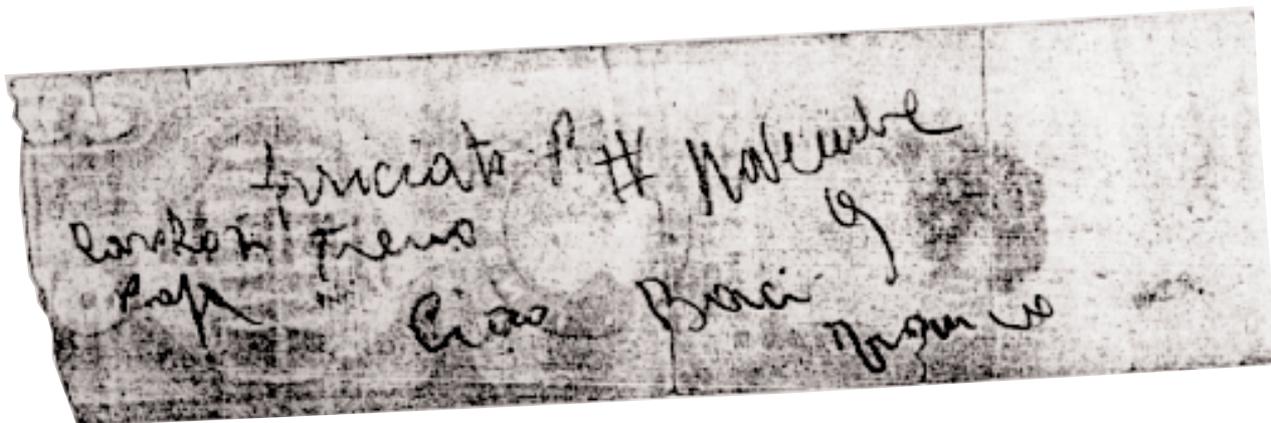
Collaborazione editoriale di **Franco Malaguti, Maria Rosa Torri, Fabiana Ponti, Marco Micci, Mariangela Molinari, Monica Pozzi**

Numero chiuso in redazione il 24 giugno 1997

Stampato da:

Mettere marchio Guado

Via Picasso Corbetta - Milano



L'estremo saluto di Franco

Aveva compiuto trent'anni da pochi mesi Francesco (per tutti Franco) Arriciati, operaio della Breda di Sesto San Giovanni, come la moglie Rosina (Rosi, per lui). Franco e Rosi si erano sposati in piena guerra dopo un fidanzamento lampo: lui era un tipo così, quando prendeva una decisione non sopportava i tempi morti.

Si erano conosciuti in fabbrica, lei addetta ai controlli, lui agli enormi macchinoni dell'officina grande. Dopo appena tre giorni dalla prima presentazione lui le aveva chiesto di sposarla, senza tanti preamboli. "Come, tutto così in fretta?" provò a reclamare lei. E lui, secco: "O insomma; se è sì è sì, se è no è no". E lei disse di sì. Dopo tre mesi, a metà del '43, fatte le pratiche e sistemata la casa, erano marito e moglie.

C'era la guerra, arrivarono i bombardamenti. E vennero anche due aborti, uno dietro

Il biglietto scritto a Casarsa, in Friuli, in una sosta del trasporto per Mauthausen. Cacciato sul vagone piombato nonostante il busto rigido alla schiena dopo l'incidente sul lavoro alla Breda. Suo figlio è nato tre mesi dopo la sua tragica fine. La solidarietà della gente alla stazione della cittadina friulana.

l'altro e poi l'incidente sul lavoro. Era il 23 dicembre, ma non c'era un gran clima natalizio, con la guerra in pieno corso e i tedeschi in giro a farla da padroni. In fabbrica, poi, non era davvero il caso di parlare di Natale: la Patria voleva armi, armi e poi altre armi, e le macchine giravano a tutto vapore.

Quel 23 dicembre una gru si era guastata e Franco, che non era tipo da tirarsi indietro, cercò da solo di spostare a mano un enorme proiettile. Il pezzo gli sfuggì dalle mani, cadendogli addosso e rompendogli due vertebre. Soccorso, portato in inferme-

ria e poi all'ospedale fu ingabbiato in un busto rigido dalla vita alle spalle. Se faceva un movimento brusco erano dolori lancinanti. Eppure, dopo qualche mese di malattia, anche col busto lui si presentò alla fabbrica. Il suo capo, un ingegnere che lo conosceva bene, lo mise ai controlli: "Fa' quello che puoi", gli disse.

Gli scioperi del marzo '44 lo colsero così, addetto ai controlli con il busto rigido. Alle 10 suonò la sirena e tutta la fabbrica si fermò. E lui, che con il Fascio non aveva mai voluto aver niente a che fare, tanto da essere conosciuto in



fabbrica per non aver mai preso la tessera, aderì alla manifestazione, come del resto praticamente tutti i suoi compagni.

Chissà, forse disse qualcosa che lo fece notare ai sorveglianti. Forse quel suo busto rigido lo metteva inevitabilmente in evidenza. O forse anche qualcuno ce l'aveva già con lui fin da prima, per i suoi discorsi contro la guerra. Di certo il suo nome finì sull'elenco di quelli sui quali si scaricò violenta la rappresaglia fascista.

Una notte, sarà stata l'una e mezza, qualcuno bussò alla porta del suo appartamento,

“Rosi, papà. Treno.



L'ULTIMA LETTERA

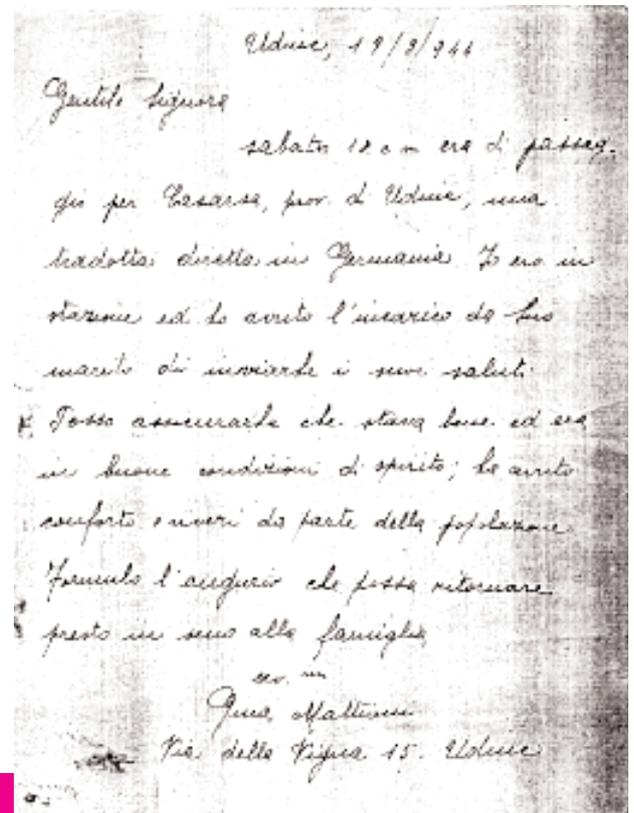
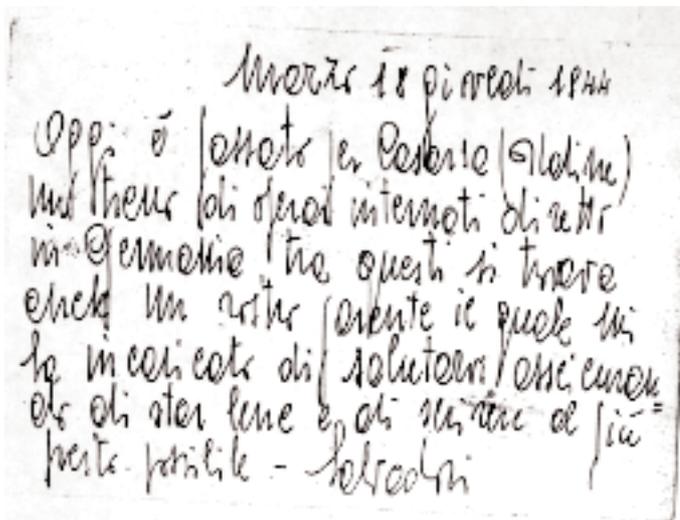
■ Da oltre mezzo secolo biglietti e lettere di caduti nei Lager sono custoditi dai familiari. Il “Triangolo Rosso” incomincia con questo numero a dare loro lo spazio che meritano.

al Rondò di Sesto. Rosi, al secondo mese di gravidanza, andò a vedere chi fosse. Erano quattro repubblicani che cercavano Franco. Tra di essi, tutti in borghese, il maresciallo De Spirito, una vecchia conoscenza. Alle rimostranze della donna, preoccupata per le cattive condizioni del marito, De Spirito rispose: “State tranquilla, signora. Non siamo delinquenti, vedrà che tornerà a casa presto”. Giù c'erano altre quattro guardie in borghese, e la moglie vide così dalla finestra otto uomini

scortare via di casa il marito invalido, nel cuor della notte. Portato con gli altri lavoratori sestesi arrestati nella caserma “Umberto Primo” di Bergamo, Franco Arriciati cercò con ogni mezzo di mettersi in contatto con la famiglia. Rosina riuscì a raggiungerlo, e lui gli consegnò di nascosto brevi biglietti scritti clandestinamente: raccomandazioni, consigli, incoraggiamenti pieni di affetto. Fino all'ultimo foglietto (che riproduciamo): “Domani sabato senza fallo se puoi vie-

ni. Portami da mangiare e la valigetta. Se vuoi vedermi ti prego vieni, partiamo probabilmente per la Germania. Tanti baci tuo Franco. Fai la brava, ciao”. Era il marzo del '44; un venerdì 17. Attorno alle 13 i lavoratori rastrellati dopo gli scioperi furono portati alla stazione di Bergamo e caricati sui carri merce, destinazione Mauthausen. L'ultima corsa di Rosina fino alla caserma “Umberto Primo” sarebbe stata inutile. Il giorno successivo il treno

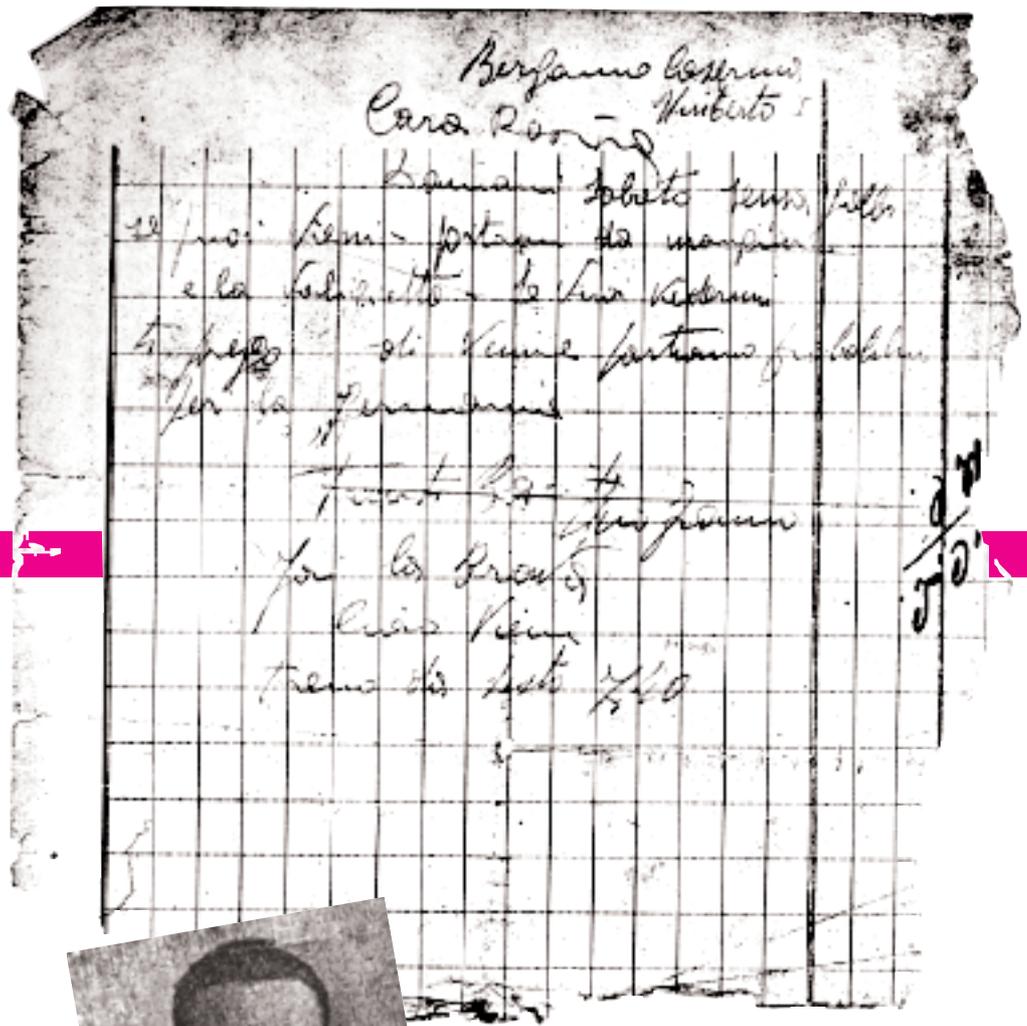
col suo carico di deportati passò dal Friuli. In una sosta a Casarsa qualcuno riuscì ad attirare l'attenzione di alcuni passanti. I deportati non avevano avuto niente da mangiare e niente da bere. Qualcuno, solidale, si fece avanti offrendo quanto aveva, sfidando la sorveglianza. Tra i deportati Franco era forse il più deciso: voleva soprattutto mandare un messaggio alla moglie incinta, a casa, perché sapesse che era vivo, e che andava davvero in Germania. Lo disse a qualcuno dei passan-



Ciao baci”

L'estremo saluto di Franco

ti, e poi si guardò in giro, disperato di non avere con sé neppure un pezzetto di carta. Strappò allora con furia la fascetta di carta che legava un pacco di spaghetti che qualcuno aveva portato, e scrisse di fretta l'indirizzo e poche, strazianti parole: "Cara Rosi, papà. Treno. Ciao, baci. Franco". Fu l'ultimo biglietto, l'addio di un uomo malato alla moglie, al padre, al figlio che non avrebbe mai visto. Forse Franco a quel punto aveva capito. Se doveva valutare i metodi delle SS da quel trasporto infame, poteva intuire che nelle sue condizioni fisiche in Germania per lui non ci sarebbe stato un futuro. Di fatto fu così. Le SS a Linz gli tolsero il busto e pretesero che lavorasse, senza risparmiargli le mansioni più gravose. Il 25 luglio, quattro mesi dopo il suo arrivo a Mauthausen (dove gli fu affibbiato il triangolo rosso dei deportati politici e il numero 58675), il suo destino si era compiuto. Suo figlio sarebbe nato tre mesi dopo. Insieme al suo ultimo bigliettino arrivarono da Casarsa alla moglie due lettere di altrettante persone alle quali Franco si



era disperatamente rivolto chiedendo aiuto, dal suo vagone piombato. Il primo indirizzo a "Franco Arriciati" è datato "marzo 18 giovedì 1944"; un errore, perché come sappiamo il 18 era appunto sabato. "Oggi - scrive un tal Salvadori, titolare di un pastificio di Palmanova, è passato per Casarsa (Udine) un treno di operai internati diretto in Germania. Tra questi si trovava anche un vostro parente, il quale mi ha incaricato di salutarvi assicurando di stare bene e di scrivere il

più presto possibile." Non poteva immaginare, come nessuno del resto su quel treno, in quale inferno stavano per essere scaraventati tutti i deportati a Mauthausen e nei suoi sottocampi. La seconda lettera è di una donna "Sabato 18 c.m. era di passaggio a Casarsa, provincia di Udine, una tradotta diretta in Germania. Io ero in stazione e ho avuto l'incarico da suo marito di inviarle i suoi saluti. Posso assicurarle che stava bene, ed era in buone condizioni di spirito; ha avuto

Il biglietto consegnato da Franco Arriciati alla moglie il 17 marzo '44. Quello stesso giorno partì da Bergamo il trasporto degli operai sestesi arrestati. Ultima destinazione: Mauthausen.

conforto e viveri da parte della popolazione. Formulo l'augurio che possa tornare presto in seno alla sua famiglia. Devotissima Gina Mattioni". Un piccolo capolavoro di umana sollecitudine. Verrebbe voglia di inviare a questa Gina una medaglia dell'Aned, anche a distanza di tanti anni. Grazie Gina, e grazie al pastaro Salvadori; con il vostro gesto avete diradato un po' della notte e della nebbia che ha inghiottito quel treno di operai deportati da Sesto verso la Germania.

Il figlio Marco annuncia con dolore a tutti coloro che l'hanno conosciuto che il 23 novembre scorso è morto suo padre

Mario Pelizzoni

di 70 anni, ex deportato a Bolzano.

La Federazione nazionale dei deportati e degli internati resistenti e patrioti di Parigi annuncia con immensa tristezza la scomparsa, avvenuta il 13 aprile 1997 di

Charles Joineau

ex deportato a Natzweiler-Struthof e a Dachau, ex presidente delegato della Fndirp, vicepresidente della Fondazione per la memoria della deportazione.

E' scomparso il 6 maggio scorso il compagno

Ermete Bertassi

di 76 anni, ex deportato a Dachau (matricola 54.683).

La sezione milanese dell'Aned annuncia con tristezza la scomparsa, avvenuta il 20 aprile 1997, del compagno

Achille Romagnoni

di 74 anni, ex deportato a Mauthausen (matricola 126.5217).

E' morta a Milano il 2 aprile scorso

Caterina Olmetti

moglie del compagno Sergio De Tomasi, ex deportato a Mauthausen e Gusen I.

E' morto l'11 aprile scorso il compagno

Giuseppe Sampò

di 89 anni, ex deportato a Mauthausen e Gusen, per molti anni presidente della sezione Aned di Saluzzo.

La sezione di Milano annuncia che il 19 maggio scorso è scomparso all'età di 76 anni il compagno

Giacomo Zilli

ex partigiano in Jugoslavia, deportato a Dachau (matricola 149.458) sotto il nome di Sandro Prati.

Il genero Andrea Longo ci ha scritto per avvisare tutti gli ex deportati che suo suocero

Leone De Franceschi ("Don")

partigiano delle formazioni garibaldine in Carnia, ex deportato quando aveva appena 18 anni a Flossenbürg, Buchenwald e Dachau, è morto il 25 agosto 1996 all'ospedale di Tolmezzo (Udine).

E' morta a Casale Monferrato, dove viveva da diversi anni,

Sura Ryfka Cymbel

ebrea polacca, deportata nel 1940 ad Auschwitz e poi a Leipzig. Poche settimane prima di morire aveva reso presso la Comunità ebraica di Casale testimonianza sulla propria esperienza nei Lager, affinché fosse aggiunta alle altre raccolte tra i superstiti dalla Fondazione Spielberg.

Abbiamo perso un altro compagno. Questa volta è toccato a

Friedl Volgger

Altoatesino, avversario del nazismo, deportato per lunghi mesi nel Kz Dachau per aver diretto il gruppo partigiano Andreas Hofer. Rientrato nella sua Bolzano dopo la liberazione ha condotto una vivace attività per una convivenza tollerante e democratica delle popolazioni di diversa lingua e cultura. E' stato senatore della Repubblica, diplomatico, personaggio scomodo ma sempre coerente con se stesso.

E' scomparso lo scorso 27 maggio a Milano, all'età di 85 anni, il compagno

Alessandro Beduschi

ex deportato a Mauthausen (matricola 61.555).

Una grande folla ha partecipato a Milano ai funerali di

Arialdo Banfi

vicepresidente dell'Anpi nazionale, scomparso a Milano all'età di 84 anni. Antifascista, aveva aderito al Partito d'Azione di Ferruccio Parri. Fu quindi tra i fondatori del Movimento federalista europeo. Nel dopoguerra fu a lungo presidente della Società Umanitaria e senatore della Repubblica nel Psi. Fratello di Gianluigi Banfi, caduto a Mauthausen nella primavera del 1945, Arialdo è stato per decenni iscritto alla sezione Aned di Milano.

La sezione Aned di Gorizia comunica che il 20 maggio scorso è scomparso il compagno

Stojan Kodric

ex deportato di Mauthausen.

La sezione di Torino annuncia, con profondo cordoglio, la recente scomparsa dei seguenti soci:

Carlo Arduino

ex deportato di Gaggenau

Carlo Tagliabue

ex deportato di Dachau

Salvatore Cosi

ex deportato di Dachau

Addolorata Greco

ex deportata di Ravensbrück

Elsa Levi

ex deportata di Auschwitz

Renato Dappiano

ex deportato di Bolzano

Silvia Baiardo

figlia di Lorenzo Baiardo, deceduto a Mauthausen

Maria Chiappero

sorella di Giuseppe Chiappero, deceduto a Mauthausen

La sezione di Roma annuncia che il 26 maggio scorso è purtroppo venuta a mancare la nostra associata

Costanza Astrologo

nata a Roma il 10 giugno 1921, deportata ad Auschwitz il 25 marzo 1944,

E' scomparso il 16 giugno 1997 il compagno

Giuseppe Scicchitano

di 77 anni, arrestato a Trieste nell'ottobre 1943 e deportato a Dachau (matricola 70.512).

D

DORA
forse
D come
Destino

O

Dora, Dora,
forse nome
di donna,
di un fiore



Dora è un Kommando di Buchenwald dall'agosto 1943 all'ottobre 1944, situato nelle colline dell'Harz, a nord-ovest di Buchenwald, e a sud-ovest di Magdeburgo e dell'Elba, tra le cittadine di Ellrich e di Nordhausen, il Kz è costruito a fianco della collina di Kohnstein.

Dora nasce quale *Arbeitskommando* del Kz di Buchenwald nel 1943 e, a seguito dei raids aerei alleati, Hitler decide di costruire progressivamente le fabbriche di armi nelle officine sotterranee al fine di metterle al riparo. Il 17 e 18 agosto 1943 la Royal Air Force distrugge la base di Peenemünde, sul mar Baltico, dove i nazisti avevano installato il centro sperimentale delle loro armi segrete, le V₁ e le V₂ sulle quali contavano per capovolgere a loro favore la situazione militare.

La decisione è altresì quella di trasferire le officine che

La pubblicazione è stata predisposta e realizzata dalla dott.ssa Cornelia Klose, direttrice, e dall'equipe di collaboratori del Kz-Gedenkstätte Mittelbau - Dora nel 1996.

Una copia è stata consegnata alla delegazione piemontese guidata dal presidente del Consiglio Regionale in visita al Kz il 5 settembre 1996.

Desidero vivamente ringraziare l'efficiente gruppo di lavoro operante nell'Archivio Museo del Kz Dora che mi ha consentito di lavorare in questi mesi sulla pubblicazione per evidenziare - e in modo aggiornato - la specificità della deportazione politica e militare al Kz Dora negli anni 1943-1945.

I.T.

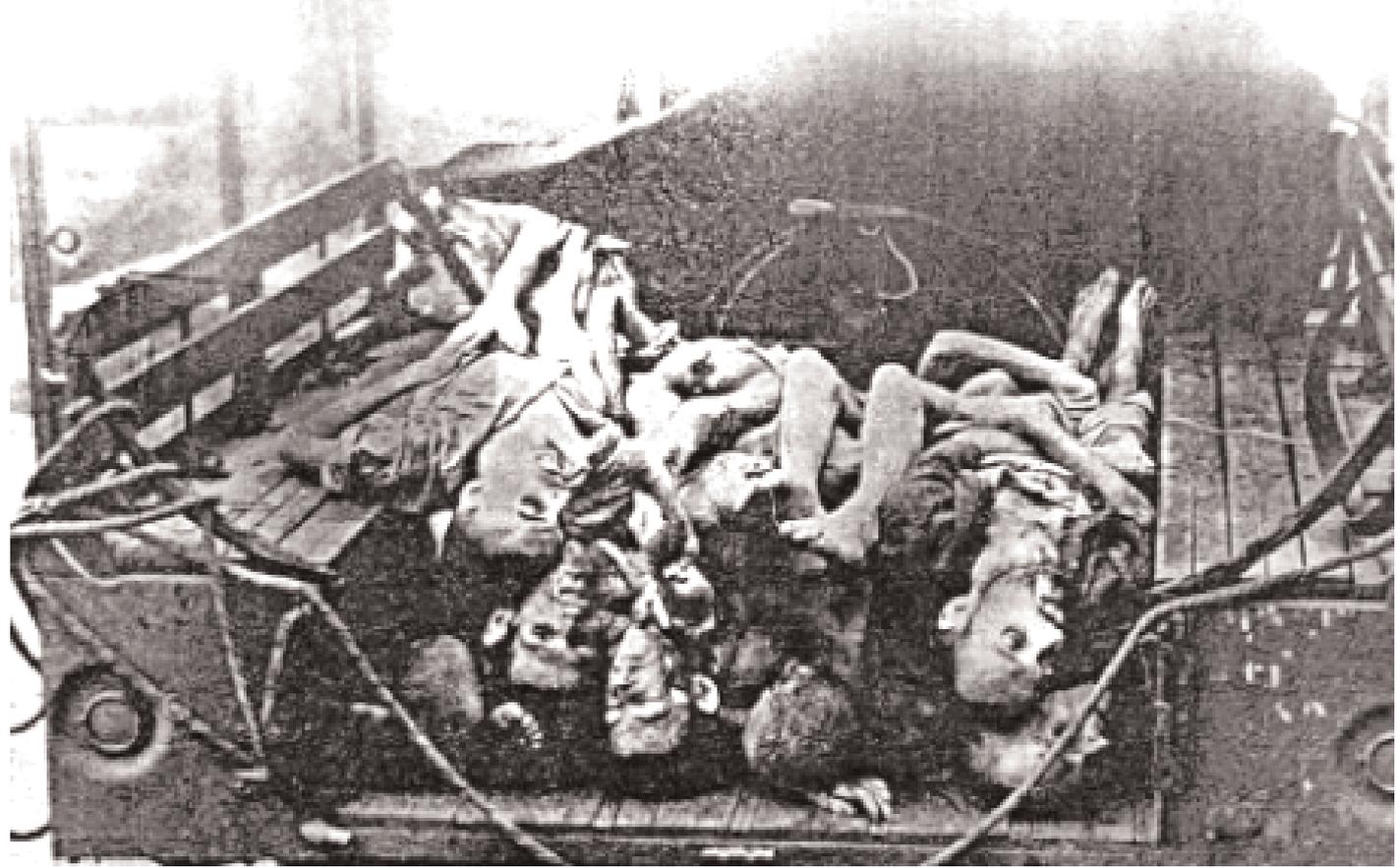
producono le V₁ e le V₂ in un luogo sotterraneo scavato nel Kohnstein dove esistevano già gallerie. L'impresa industriale *Mittelwerke* è incaricata dei lavori, e il nome *Mittelbau* indica l'insieme delle installazioni disposte attorno a Dora. Viene usata la mano d'opera concentrazionaria che presenta il doppio vantaggio di essere poco costosa, e di poter essere ridotta al silenzio con lo sterminio per proteggere il segreto della fabbricazione delle armi vitali per il Reich. I primi deportati raggiungono Dora il 25 agosto 1943 qualche giorno dopo il bombardamento di Peenemünde; Dora è un Kommando di Buchenwald sino al 28 ottobre 1944, quando diventa un Kz autonomo con il nome originale di Dora Lager Mittelbau perché sia più facilmente salvaguardato il segreto sulle V₁ e V₂.

RRRA

D.O.R.A.
forse la
sigla della
Deutsche
Organisati
on Reichs
Arbeit



**DORA -
MITTELBAU**
è il Kz delle V₁ e V₂,
le armi segrete naziste



DORA

Quando Dora raggiunge la sua autonomia, il 28 ottobre 1944, la presenza effettiva rilevata da una nota inviata in quel giorno dall'*Arbeitsstatistik* di Dora al capo dell'*Arbeitsansatz* di Buchenwald indica numericamente:

2. 911	deportati addetti alla costruzione (1-2-3-4-5 <i>Baubrigade</i>)
963	deportati addetti alla stazione (1-2 <i>Eisenbahnbaubrigade</i>)
500	deportati addetti <i>Klosterwerke - Blasskenburg</i>
272	deportati addetti <i>Curt Heber - Osterode</i>
789	deportati addetti <i>Rautal Werke - Wernigerode</i>
3. 435	deportati addetti A5 - B3 - B4
23. 614	deportati addetti Dora
32 534	totale deportati

Dall'attenta lettura e riflessione sui questionari-testimonianza dei superstiti, già in gran numero alla segreteria nazionale all'Aned ho rilevato i momenti vissuti così come descritti che mi pare diano un senso della realtà testimoniata individuale e collettiva della deportazione degli italiani militari e politici al Kz Dora.

Tre i pericoli che si possono distinguere nella storia del Kz. Dall'agosto 1943 all'aprile 1944 si è costruito il campo esterno e installato l'officina nelle gallerie esistenti, poi si è dato inizio agli scavi delle nuove gallerie.

Tutti i testimoni concordano nell'indicare che le condizioni di vita sono estremamente difficili soprattutto per i deportati che lavorano nelle gallerie e che "non vedono mai il giorno".

Il ritmo del trasporto dei vagoncini è infernale. Nelle gal-

lerie dove risuonano continuamente gli spari delle mine per le "volate" è impossibile riposare. Nei sei mesi seguenti, dal maggio all'ottobre 1944 sembrano avvenire alcuni miglioramenti, si installa qualche lavatoio e si organizza una infermeria. Ma ciò è dovuto al fatto che sui vari fronti di guerra la Wehrmacht sta subendo terribili sconfitte e occorre produrre ad ogni modo e sempre più massicciamente quelle armi segrete che costituiscono ormai la sola speranza di vittoria.

Il terzo periodo, tra l'ottobre 1944 e l'aprile 1945, le condizioni di vita diventano terribili, il Reich ristretto nel proprio territorio deve attivare un forte razionamento e il cibo dei deportati è considerevolmente ridotto. Si aggrava la brutalità dei Kapò e delle SS perché necessita un rendimento esagerato per aumentare la produzione di V₁ e V₂, ancora adesso che l'invasione del Reich è imminente.

Purtroppo non vi sono elementi certi per quantificare a quale livello giunse il grado di forzata produttività dei deportati.

Circa lo svolgimento del progetto e la salvaguardia del segreto facilmente si può intendere che se Hitler conferisce alle SS di Himmler l'autorità assoluta per l'esecuzione che programma delle armi segrete è perché le SS hanno, più di ogni altra formazione nazista, i mezzi per far rispettare il segreto. Tuttavia mettere nelle mani di uomini deportati perché antinazisti la costruzione di armi vitali costituisce egualmente un paradosso.

Essi sono naturalmente tentati di attuare azioni di sabotaggio. Per impedirle le SS attuano una sorveglianza stretta e permanente ed usano l'arma del terrore: perciò i deportati di Dora conosceranno un calvario di particolare crudeltà. Tutte le testimonianze insistono sulle rigorose condizioni di vita, sul ritmo infernale del lavoro, sulla malvagità dei Kapò, sugli sforzi fisici smisurati imposti a dei corpi indeboliti dalle privazioni alimentari, con il fatto che per la maggior parte i deportati sono inesperti a questi lavori. Sono tentato di chiedermi se questa inesperienza compensa il fatto che comunque sarà mantenuto il segreto, garantito perché questa mano d'opera schiavizzata non dovrà mai più essere liberata.

La gran parte delle testimonianze dei superstiti rievocano atti di sabotaggio, in quanto le V₁ e le V₂ necessitano di

Aned-Ricerche. Prospetto generale dei deportati italiani Kz Dora

Militari deceduti (1943 - 1945)	304	861
Militari rimpatriati e deceduti (1945 - 1996)	425	
Militari superstiti (31.1.1997)	132	
Politici deceduti (1943 - 1945)	119	557
Politici rimpatriati e deceduti (1945 - 1996)	419	
Politici superstiti (31.1.1997)	19	
Deceduti con qualifica non individuata	17	
totale	1435	

delicati apparecchi facilmente guastabili nei loro componenti e difficilmente rilevabili prima dell'ultimazione di ogni congegno per il lancio. Sono atti di sabotaggio che si moltiplicano a partire dalla fine del 1944, anche stimolati dalla prospettiva di una prossima disfatta della Wehrmacht.

Il primo razzo V₁ esplode sulla Gran Bretagna nella notte del 15 giugno 1944, ma degli 11.300 razzi V₁ lanciati sull'Inghilterra un quinto (2.260) sono difettosi sulla rampa, mentre delle 10.800 V₂ lanciate sino al maggio 1945, 5.000 esplodono al lancio e soltanto la metà raggiunge le isole britanniche.

E' comunque difficile stimare quale è stato l'effetto negativo di questi insuccessi dovuto all'opera attiva di sabotaggio, certo è che in questo periodo la repressione diventa feroce: durante gli ultimi mesi a Dora, vengono giustiziati più di 300 deportati.

Nell'aprile 1945 i bombardamenti aerei si intensificano nelle vicinanze del Lager; le fortezze volanti sorvolano quotidianamente il Kz e gli allarmi sono incessanti, interrompendo la produzione che subisce pesanti ritardi, e anche i materiali indispensabili non giungono più, mentre le centrali elettriche colpite interrompono la corrente continua. Anche la disciplina pare allentare, ma la vita resta estremamente difficile e dolorosa.

La fine di Dora è prossima.

Alla sera dell'8 aprile 1945 l'aviazione alleata bombarda e distrugge Nordhausen, a tre chilometri dalle gallerie di Dora. "Alle quattro del mattino il lavoro viene fermato, viene dato l'ordine di radunarci sulla piazza dell'appello con le nostre coperte perché il campo deve essere evacuato. Verso le undici siamo tutti in ordine per blocchi."

I 25.000 deportati sfilano davanti alla cucina per prendere "qualcosa" da mangiare, ma terminata la distribuzione soltanto la metà ha avuto "qualcosa".

La sera, circa 3.000 deportati sono trattenuti nel Kz, gli altri 22.000 evacueranno domani con vagoni bestiame.

Molti italiani sono nel gruppo dei partenti e subiranno una partenza ed un viaggio allucinante che durerà sei giorni, senza alcun rifornimento alimentare. Mangeranno l'erba e le radici che raccolgono ad ogni fermata, dopo sei giorni hanno percorso 250 chilometri e sono scaricati a forza di calci a Bergen Belsen, nuova meraviglia dell'organizzazione nazista.

Il numero dei deportati di Dora e dei suoi Kommando, che il 28 ottobre 1944 era di 32.534, prima dell'evacuazione ha già avuto un'impressionante flessione: più di 15.000 i morti, e molti moriranno durante l'evacuazione. Non vi è la camera a gas nel Kz Dora, ma Marcel Ruby, autore della pubblicazione *Le livre de la deportation* intervistando Jean Mialet, che fu relatore durante l'XI congresso a Prato nell'incontro dell'Aned il 10 marzo 1995 con i presidenti dei Comitati Internazionali, dirà che nessuna statistica definitiva ha potuto sin'ora essere compilata ma più di 60.000 deportati sono passati per il Kz Dora e nei suoi Kommando più di 20.000 sono morti. Queste cifre paiono per difetto le più attendibili.

Dovevo questo mio impegno agli amici e compagni del Kz Dora, a Gianni Araldi, Albino Moret, Francesco Ghisiglieri e a quanti in questi anni hanno descritto sul "Triangolo Rosso" il loro mondo di Dora. Poi dovevo concludere l'articolo che avevo scritto molti anni or sono, nel quale rappresentavo le notizie note del Kz Dora (luogo di amministrazione, apertura, liberazione, assegnazione di numeri, serie numerica generale, e serie numeri "o" assegnati ai prigionieri di guerra italiani, cioè agli "IMI" deportati a Dora. Ma oggi devo anche un grato pensiero alla dott.ssa Ada Buffolini (la cara Ada) per aver ispirato, seguito, e amorevolmente curato la realizzazione del Diario di prigionia di Calogero Sparacino - Dora 0160 - che fu pubblicato nel 1984 e che è un atto di omaggio per tutti i deportati in quel Kz.

Grazie per avermi dato questa opportunità.

Italo Tibaldi

Militari deceduti nel Kz Dora e campi dipendenti

Matricola	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Data di morte
0691	Achilli Vittorio	4/4/1922	Stradella (Pv)	28/1/44
0505	Adami Alfonso	28/7/1913	Tregnago (Vr)	28/5/44
0733	Albertin Amelio	6/8/1923	Brescia	19/5/44
0698	Amato Cipriano	10/5/1915	S.Cipriano (Sa)	17/4/44
027	Ambrosini Delfino	2/6/1923	Sondrio	5/4/44
0370	Ancora Paolo	21/11/1921	S.Pietro Ver (Bs)	30/8/44
0465	Anghilini Giuseppe	6/9/1922	Imbersago	1/3/44
0463	Anolibelli Giuseppe	6/11/1922		1/3/44
0329	Antico Giuseppe	10/6/1913	Cavarzere (Vr)	27/12/43
0226	Arseno Michele	23/8/1913	S.Severo (Fg)	31/12/44
0593	Baccac Mario	22/4/1908		23/1/44
0547	Baghino Oreste	27/4/1924		12/2/44
0508	Dallagno Salvatore	26/5/1923		3/3/44
0710	Barbierati Luigi	9/11/1924	S.Margherita (Pd)	14/1/44
0753	Barzotta Egidio	9/8/1921	Colle Umberto (Tv)	6/6/44
0758	Basiri Olivo	14/7/1911		22/1/45
0494	Battaglia Salvatore	23/9/1918	Valguarnera (En)	12/1/44
0560	Bellinato Emilio	16/11/1913	Piombino Dese (Pd)	19/3/44
0416	Belloli Carlo	11/6/1911	Milano	28/1/44
0288	Benetti Giovanni	1/9/1916		21/1/44
0636	Bernasconi Pietro	21/8/1915	Anzano (Co)	14/1/44
0345	Bertolino Marcello	14/10/1909		13/11/43
0761	Bertono Guerino	5/6/1915		28/1/44
0683	Bervini Teresio	10/8/1910		18/2/44
0511	Bettinelli Carmelo	16/7/1912	Zogno (Bg)	9/3/44
0736	Bianchi Dino	28/10/1920	Castiglioncello (Gr)	27/1/44
0745	Bianchi Gianfranco	28/10/1924	Bernate (Mi)	6/1/44
0569	Bignardi Aldo	27/9/1919	Portomaggiore (Fe)	19/12/43
0693	Biondi Ermenegildo	19/10/1922		5/3/44
0885	Biroli Santo	20/7/1922	Volta Mantovana (Mn)	11/1/45
0479	Bisacco Bruno	11/6/1923	Udine	20/4/44
0487	Biserti Valentino	6/3/1904	Cimone	11/3/44
0447	Bizzarri Luigi	25/3/1919	Torano (Te)	31/12/43
0663	Blasetti Luigi	19/1/1915	Antrodolo (Ri)	23/2/44
0743	Blasi Cataldo	23/11/1916	Taranto	23/8/44
0243	Boiardi Rosolino	3/1/1924	Soresina (Cr)	9/3/44
0585	Bonati Giovanni	11/4/1924		9/2/43
0776	Bonini Erigo	26/6/1919		7/4/44
0495	Bonpanni Enrico	14/7/1918		2/3/44
0259	Borello Ermenegildo	2/2/1922	Selvazzano (Pd)	16/3/44
0232	Borillo Umberto	14/11/1924	Conselve (Pd)	23/6/44
0195	Boscardin Pietro	14/8/1919	Rimini	14/12/43
0597	Bosi Renato	11/8/1910	Parma	28/3/44
0565	Bottero Giacomo	22/2/1910	Villar S.Costanzo (Cn)	10/2/44
0714	Bovio Alessandro	2/10/1919	Bicinicco (Ud)	28/1/44
0750	Brolli Cesare	20/11/1922	Rimini (Fo)	25/2/44
0726	Brondaglia Galileo	28/10/1909	Milano	22/2/44
0241	Burboni Attilio	2/3/1920	Sospirolo (Bl)	20/4/44
019	Burlo Giuseppe	16/8/1908	Lusiglié (To)	7/12/43
0355	Busso Primo	15/9/1904		6/1/44
0637	Bussolato Fortunato	4/10/1910		5/4/44
0282	Calati Carlo	19/9/1911	Cremona	19/1/44
0207	Caldarelli Giovanni	26/3/1914	Roma	25/1/44
0464	Camillato Aurelio	4/5/1920	S.Michele (Ve)	9/2/44
0311	Caneva Giacomo	13/2/1923	Genova	2/3/44
0183	Caputo Gennaro	3/1/1921	S.Demetrio (Cs)	5/5/44
0379	Carletti Zeno	22/11/1913	S.Pietro	30/8/44
0461	Carturan Pietro	18/1/1920		1/3/44
0888	Casartelli Palmiro	12/6/1910	Brescia	2/1/45
0758	Casassa Piero	25/1/1924	Torino	22/1/44
0251	Case Mario	26/12/1911	Gosaldo (Bl)	23/3/44
0201	Castaldo Ezio	30/1/1923	Liveri (Na)	16/2/45
0388	Castellari Athos	8/10/1908		22/11/43
0337	Ceccon Ettore	27/3/1912	Villa Del Conte (Pd)	28/2/45

Matricola	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Data di morte
0204	Ceccon Giuseppe	14/9/1923	Vigonovo (Ve)	16/2/44
0261	Celeghini Eliano	19/5/1925	Ferrara	1/6/44
0656	Celsi Francesco	5/4/1924	Costa Volpino (Bg)	28/1/44
0349	Cenciotti Gino	22/5/1912	Rocca Sinibalba (Ri)	30/3/44
0755	Ceretta Mario	19/8/1919	S.Bonifacio (Ve)	8/6/44
0430	Ceretta Mario	16/10/1919	(Duplicato?)	
0629	Cenciotti Pietro	4/4/1909		
0198	Ciotti Leandro	15/12/1909	Pievecadore (Bl)	27/1/44
0433	Colacci Alfredo	16/11/1920		9/2/44
0503	Colonna Corrado			26/4/44
0272	Coluzzi Marcello		S.Stefano (Bl)	20/1/44
0383	Conti Aldo			27/1/44
0239	Corbetta Luigi	21/10/1920	Sovico	25/2/44
0216	Coren Leopoldo	22/9/1913	Gorizia	22/12/43
0552	Corradi Giuseppe	4/4/1922	Reggio Emilia	26/4/44
0613	Corzatto Giuseppe	10/7/1912		24/1/44
0704	Cusin Cirillo	4/10/1909	Annone (Ve)	1/3/44
0262	Dallan Bruno	10/9/1924	Ferrara	29/12/43
0595	Dalla Porta Mario	25/10/1924		21/1/44
0273	Dallavilla Giovanni	17/12/1924	Fratta (Ro)	31/3/44
0481	Dalpont Ambrogio	7/9/1907	Belluno	28/2/44
0317	Daniela Alvise	2/11/1920	S.Ambrogio (Ve)	17/1/44
0402	Danna Elia	29/3/1920	Cavazzo (Ud)	11/4/44
0369	Darman Ivo	14/9/1919	Rocca (Bl)	8/2/44
0124	De Bernardo Vittorio	23/7/1901	Pavia (Ud)	9/2/44
0391	De Bortolo Pensiero	15/3/1920	Feltre (Bl)	2/1/44
0138	De Cecchi Achille	28/7/1916	Campodarsego (Pd)	29/7/44
0513	De Dalt Francesco	26/4/1924	Vittorio Veneto	25/12/43
0647	Delardo Vittorio	15/7/1912	Folgaria (Ud)	9/2/45
0373	Del Bello Ferruccio	1/3/1921	Castelfranco (Tv)	10/1/44
0281	Della Schiava R.	27/7/1910	Arta (Ud)	26/3/44
0408	Deluca Gino	12/10/1912	Roveredo (Pn)	29/11/44
0128	De Marino Gennaro	13/10/1911	Napoli	5/11/43
0473	De Nando Giovanni	3/9/1924	Arsie (Bl)	25/3/44
0625	De Pascalis Annibale	14/4/1923	Muro (Le)	8/3/44
0758	De Tomi Giovanni	6/3/1927	Castelbaldo (Pd)	19/1/44
0213	Dettoni Giovanni	6/3/1907		29/12/43
0328	Di Cesare Emilio	12/4/1920	Pratola (Aq)	29/2/44
0244	Donato Pierino	6/3/1924	Pozzonovo (Pd)	17/2/44
0594	Dossena Luigi	5/1/1922	Castiglione Adda (Mi)	4/3/44
0509	Facci Gregorio	8/1/1901	Tretto (Vi)	31/1/44
0681	Fallani Cesare	12/3/1915		9/2/44
0524	Farzetti Domenico	1/7/1915		19/12/43
0679	Fascio Giovanni	28/11/1922	Livorno	23/1/44
0573	Favilla Michele	3/1/1924	Partanna (Tp)	6/4/44
0333	Ferrari Aurelio	10/1/1912	Cavarzere (Ve)	21/11/43
0274	Ferro Antonio	20/7/1913	Illinois (Usa)	14/1/44
0723	Fetti Mario	12/8/1908	Villa Adda (Bg)	3/2/44
0382	Fiore Domenico	27/12/1915	Lupara (Cb)	12/6/44
0506	Fioreggi Giacomo	6/2/1923	Vobarno	25/6/44
0227	Folla Eugenio	8/8/1914	Messina	5/5/44
0604	Fortin Luigi	18/11/1920	Venezia	6/3/44
0648	Francescon Luigi	23/11/1900		20/2/44
0334	Fregonese Pietro	22/7/1923	Codognè (Tv)	6/1/44
0254	Frigotto Erminio	1/8/1922	S.Bonifacio (Ve)	7/2/44
0149	Fumagalli Aldo	23/12/1921	Lissone (Mi)	3/11/44
0596	Gagliardi Francesco	4/1/1919	Varese	14/2/44
0270	Galliani Giovanni	2/12/1924	Bondeno (Fe)	4/1/44
0466	Garofalo Giuseppe	23/8/1920	Enna	25/3/44
0476	Garufi Vincenzo	12/10/1917		4/2/44
0218	Gaspari Giuseppe	1/1/1913	Gissi (Ch)	20/3/44
0658	Gelli Alberto	1/11/1912		22/1/44
0588	Ghisalberti Benedetto	20/11/1909	Genova	21/1/44
0527	Gianesin Paolo	5/7/1920	S.Apollinare (Fr)	17/3/44

Matricola	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Data di morte
0134	Gianfrate Domenico	15/12/1912	Bari	27/1/44
0255	Giarolo Giuseppe	26/12/1915	Lonigo (Vi)	8/2/44
0664	Gionni Nicodemo	3/9/1920	Palermo	28/6/44
0586	Giovanelli Pierino	23/1/1924	Cannero (No)	1/3/44
0529	Girolimetti Giovanni	7/7/1924	Ostra (An)	22/1/44
0237	Giuliani Emilio	17/8/1912	Savona	13/2/44
0465	Giuliano Francesco	2/1/1914	Ali Sup. (Me)	24/11/44
0354	Gori Adelmo	31/1/1907	Pisa	12/12/43
017	Gori Benedetto	4/6/1924	Cantiano (Ps)	2/1/44
026	Gorlin Giulio	15/5/1914	Posina (Vi)	12/12/43
0127	Grimaldi Michele	16/4/1912	S.Giovanni (Na)	4/2/44
0294	Gualotto Giovanni	27/8/1923	Costanzana (Vc)	21/4/44
0246	Guardasoni Emilio	13/5/1913	Reggio Emilia	22/2/44
0645	Janni Luigi	22/12/1910		10/1/44
0384	Jannimberto Angelo	6/6/1913	Lucito (Cb)	8/3/44
0131	Lambri Angelo	24/6/1922	Pavia	17/3/44
0298	Laurenti Alfredo	9/5/1912	Porto Tolle (Ro)	27/12/43
0419	Lazzari Bruno	9/12/1914	Conselve (Pd)	11/1/44
0148	Leonardi Antonio	23/10/1916	Motta C. (Me)	14/10/44
012	Linguinetto Giuseppe	17/4/1916		22/1/44
0453	Lizzul Giuseppe	11/5/1924	Albona	28/2/44
0599	Lonarduzzi Raffaele	14/11/1911	S.Giorgio (Pn)	14/2/44
0362	Lorenzetti Adino	29/11/1921	St.Marno (Ve)	23/9/44
0286	Lorenzetto Angelo	12/11/1920	Rovigno (Pola)	30/4/44
0605	Losati Benedetto	18/8/1924		10/3/44
0459	Luberto Settimio			22/3/44
0735	Lucia Antonio	26/8/1924	Catanzaro	13/2/44
0765	Lupali Elia	21/2/1924	Mottola (Ta)	13/3/44
0247	Luri Giovanni	6/2/1909	Pinzano (Pn)	18/3/44
0550	Malogoli Eridano	22/7/1920	Carpi (Mo)	9/2/44
0414	Malvestio Mario	17/1/1920		5/1/44
0455	Manfredi Antonio	22/5/1912	Picerno (Pz)	14/1/44
0177	Manzin Giulio	1/7/1920		5/3/44
0277	Marini Giuseppe	23/12/1917	Albettono (Vi)	14/4/44
0498	Marsura Domenico	14/6/1921	Sernaglia (Tv)	8/2/44
0167	Martinelli Primo	17/1/1921	Verona	3/6/44
0672	Martino Biagio	26/11/1908	Saluzzo (Cn)	8/2/44
0164	Masala Vittorio	28/3/1914	Sessa A. (Ce)	17/12/43
0166	Mascia Serafino	23/4/1921	Tortoli (Nu)	3/4/45
021	Mavilla Giuseppe	16/7/1911		7/3/44
0666	Mazzella Roberto	12/9/1923		19/2/44
0477	Micella Francesco	24/11/1921	Cotroni (Cz)	30/8/44
0209	Minotti Desiderio	9/7/1916	Cabiato (Co)	6/3/44
0394	Missiaia Guerrino	10/8/1915	Vicenza	7/3/44
0576	Molinari Aldo	26/10/1911	Udine	
0200	Molinaro Francesco	26/10/1924	Codroipo (Ud)	25/11/43
0316	Molon Vittorio	16/10/1912	Palvello (Ve)	6/12/43
0171	Monego Giovanni	22/12/1919	Besiutta (Ud)	15/1/44
0752	Manzoni Luigi	11/11/1909	Bergamo	6/2/44
0682	Morezzi Guerino	28/3/1917	Losanna	25/6/44
0624	Morganti Arturo	2/4/1910	S.Martino (Fe)	10/3/44
0169	Mottura Bartolomeo	21/11/1923	Villafranca P. (To)	2/2/44
0737	Nanni Giovanni	10/2/1912	Gissi (Ch)	31/12/43
0219	Nardello Cesare	2/10/1924	S.Martino (Pd)	24/2/44
0471	Negrioli Ernesto	31/10/1909	Terlago (Tn)	26/1/44
0533	Nenzi Pietro	4/11/1912	Farra (Bl)	31/1/44
0156	Nigro Giuseppe	18/2/1921	Modica (Rg)	20/3/44
0135	Nipoti Carlo	30/12/1908	Mede (Pv)	1/2/44
0740	Noris Angelo	23/11/1924		27/1/44
0211	Noseta Luigi	22/6/1913	Cantù (Co)	5/6/44
0703	Pagavino Luigi	8/9/1910	Paluzza (Ud)	23/2/44
0764	Paggiola Bruno	5/5/1924	Verona	24/5/44
0488	Pasquale Gianni	10/8/1921	Recoaro (Vi)	26/3/44
0248	Pedol Emilio	3/1/1920	Chies Alpagò (Bl)	12/3/44

Matricola	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Data di morte
0661	Pelizzari Egidio	18/12/1921	Villa Bogne	2/2/44
0722	Pellengin Silvio	18/5/1920		2/3/44
0187	Perucci Franco	21/11/1923	Ancona	6/4/44
0353	Petrelli Emilio	24/2/1922		28/4/44
0315	Piacentino Federico	20/1/1913		2/1/44
0677	Pignoni Bartolomeo	19/1/1915	Savona	9/2/44
0635	Pinna Antonio	4/11/1920	Esine (Bs)	5/3/44
0688	Piselli Francesco	10/5/1924	Frosinone	11/3/44
016	Poletti Agostino	7/3/1918	Lamon (Bl)	13/2/44
0485	Poli Bortolo	3/8/1924	Marostica	26/12/43
0304	Ponti Angelo	13/9/1911	Varese	4/2/44
0583	Pontremoli Federico	1/5/1912	Fabro (Tr)	29/1/44
0123	Pozzati Luigi	11/1/1914	Taglio di Po (Ro)	3/3/44
0236	Pozzi Enea	24/12/1916	Cavriago (Re)	7/1/44
0238	Prezioso Antonio	16/1/1919	Capurso (Ba)	15/6/44
0249	Prompica Alberto	6/3/1920	Agordo	3/3/44
0574	Pulverenti Sebastiano	21/2/1924	Acireale (Ct)	25/10/44
0206	Regis Lorenzo	10/11/1907	Valmaggia (Vc)	29/1/44
0535	Regondi Emilio	4/3/1916	Cesano M. (Mi)	28/1/44
0718	Renon Riccardo	17/7/1923	Agordo (Bl)	4/1/45
0449	Restieri Gennaro	25/7/1923	Cosenza	3/1/44
0269	Ricchi Varesi	20/6/1915	Lari (Pi)	24/2/44
0194	Rigo Pietro	18/11/1913	Sacile (Ud)	9/2/44
0406	Riolino Alfredo	5/8/1914	Sutrio (Ud)	14/9/44
0240	Riva Carlo	23/8/1914	Pessano (Mi)	14/2/44
0557	Riva Pio	16/5/1908	Riviera Adda (Bg)	8/3/44
0620	Rizzi Carmelo	24/5/1913	Caltanissetta	14/7/44
0175	Rocca Carlo	29/8/1916	Valdidentro (So)	26/12/43
0425	Rocchi Alberto	29/9/1921	Ancona	21/4/44
0205	Roggi Sante	22/9/1914		20/1/44
0228	Romagnoli Guido	5/1/1908	Bologna	27/12/43
0125	Romeo Antonio	26/11/1917	Napoli	1/2/45
0746	Roncaglio Carlo	11/2/1922	Acquanegra (Cr)	7/2/44
0536	Roncoroni Anastasio	24/5/1909	Appiano (Co)	31/1/44
0537	Rondi Antonio	14/10/1924	Bracca (Bg)	4/1/44
0538	Rondi Francesco	15/4/1920	Bracca (Bg)	6/1/44
0390	Rosin Osiride	21/9/1920	Aquileia (Ud)	6/1/44
0540	Sacco Angelo	13/10/1913	Porano (Tr)	7/7/44
0649	Sala Giovanni	19/6/1920	Vaprio Adda (Mi)	18/1/44
0766	Salin Angelo	15/5/1915	Crema	18/1/44
0268	Salvagno Luigi	28/12/1911	Pianfei (Cn)	8/1/44
0448	Salve Cornelio	24/10/1910	Tortona (Al)	31/12/43
0489	Salvelli Vincenzo	18/7/1908	Castelnuovo (Sp)	14/3/44
0584	Samella Torquato	10/7/1909		1/12/43
0675	Sandonelli Rosario	9/10/1912		10/1/44
0365	Santoro Saturno	9/10/1907	Veroli (Fr)	4/2/44
0611	Sartor Angelo	28/1/1924	Scorzè (Ve)	6/8/44
0902	Sbordone Vincenzo	7/9/1912	Sant' Angelo (Av)	5/2/44
0185	Scagliarini Bruno	29/7/1921	San Giovanni (Ss)	27/4/44
0670	Scarpato Gaetano	28/6/1924	Napoli	31/1/44
0728	Sciatti Guerino	20/3/1916	Modena	5/8/44
0760	Sclavo Primo	13/1/1924	Lesegno (Cn)	2/3/44
0472	Scolaro Calogero	17/9/1920	Caronia (Me)	24/3/45
0405	Segrado Gilberto	9/1/1920	Sutrio (Ud)	24/2/44
0191	Simeoni Giuseppe	5/6/1908	Gorgo (Tv)	11/12/43
0566	Soldà Giuseppe	2/5/1923	Valdagno (Vi)	15/11/44
013	Sonego Luigi	7/11/1921	Brugnera	7/2/44
0302	Sordello Carlo	24/4/1912	S.Dalmazzo (Cn)	12/12/43
0551	Sperandio Armando	14/8/1914	Venezia	27/3/44
0634	Stefanelli Giovanni	11/5/1917	Bologna	8/4/44
0212	Stocco Natale	17/12/1922	Rovigo	24/3/44
0224	Tacchinardi Luigi	18/11/1922	Belgioioso (Pv)	4/3/44
0510	Tadio Giovanni	22/12/1922		16/1/44
0650	Tagliabue Achille	17/7/1913	Barlassina (Mi)	4/2/44

Militari deceduti nel Kz Dora e campi dipendenti

Matricola	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Data di morte
0999	Tavasani Mario	9/2/1913	Cormons (Go)	19/2/45
0199	Teliato Riccardo	15/3/1907		20/12/43
0543	Tempesta Luigi	28/6/1910	Sarnano	12/12/43
0420	Tettamanti Andrea	18/11/1911	Como	4/2/44
0193	Tomasella Giovanni	12/3/1924	Socile (Ud)	18/2/44
0684	Tomei Giovanni	1/9/1924	Nettuno (Roma)	13/1/45
0343	Tonnini Pietro	14/3/1902	Tizzana (Pt)	19/1/44
0196	Toresan Emilio	27/7/1908	Villorba (Tv)	20/3/44
0358	Totonelli Giuseppe	15/8/1915	Caprarola (Vt)	15/3/44
0671	Trabucchi Antonio	29/9/1914	Valdidentro (So)	13/3/44
0482	Trainotti Lino	16/1/1924	Ala (Tn)	25/2/44
0542	Travaglia Emilio	8/5/1924	Bogliuno (Pola)	13/2/44
0184	Trefiletti Antonio	9/2/1924	Novara Sicilia (Me)	24/3/44
0561	Tresta Giuseppe	4/12/1918		27/4/45
0296	Trombetta Francesco	16/8/1920	Asti	18/4/44
0459	Uberti Settimio	10/7/1911	Roccamontepiano (Ch)	22/3/44
0266	Vaghi Angelo	27/12/1922	Cesano (Mi)	8/3/44
0129	Valdoni Mario	19/9/1919	Monticelli (Pv)	28/1/44
0186	Valentini Sergio	10/2/1921	Padova	5/2/44
0575	Vanzan Francesco	10/10/1918	Villadose (Ro)	31/12/43
0519	Vassalo Giovanni	6/1/1923	Niella T.	17/2/45
0142	Venturini Gaetano	1/10/1921	Lentate (Mi)	12/12/43
0668	Vergani Vincenzo	21/12/1922	Vimercate (Mi)	18/2/44
0500	Viel Luigi	25/12/1914	Sospirolo (Bl)	1/2/44
0145	Vigano Spirito	20/8/1921	Monza (Mi)	9/10/44
0412	Vincenti Mario	28/9/1912	Poggio M. (Ri)	6/3/44
0757	Viotti Giovanni	18/10/1910	Sanfrè (Cn)	8/2/44
0646	Vitali Giuseppe	3/10/1923	Zogno (Bg)	21/8/44

Matricola	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Data di morte
0451	Vosilla Renato	10/2/1923	Fianona (Pola)	21/1/45
0385	Zampati Martino	10/9/1914	Veza Oglia (Bs)	7/2/44
0366	Zampella Nicola	11/7/1917	Benevento	13/6/44
025	Zampese Luigi	9/10/1914		29/2/44
0339	Zambon Luigi	6/10/1909	Grantorto (Pd)	22/3/44
0545	Zanelli Giuseppe	29/4/1911		2/1/44
0340	Zanin Fortunato	29/9/1910	Feltre (Bl)	20/4/44
0423	Zannotta Ettore	22/6/1916		26/2/44
0490	Zanon Gino	22/9/1910	Teolo (Pd)	14/2/44
0122	Zaru Modesto	5/2/1920	Cagliari	11/3/45
0202	Zuccarello Luciano	4/12/1924	Maserada (Tv)	20/1/44
0724	Zucon Massimo	16/8/1924	Conegliano (Tv)	29/12/43

Militari fucilati il 15/12/1943

0457	Baccanelli Giuseppe	10/3/1924	Borno (Bs)	15/12/43
0276	Bianchet Erminio	1/11/1921	Tarzo (Tv)	15/12/43
0275	Denoni Giacomo	20/4/1921	Revine Lago (Tv)	15/12/43
0456	Flematti Elisio	17/10/1924	Soriana (So)	15/12/43
0458	Mossoni Carlo	23/2/1914	Breno (Bs)	15/12/43
0279	Moz Ernesto	15/12/1921	Revine Lago (TV)	15/12/43
0278	Scola Giovanni	26/4/1921	Falcade (Bl)	15/12/43

Militari superstiti al 31/1/1997 del Kz Dora e campi dipendenti

Matricola	Nome	Luogo di nascita	Data di nascita
09	Alessandrini Giuseppe	Montotone (Ap)	3/1/1918
0162	Algeri Giuseppe	Caltagirone (Ct)	17/11/1921
0132	Amoruso Francesco	Cercola (Na)	11/11/1917
0719	Ancora Vito	S.Vito Normanni (Br)	14/9/1922
0606	Angelucci Nicola	Torricella (Ch)	8/10/1909
0252	Anselmi Cornelio	Zevio (Vr)	30/9/1921
0233	Araldi Giovanni	Salsomaggiore (Pr)	18/12/1917
0884	Avino Domenico	Terzigno (Na)	17/4/1921
0173	Baratta Livio	Villar Dora (To)	27/11/1921
0359	Belli Emilio	Caprarola (Vt)	23/7/1921
0653	Bentivoglio Luigi	Sovere (Bg)	25/1/1920
0626	Benzoni Candido	Songavazzo (Bg)	6/2/1923
0616	Bianchedi Guido	Roma	28/7/1920
0263	Bortot Antonio	Vittorio Veneto (Tv)	24/1/1914
0859	Braschi Gino	Mercato Saraceno (Fo)	28/7/1923
0172	Bruno Giuseppe	Avigliana (To)	1/1/1923
0151	Bussi Igino	Tivoli (Roma)	24/3/1914
0318	Campagnoli Arnaldo	Carpi (Mo)	4/12/1918
0188	Canal Isidoro	Sacile (Pn)	5/11/1924

Matricola	Nome	Luogo di nascita	Data di nascita
0493	Cappè Andrea	Carrara (Ms)	28/10/1913
0662	Cappelletti Ettore	Sondalo (So)	17/4/1918
0773	Carpenè Nicolò	Vittorio Veneto (Tv)	10/1/1921
0850	Carta Enrico	Genova	25/4/1920
0443	Ciammaichella Armando	Chieti	21/6/1918
0715	Costanzo Salvatore	Catania	22/11/1922
0407	De Rosso Giovanni	Vittorio Veneto (Tv)	28/3/1922
0327	Del Grosso Gino	Pescina (Aq)	30/1/1921
0342	Del Nista Gerardo	Collesalveti (Li)	18/11/1919
0415	Dell'Acqua Rodolfo	Milano	10/1/1912
0153	Di Cesare Alvaro	Milano	23/2/1917
	D'Oria Domenico	Foggia	8/12/1918
0894	Faè Carlo	Livinallongo (Bl)	26/2/1923
0517	Fani Mario	Poppi (Ar)	18/10/1924
0389	Ferlisi Ovidio	Trieste	21/2/1922
0592	Fumagalli Antonio	Nova (Mi)	25/1/1920
0628	Gabusi Otello	Budrio (Bo)	22/9/1917
0590	Geraci Salvatore	Catania	4/12/1915
0751	Giaccardi Domenico	Benevaggenna (Cn)	20/1/1907

Militari superstiti al 31/1/1997 del Kz Dora e campi dipendenti

Matricola	Nome	Luogo di nascita	Data di nascita
0530	Gordini Francesco	Ravenna	31/7/1912
0652	Gradone Michele	Ascoli Satriano (Fg)	11/8/1917
0867	Innocenti Giuseppe	S.Clemente (Fo)	31/10/1921
0438	L'Afflitto Giovanni	Napoli	28/5/1921
0431	Lari Giuseppe	Camaioere (Lu)	10/12/1915
0580	Lini Guerino	Casalmaggiore (Cr)	21/11/1915
07	Lorenzet Silvio	Pordenone	8/5/1922
0392	Lucari Bettino	Savignano (Mo)	14/8/1913
0400	Mannino Salvatore	Patti (Me)	5/7/1910
0706	Mantovani Silvano	Mantova	3/4/1919
0331	Marcolin Dante	Bagnoli (Pd)	4/9/1922
0898	Martiri Giuseppe	Vignanello (Vt)	5/9/1921
0437	Matola Salvatore	Napoli	15/8/1920
0441	Moliterni Alfredo	Canna (Cs)	30/3/1915
0786	Montanari Erminio	Soragna (Pr)	27/6/1922
0242	Morbi Giuseppe	Cavernago (Bg)	8/10/1920
0899	Moreo Nicola	Cerignola (Fg)	29/7/1920
0155	Moret Albino	Cison Valmarino (Tv)	7/4/1923
0734	Moretti Pietro	Tolentino (Mc)	3/9/1920
0873	Moroni Andrea	Boffalora (Mi)	9/3/1920
0512	Mostosi Pietro	Torre Boldone (Bg)	21/6/1924
0732	Muscaritolo Antonio	Vallata (Av)	4/12/1921
0352	Nicoletti Ilvo	Capannori (Lu)	5/10/1921
	Oggiano Antonio	Sassari	5/1/1923
0875	Olivieri Giovanni	Savona	18/8/1920
0467	Orio Pietro	Manerba (Bs)	22/10/1923
0100	Pagnutti Rino	S.Daniele (Ud)	5/3/1914
0772	Pasquetti Giovanni	Cison Valmarino (Tv)	28/7/1912
0301	Pelle Camillo	Gremiasco (Al)	19/11/1910
0190	Pialli Gregorio	Barbarano (Vi)	8/1/1911
0422	Poletti Gildo	Lamon (Bl)	3/7/1921
0515	Quarto Rocco	Bitonto (Ba)	4/9/1920
0673	Quintavalla Carlo	Sorbolo (Pr)	23/11/1912
0418	Randazzo Giuseppe	Paternò (Ct)	30/1/1918
0534	Ranieri Rocco	Ferruzzano (Rc)	21/8/1920
0674	Reverberi Alceste	Sorbolo (Pr)	8/1/1913
0716	Rinaldi Giovanni	Salerno	9/12/1916
0878	Riolfo Lorenzo Carlo	Pezzolo (Cn)	10/8/1911
0367	Rocco Alfredo	Castiglione del Lago (Pg)	18/1/1921
0136	Rotini Giovanni	Almenno (Bg)	10/10/1919
0643	Salvetti Pietro	Cividate (Bs)	12/6/1923
0146	Scuteri Emilio	Cirò Marina (Cz)	1/3/1912
0150	Sparacino Calogero	Ribera (Ag)	13/2/1920
0765	Spinelli Cristoforo	Grezzana (Vr)	22/3/1923
0486	Stefanelli Armando	Munzuno (Bo)	22/4/1925
0880	Taetti Francesco	Brescia	12/11/1921
0484	Tanfetti Dario	Castel Sant'Angelo (Ri)	30/10/1921
0264	Tieghi Olao	Ferrara	11/9/1924
0876	Trebbi Giorgio	Bologna	10/11/1910
0903	Trioni Angelo	Ponteveico (Bs)	2/4/1923
01	Ugolini Andrea	Sassocorvaro (Ps)	28/7/1920
0554	Vacchio Vincenzo	Durazzano (Bn)	28/7/1924
0623	Vassalli Michele	Canosa (Ba)	17/10/1922
0324	Verdini Giovanni	Ostra Vetere (An)	16/10/1913
0424	Vicario Mario	Zara	16/11/1922
0621	Zaffarini Giovanni	Appiano G. (Co)	28/11/1917
0906	Zanatta Giuseppe	Arcade (Tv)	21/9/1922
0215	Zappia Antonio	Bovalino (Rc)	29/1/1925
0907	Zara Dario	Pistoia	17/9/1923

Superstiti del gruppo arrivato al Kz Dora il 3/10/1944

Matricola	Nome	Luogo di nascita	Data di nascita
03166	Bruzzese Francesco	Mammola (Rc)	17/5/1918
03170	Cappello Sirio	Padova	23/3/1912
03183	Gasparini Giuseppe	Piovene (Vi)	2/8/1912
03185	Giacomaniello Ernesto	Angri (Sa)	7/7/1918
03187	Ghisiglieri Francesco	Solero (Al)	8/4/1922
03188	Lenzini Bruno	Sestola (Mo)	8/7/1920
03191	Mazza Armando	Napoli	9/11/1920
03192	Moro Giovanni	Meduna (Tv)	3/11/1920
03193	Nanni Albino	Monte San Pietro (Bo)	2/5/1922
03197	Pezzoli Angelo	Bologna	27/5/1922
03198	Pilesi Cesare	Firenze	18/2/1921
03200	Porro Luigi	Rho (Mi)	31/12/1923
03205	Scuncio Pietro	Prata Sannita (Ce)	11/6/1924
03210	Tini Alberto	Sasso Ferrato (An)	18/6/1921
03217	Zingales Benedetto	Valguarnera (En)	25/10/1917

Superstiti dei gruppi arrivati da Döbern l'8/3/1945 e l'11/3/1945

Matricola	Nome	Luogo di nascita	Data di nascita
119126	Bee Giuseppe	Lamon (Bl)	17/12/1912
119131	Bonelli Valerio	Roma	29/8/1922
119132	Caccialupi Ferdinando	Collagna (Re)	4/12/1918
119133	Calligaro Sincero	Lozzo (Bl)	23/1/1922
119137	Chimienti Luigi	Manduria (Ta)	16/5/1917
119188	Gentile Cosimo	Isernia	25/9/1919
119148	Gottardello Egidio	Campo San Pietro (Pd)	20/2/1920
119151	Mattedi Carlo	Salerno (Bz)	17/1/1924
118986	Mattei Felice	Tivoli (Roma)	6/6/1915
119153	Milesi Bruno	Bergamo	11/8/1915
119155	Molinari Leo	Calalzo Cadore (Bl)	6/4/1922
119156	Monesi Giuseppe	Bazzano (Bo)	2/9/1921
119157	Montano Giovanni	Montalbano Ionico (Mt)	12/2/1922
119191	Palmieri Fiorindo	Cascia (Fi)	21/9/1917
119161	Porciani Amos	Rosignano (Li)	13/2/1921
119162	Rizzato Giovanni	Milano	21/11/1915
119194	Rossi Chimirino	Acquaviva (Is)	14/6/1910
119165	Stefani Mario	Chioggia (Ve)	25/1/1920
119167	Tollardo Giosuè	Lamon (Bl)	29/7/1923
119186	Vulmaro Dorigo	Torino	27/6/1920

Politici deceduti nel Kz Dora e campi dipendenti

Matricola	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Data di morte
35326	Agresti Alfonso	12/3/1913	Sessa C. (Sa)	28/2/44
77981	Alluto G.Battista	16/3/1905	Sommariva (Cn)	5/12/44
113190	Amola Antonio	13/5/1911		3/4/45
59456	Bacchella Epifanio	2/3/1912	Celegnano (Ro)	3/2/45
27128	Barbieri Paolo	24/12/1922	C.S.Giovanni	16/3/45
	Barbieri Dante	11/2/1902	Bologna	15/3/45
34741	Barisi Domenico	18/11/1917	Napoli	3/5/44
40223	Baro Italo	20/3/1922	Zenson (Tv)	1/3/44
81854	Bartoli Umberto	21/9/1901	Pinguente (Pola)	26/11/44
27298	Benedetti Mario	28/5/1923	Rottofreno (Pc)	18/1/45
89580	Bergot Gaudenzio	18/6/1905	Visinada (Pola)	16/1/45
34653	Bianchetti G	8/1/1915	Treviso	9/7/44
115129	Bianchi Ettore	7/4/1901	Firenz	3/4/45
	Bianchi Santo	1/11/1921	Fossarmato (Pv)	4/5/45
36479	Bianchi Ugo	18/9/1923		23/4/45
34919	Bianchini Luigi	30/5/1912	Cerchio	4/2/44
89581	Boassi Giovanni	17/9/1905	Bagnatica (Bg)	1/3/45
34788	Bonfiglio Carmelo	12/12/1915	Ficarra (Me)	13/3/44
15031	Brumat Emilio	5/9/1912	Monfalcone (Go)	1/3/45
13264	Cantoni Edoardo	10/3/1919	Aurisina (Ts)	18/11/44
163716	Canzuti Eugenio	19/9/1904	Dolegna (Go)	6/11/44
42547	Cappellotti Felice	26/8/1917	Cabbiate (Mi)	18/3/44
89582	Caterino Francesco	12/10/1910	Corato (Ba)	15/3/45
89583	Cavalli Gaetano	19/8/1904	Valstagna (Vi)	26/3/45
78427	Cerenica Fedoro	13/8/1922	Trieste	22/3/45
34655	Cimitan Angelo	3/8/1908	S.Polo (Tv)	8/3/44
33864	Clavi Giovanni	4/9/1921	Stignano (Pola)	21/1/45
77100	Cocciarelli Carlo		Ancona	3/2/45
35211	Colautti M.	29/6/1915	Basiliano (Ud)	1/3/44
35680	Cordoni Antonio	29/11/1920	Ozieri (Ss)	4/3/45
39505	Cossio Cesare	20/3/1922	Palmanova (Ud)	3/3/45
89586	Costalunga G.	9/9/1906	Tretto (Vi)	25/1/45
30368	Cumini Elio	26/10/1923	Azzano D. (Pn)	25/3/45
15261	Da Pra' Carlo	8/12/1925	Trieste	27/2/45
30664	Darre Cirillo	2/3/1918		7/2/44
34651	De Gregorio M.	5/7/1920	P.to S.Stefano (Gr)	4/2/44
	Del Baldo Aldo	4/8/1923	Mondaino (Po)	27/4/45
104742	Diamanti Bruno	29/9/1919	Rovigo	7/3/45
35119	Donda Alessandro	10/6/1919	Moraro (Go)	28/1/45
35194	Faragona Franco	31/3/1928	Ronchi (Go)	11/1/45
89603	Fioriti Giovanni	15/5/1893	Valfabbrica (Pg)	14/1/45
34994	Foriatti Mario	27/9/1913	Trento	21/6/44
35304	Formato Pellegrino	24/12/1912	S.Felice (Ce)	28/1/44
34814	Frau Antioco	16/5/1909	Arbus (Ca)	8/11/44
10891	Furlan Lino	12/6/1920	Trieste	16/2/45
34662	Fusillo Antonio	21/10/1914	Macerata	5/4/44
35039	Galante Luigi	21/6/1908	Bussi (Pe)	24/3/44
78383	Gambin Giuseppe	31/5/1895	S.Quirico (Si)	3/2/45
69966	Garavini Bruno	3/11/1914	Ravenna	29/12/44
76398	Gasparini Giuseppe	27/6/1891	Pola	6/10/44
40074	Gavioli Arrigo	19/12/1902	Bondeno (Fe)	28/2/44
115465	Gianardi Lucio	11/3/1915		23/2/45
17523	Gennari Luciano	21/1/1923	Parma	3/1/45
35210	Gentile Antonio	13/1/1910	S.Marco L. (Pg)	23/3/44
	Garagius Jacky			23/4/45
32783	Ghibaud G.	17/1/1897	Nizza M. (At)	4/11/43
35333	Giorgianni S.	18/6/1909	Pace Mela (Me)	9/3/44
111632	Giocini Armando	20/2/1919	Ravarossa (To)	30/3/45
89595	Giovagnoli Angelo	30/5/1889	Cantiano (Ps)	11/2/45
40944	Girelli Camillo	7/8/1908	Predore (Bg)	2/3/45
34952	Giuliani Salvatore	6/2/1921	Riesi (Cl)	1/3/44
59467	Givossi Attilio	7/8/1919	Pola	31/12/44
108921	Graziano Giuseppe			9/2/45
36855	Gritti Mario	15/5/1920	Castelfranco (Tv)	30/11/44

Matricola	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Data di morte
75763	Guerreschi Paolo	5/6/1926	Liegi	10/2/45
32653	Kuschar Alois	21/5/1906		4/2/44
35554	Lauro Vincenzo	24/1/1903	Napoli	13/3/44
4907	Lena Luigi	4/3/1923	Fiume	21/3/45
35097	Lenzi Giuseppe	8/3/1915	Castel S.Pietro	28/1/45
100739	Lovato Giovanni	6/11/1919	Valdagno	11/2/45
34622	Luzzu Giuseppe	11/11/1910	Mamoia (Nu)	28/9/44
39067	Maccaferri Bruno	1/11/1917	Milano	29/9/44
34767	Magno Martino	11/11/1912	San Floro	27/3/45
43757	Mameli Giuseppe	3/11/1912	Muggia (Ts)	1/4/45
34864	Mancini Pasquale	10/2/1891	Pastena (Fr)	24/1/44
35390	Mancetti Giulio	9/12/1921	S.Giuliano T.	27/2/44
35317	Mascherpa Luigi	28/2/1902	Milano	24/2/44
15538	Maslonica Ivano	18/2/1925		19/1/44
89598	Mazzola Tullio	24/12/1902	Caprino V. (Vr)	9/10/44
34003	Menossi Walter	23/1/1910	Palmanova (Ud)	2/11/44
35186	Merrafos Sebastiano	5/2/1901		12/4/44
34959	Micheli Edoardo	1/3/1902	Perugia	16/5/44
34835	Migliorisi S.	22/5/1904	Vittoria (Rg)	4/2/44
49664	Milesi Lorenzo	29/10/1922	Brembilla (Bg)	4/3/45
34979	Orlando Umberto	25/12/1913	Angrì (Sa)	16/3/44
115748	Orviato Angelo	22/11/1915	Firenze	31/3/45
38582	Ottate Dante	20/1/1924		25/12/44
27967	Pagano Ernesto	22/7/1913	Treviso	24/3/44
89600	Paolucci Ulisse	8/2/1901	Pergola (Pz)	23/12/44
	Pastorina Luigi	4/2/1920	Cesena (Fo)	1/5/45
89599	Paulin Vittorio	8/12/1915	Faedis (Ud)	6/3/45
101565	Pauro Giovanni	10/4/1913	Pola	12/12/44
31497	Perroni Antonio	2/2/1907	Mazzara (Me)	27/2/44
81778	Pessari	21/9/1924		13/2/45
34768	Piccinini Quintilio	20/6/1885	Aquasanta T. (Ap)	4/2/44
28942	Pramaggiore Carlo	15/5/1920	Dorzano (Vc)	5/3/44
105801	Pressi Mario	3/4/1920	Terni	28/3/45
27742	Proietti Armando	14/9/1920	Olevano (Roma)	19/2/45
35297	Recanati Amerigo	6/6/1915	Besano (Va)	12/3/44
34998	Riccaboni Emilio	20/8/1911	Lisbona	22/1/44
115983	Rossi Adalgiso	24/6/1915	Genova	24/2/45
34769	Saliola U.	22/10/1895	Roma	7/2/44
35115	Saloni Gaetano	15/8/1905	Ubrizzi	19/1/44
40093	Sanson Angelo	13/6/1924	Budoja (Pn)	27/12/44
43448	Scopel Albino	20/8/1911	Serengrappa (Bl)	30/7/44
35131	Simone Rosario	24/7/1917	Canicattì (Ag)	7/9/44
35245	Spadino Emilio	3/3/1913	Rocccasala (Aq)	14/4/44
76371	Spanghero Ivo	25/9/1913	Scodovacca (Ud)	19/2/45
16274	Tomasin Ugo	16/4/1925	Aquileia (Ud)	7/3/45
27381	omic Kostant	20/6/1904		20/12/43
38116	Tonaz Almerindo	15/4/1927	Martignacco (Ud)	1/4/45
101944	Trebbi Cesare	16/1/1906	Pianoro	23/2/45
40100	Troisi Pietro	15/3/1900	Barletta (Ba)	17/1/45
111631	Turco Onorio	31/8/1914		27/3/45
34880	Trupia Francesco	12/9/1912	Castellamare (Tp)	25/3/44
40711	Varnero Benedetto	20/9/1905	Ronco B. (Vc)	27/2/44
32436	Vego Marco			19/12/43
54747	Vellar Matteo	22/4/1920	Roana	15/2/45
116191	Vitussio Gabriele	12/6/1914		28/2/45

Politici superstiti (al 31/1/1997) arrivati al Kz Dora e campi dipendenti (conservano le matricole assegnate al Kz Buchenwald)

Matricola	Nome	Luogo di nascita	Data di nascita	Data di arrivo	Provenienza
13376	Balbi Spartaco	Muggia (Ts)	10/6/1925	17/11/1944	dal Kz Buchenwald
76365	Barile Gino	Barletta (Ba)	7/2/1921	24/9/1944	dal Kz Buchenwald
30773	Berto Massimiliano	Villa Vicentina (Ud)	24/2/1920		
38813	Birolini Tiberio	Roma	5/8/1916		
31420	Boscutti Aldo	Cividale (Ud)	24/4/1922	10/11/1944	dal Kz Buchenwald
75937	Caldini Alfredo	Piacenza	24/9/1918	10/8/1944	dal Kz Buchenwald
29610	Cecchini Agostino	Treviso	24/1/1925		
39563	Cussigh Ligio	Tarcento (Ud)	21/3/1920		
34064	Durli Luigi	Palmanova (Ud)	26/12/1921	26/7/1944	dal Kz Buchenwald
22542	Fumolo Dario	Udine	4/5/1920	10/11/1944	dal Kz Buchenwald
38999	Grava Roberto	Claut (Pn)	12/9/1920	26/7/1944	dal Kz Buchenwald
10839	Greco Giovanni	Palermo	25/12/1920	26/7/1944	dal Kz Buchenwald
35293	Jurman Giuseppe	Pisino	29/12/1923	26/7/1944	dal Kz Buchenwald
9416	Lizzi Vincenzo	Troia (Fg)	21/9/1917		
39065	Marini Gino	Gemona (Ud)	17/10/1927		
34005	Micelli Francesco	Basiliano (Ud)	21/4/1922		
59453	Ricci Valentino	S.Costanzo (Ps)	31/3/1922	26/7/1944	dal Kz Buchenwald
76374	Slama Carlo	Calcizze (Ts)	6/8/1921	6/9/1944	dal Kz Buchenwald
76359	Zanet Severino	Concordia (Ve)	7/11/1912		

Nominativi di deportati deceduti al Kz Dora rilevati da altra fonte ufficiale ma non risultanti nella pubblicazione del Kz Dora /1996

Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Data di morte
Bertolin Mario	8/8/1922	Casarsa	27/5/45
Bertolla Giovanni	11/5/1911	Nimis (Ud)	30/4/45
Bertolutti Lino	28/11/1913	Faedis	7/4/45
De Simone Angelo	8/3/1927	Roccacasale	29/8/44
Di Pasquale Italo	21/10/1927	Fano	3/4/45
Farano Pasquale	20/5/1906	Barletta	4/4/45
Kojanec Edoardo	10/3/1929	Duino Aur.	18/11/44
Krosnjak Edoardo	2/10/1920	Cerrello Istria	1945
Krosnjak Rodolfo	22/3/1922	Cerrello Istria	1945
Matteutti Pasquale	29/7/1906	Sora	17/1/44
Mezgec Giuseppe	30/10/1904	Trieste	16/4/45
Molteni Vittorio	3/9/1911	Casnate	6/1/44
Monferdini Rienzo	31/3/1926	Parma	21/4/45
Pertocoli Antonio	27/3/1917	Portagnadi	2/1/44
Tercon Milan	25/9/1914	Trieste	
Visintin Fiorenzo	10/11/1907	Fogliano	30/4/45
Zannini Oscar	3/4/1906	Castellanza	15/2/45
Zanolla Renato	26/6/1921	Ronchi	4/45

Convegno internazionale di studi

Appuntamento a Salsomaggiore il 25 e 26 ottobre

Sarà per l'Aned il principale appuntamento dell'autunno. Nei giorni 25 e 26 ottobre a Salsomaggiore si terrà un importante convegno internazionale di studi sul campo nazista di Dora. Per molti superstiti del campo sarà anche l'occasione per tornare a riunirsi a Salsomaggiore, come è avvenuto per molti anni per iniziativa di Gianni Araldi.

Ma, con l'aiuto dei massimi esperti internazionali in materia, soprattutto sarà l'occasione per fare il punto sugli studi attorno a uno dei più terribili Lager nazisti.

Il convegno sarà aperto da Gianfranco Maris, presidente dell'Aned, e da Paride Piasenti, presidente dell'Anei. Seguiranno le relazioni dei professori Enzo Collotti e Giorgio Rochat. Interverranno rappresentanti dell'ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, degli enti locali emiliani e del Land della Turingia, studiosi e ricercatori italiani e tedeschi.

4 maggio 1997

Decine di delegazioni

Italiani presenti: 2

Domenica 4 maggio mi sono recato in pullman, insieme agli altri componenti del Comitato internazionale, al Lager di Dachau per partecipare alle manifestazioni previste per commemorare la liberazione del campo. Sono stati celebrati i riti religiosi nelle rispettive cappelle: ortodossa, cattolica, protestante e israelitica. Poi, alle 10,45, si è svolta la consueta cerimonia commemorativa davanti al crematorio, mentre alle 11,45 è iniziata la manifestazione celebrativa nell'Appelplatz con interventi di autorità del governo bavarese, e conclusa dal discorso ufficiale del presidente del Cid, André Delpech, molto applaudita. A chiusura si è proceduto alla deposizione delle moltissime corone alla base del grande monumento. Annunciate, ad una ad una, si sono susseguite le varie delegazioni consolari, diplomatiche, associazioni nazionali, enti ed Amical: oltre cento corone.

Fra le molte autorità, presente anche il console generale d'Italia a Monaco, che ha voluto poi intrattenermi a cordiale colloquio.

Molto pubblico proveniente da tutta Europa e la solita pioggia che ci ha accompagnato giusto per la durata della manifestazione. Anche quest'anno, come sempre, nessun gruppo organizzato di italiani era presente alle cerimonie ufficiali di Dachau.

Come sempre, sono giunti numerosi pullman dall'Italia, ma solo nei giorni precedenti, per poi proseguire con destinazione Mauthausen in modo da essere puntualmente presenti alle manifestazioni per l'anniversario della liberazione in quella località. Così anche quest'anno non sono mancate le critiche sia degli amici del Cid che di Barbara Distel. Con sorpresa, però, ho trovato un italiano, uno solo, venuto in motocicletta da Roma, isolato e di sua iniziativa: Franco Marchetilli. Era stato deportato a Dachau per moltissimi mesi ed era stato costretto a lavorare nel famigerato Kommando Kabel (recupero piombo) con Giovanni Melodia, Mario Sbardella e tanti altri connazionali. Con lui ho potuto portare e deporre la corona floreale per conto dell'Aned.

Al termine delle cerimonie siamo stati a un pranzo nella Ludwig-Thomas-Haus, ospiti della Associazione internazionale per gli incontri della gioventù di Dachau, durante la quale il sindaco e altre autorità hanno rivolto parole di benvenuto e amicizia alle delegazioni del Cid e agli ex deportati, pure invitati.

Spero che per il prossimo anno si possa, e si voglia, organizzare dei gruppi di italiani per presenziare visibilmente alle cerimonie ufficiali di Dachau.

Gigi Mazzullo



■ Sotto la solita pioggia che ha accompagnato la manifestazione, Gigi Mazzullo porta una corona di fiori, sorretta anche da Franco Marchetilli venuto solitario in motocicletta da Roma.



Dachau



L'attività del Comitato internazionale del campo

Sarà ristrutturato il museo

Il Parlamento bavarese ha stanziato 11 milioni di marchi.

Entro il prossimo anno l'inaugurazione della "Casa della gioventù".

L'assemblea generale del Comitato internazionale di Dachau (Cid) s'è riunita in un salone dell'Hotel Eden-Wolff di Monaco il 3 maggio scorso. Erano presenti tutti i delegati dei vari Paesi aventi diritto di voto. Il presidente, Generale André Delpech, ha aperto la seduta rivolgendosi ai presenti un saluto e un pen-

siero a quanti ci hanno lasciato dall'ultima assemblea generale: chiede un minuto di raccoglimento in loro onore. Si passa quindi a esaminare, punto per punto, gli argomenti dell'ordine del giorno.

1. Approvazione del precedente processo verbale - viene approvato all'unanimità.

2. Presentazione del rapporto morale del segretario generale Jean Samuel. Dà lettura delle attività e degli avvenimenti più significativi dell'anno appena trascorso, premettendo che quest'anno siamo stati rattristati per il decesso di Georges Arjalies e di Georges Walraeve, che hanno esercitato durante lunghi

anni la funzione di segretario generale del Cid, e che hanno largamente contribuito a rafforzare i legami fra tutti gli ex deportati di Dachau. Noi abbiamo perso anche

Albert Lorcher, un amico integro e un combattente instancabile, e poi Mirco Giuseppe Camia, un compagno e poeta italiano. Prosegue informando che:

■ L'Esecutivo del Comitato internazionale s'è riunito tre volte dal mese di aprile 1996: a Vienna, il 28 settembre 1996; a Bruxelles, l'8 marzo 1997; a Monaco, il 3 maggio 1997.

■ Le cerimonie del cinquantesimo anniversario si sono svolte con molto fervore da parte dei partecipanti come al solito.

■ Il 23 gennaio a Monaco, nei saloni del consolato generale di Francia, il presidente André Delpech ha consegnato a Barbara Distel, conservatrice del Museo di Dachau, le insegne di Cavaliere dell'Ordine nazionale di Merito francese, mentre il signor Otto Ernst Holthaus, mecenate tedesco che ha generosamente contribuito a finanziare diversi monumenti commemorativi della "marcia della morte" dei detenuti di Dachau e dei suoi Commandi, è stato decorato dell'Ordine al merito Bavarese.

■ Il 29 settembre 1996 l'ufficio esecutivo che s'era riunito a Vienna ha deposto una corona al campo di Mauthausen.

■ Il Cid era presente nella persona del suo Segretario generale, all'inaugurazione del Monumento nazionale Olandese di Dachau, il 1° dicembre 1996.

■ Inviato dal Cid, il segretario generale s'è recato a Heidelberg, il 16 marzo 1997, per partecipare alla cerimonia d'inaugurazione del Centro culturale dei *Sinte* e *Roms* tedeschi. Il presidente della Repubblica federale germanica, prof. Roman Herzog ha assistito a questa cerimonia.

■ Una placca commemorativa è stata inaugurata ieri, 2 maggio, ad Allach: è stata apposta sulla vecchia costruzione del Kleiderkammer affinché sia perpetuato il ricordo

di migliaia di deportati originari di tutta Europa internati ad Allach e a Karlsfeld e costretti a lavori forzati fino alla liberazione.

■ La Fondazione Internazionale di Dachau ha incominciato i suoi lavori sotto la presidenza di Albert Theis. Il suo consiglio di amministrazione si è riunito il 3 maggio per la terza volta. Durante quest'ultima è stata allargata con la nomina di Barbara Distel, conservatrice del museo, di Manfred Heger, rappresentante del governo bavarese e di Gerhard Engel, in rappresentanza della Federazione dei movimenti dei giovani di Baviera. L'obiettivo principale della fondazione è attualmente di pubblicare un libro sulla storia del campo di Dachau. Un progetto concreto è già allo studio.

■ I lavori di rielaborazione del museo incominceranno quest'anno e contribuiranno alla modifica nell'organizzazione provvisoria della visita dell'esposizione permanente. Differenti possibilità sono allo studio per assicurare la continuità del flusso dei visitatori.

■ Una vendita allargata dei libri su Dachau all'interno del memoriale e del museo è stato progettato. Il Belgio, l'Olanda, l'Italia, il Lussemburgo e la Francia hanno proposto diversi titoli di libri. Il signor Heger, consigliere ministeriale presso il governo bavarese, deve sottoporre al Cid un progetto riguardante gli obblighi fiscali e la concorrenza contro i professionisti di libri.

■ La costruzione della "Casa della gioventù di Dachau" prosegue, e il suo tetto è stato posto in opera: essa dovrà essere inaugurata nel corso del prossimo anno.

■ I presidenti dei Comitati

internazionali dei campi di concentramento nazisti si sono riuniti il 19 febbraio 1997 a Parigi, e il generale André Delpech è stato nominato coordinatore dei presidenti dei Comitati internazionali per l'anno 1997.

■ La Commissione europea, con lettera del 20 novembre 1996, ha deciso di concedere una sovvenzione di 20.000 Ecu

per il progetto Dachau. Questa somma dovrà servire a protezione dei luoghi dei campi di concentramento nazisti e a perpetuare la memoria ed il patrimonio degli ex deportati. Questi fondi potranno dunque servirci per finanziare, per esempio, la targa commemorativa apposta ad Allach o un libro su Dachau che la Fondazione desidera pubbli-

3. Presentazione del rapporto finanziario del tesoriere Paul Kerstenne. Dopo aver distribuito copie del rapporto relativo all'esercizio finanziario 1996, fa un'analisi dettagliata del consuntivo e della pianificazione previsionale per il prossimo anno. I commissari ai conti, Henri Entine e Roger Hildgen, intervengono per confermare la correttezza delle cifre. Quindi si passa alla votazione sul documento che viene approvato con un generale applauso.

4. Data della prossima riunione dell'assemblea generale e della cerimonia commemorativa nel 1998. Viene stabilito che si terrà sabato 2 maggio 1998 all'Hotel Eden-Wolff in Monaco, mentre la cerimonia per il 53° anniversario della Liberazione avrà luogo a Dachau domenica 3 maggio.

5. Successione dei modi e tempi dello sbloccaggio del credito: stato dei lavori al museo e al memoriale.

Viene comunicato che gli imponenti fondi (11 milioni di DM) stanziati dal Parlamento bavarese, destinati ai lavori previsti, verranno sbloccati via via che saranno approvate le parti del progetto globale (già elaborato e, in parte, in corso di perfezionamento) già presentate alle commissioni deliberanti. In particolare, il presidente informa che è stata istituita una commissione ad hoc, formata da sto-

rici e architetti, per studiare la rielaborazione del museo in modo che lo stesso, dopo mezzo secolo, non rimanga "statico", pur interpretando la più corretta testimonianza storica, ma si proponga come un "museo in movimento". Vengono anche illustrati per sommi capi i lavori previsti di trasformazione del parcheggio esterno, per ampliarlo fino a permettere di nuovo l'ingresso dallo Jourhaus.

6. Presentazione delle attività del museo da parte di Barbara Distel - conservatrice. Afferma che il flusso di visitatori prosegue intenso: non è possibile però fare un conteggio preciso delle presenze, anche perché al Campo si può accedere da due diversi ingressi. Nel complesso si può affermare che la media annuale rasenta, se non supera, il milione di persone. Nel 1996 si sono registrati ben 6.000 gruppi organizzati di giovani, di studenti e visitatori.

8. Conferma delle nomine in seno al consiglio d'amministrazione dell'assemblea generale e rinnovi dei mandati. Sono state proposte ed approvate due sostituzioni di componenti del consiglio di amministrazione.

Gigi Mazzullo

Mauthausen

Andare a Mauthausen è un viaggio nella memoria. È un luogo vivo che dal 1939 al 1945 ha visto passare più di 195.000 prigionieri, per farli lavorare nelle cave di pietra o nell'industria bellica pesante. Oltre 105.000 sono morti, ammazzati o deceduti per i patimenti delle condizioni di vita, la fame, il freddo. A Mauthausen si moriva nelle camere a gas, camuffate da docce, per impiccagione, con il colpo alla nuca, e poi si finiva nei forni crematori. Furono sterminati in questo modo prima i detenuti comuni, poi comunisti e socialisti tedeschi, fu quindi la volta dei polacchi e degli ebrei, degli spagnoli repubblicani che furono deportati anche con i bambini, e poi artisti, intellettuali, sacerdoti, prigionieri di guerra dall'Unione Sovietica, prigionieri politici dalla Francia, dal Belgio, dall'Olanda, dall'Italia.

Furono 22.000 i disertori e obiettori di coscienza condannati a morte dai tribunali militari nazisti dal '40 al '45. Oltre 15.000 di queste condanne furono eseguite e moltissimi giovani renitenti furono sterminati proprio a Mauthausen. Oggi quella targa, posta a fianco di quella degli ebrei, degli zingari, degli omosessuali, dei prigionieri politici, testimonia che gli obiettori di coscienza furono tra le vittime principali

Inaugurata dagli obiettori di coscienza

Una targa in onore di chi rifiutò la guerra di Hitler

del nazismo, scientificamente sterminati perché costituivano un reale pericolo destabilizzante per il regime. E furono annientati senza nemmeno il diritto alla qualifica di obiettori o disertori (già di per sé elemento eversivo), archiviati solo come numeri negli elenchi degli asociali o dei delinquenti comuni. Ci sono voluti cinquant'anni per far emergere questa verità storica.

L'iniziativa di Mauthausen è stata affiancata da un convegno che ha riunito i rappresentanti dei 300 vecchi disertori sopravvissuti al nazismo (ancora in attesa di risarcimento e riabilitazione) e i 200.000 giovani disertori dalla guerra della ex-Jugoslavia, rifugiati in Europa, che non possono tornare in patria perché sarebbero colpiti da pene severe. Due generazioni di disertori, vittime di guerre atroci, si sono incontrate per chiedere che in base alle norme internazionali venga loro riconosciuto lo status di obiettori aventi il diritto e il dovere di rifiutare la partecipazione ai crimini di guerra consumati nella Germania degli anni '40 e nella Bosnia degli anni '90.

Massimo Valpiana

Nipote di Gracco Spaziani, avvocato di Isola della Scala (Vr), gasato a Mauthausen nel 1945

Il 17 maggio per iniziativa del Beoc (L'ufficio europeo per l'obiezione di coscienza), con il patrocinio del Consiglio d'Europa e il consenso del governo austriaco, una delegazione di obiettori di coscienza provenienti dai Paesi di tutta Europa ha inaugurato una targa dedicata ai giovani tedeschi che durante il nazismo rifiutarono di entrare nella Wehrmacht.

Qualcuno è stato a Stadtallendorf? Eravamo in 2000



■ In alto: una veduta della cittadina nel 1930, nelle altre immagini alcune vedute attuali del campo.



Nell'ambito del gemellaggio regionale Emilia Romagna - Assia (Germania) siamo stati nel febbraio 1997 in Germania, e in seguito contattati dal direttore del Museo monumento del Lager di Stadtallendorf per trovare testimonianze di ex-deportati e internati italiani. Per questo museo stanno cercando degli italiani che si trovavano nella zona di Stadtallendorf nel Lager di Stadtallendorf e a lavorare nelle fabbriche di produzione bellica "Allendorfer Rüstungsfabriken Dynamit Nobel AG" oppure "Westfälische Anhaltische Sprengstoff AG". Ci lavoravano più di 2.000 italiani, alcuni già prima dell'8 settembre 1943, altri dopo, sia civili, sia militari. Di tutta questa gente non esistono testimonianze, tanto preziose per l'allestimento del museo a Stadtallendorf e per il lavoro con le scuole tedesche. Vi chiediamo, quindi, di pubblicare sulle vostre riviste un appello agli ex-internati a Stadtallendorf di mettersi in contatto con il nostro Istituto per raccogliere le loro testimonianze. Certi di una vostra collaborazione, distinti saluti

Matthias Durchfeld

Istoreco - Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea - via Dante 11 - 42100 Reggio Emilia, tel. 0522-437327 fax 0522-442668.



Come vede anch'io do

Caro Sig. Ferruccio,

eccomi qua a ringraziarla: prima di tutto per la sua enorme disponibilità e sollecitudine nell'averci fatto pervenire quanto promesso, ma anche e soprattutto per avermi spinta con forza nella sua esistenza che altrimenti sarebbe stata solo conoscenza. E così sono entrata anch'io a far parte di quella schiera di fortunatissime persone che possono dire di averla "scoperta" e, mi permetta di dirlo, apprezzata. Cosa si può dire a una persona che, quando ancora giovane, ha dovuto sopravvivere alla ferocia nazista dei campi di concentramento riuscendo a non soccombervi, e ha passato il resto della sua vita a testimoniare? Forse "grazie" è proprio poco, ma riassume ciò che il mio cuore sente di esprimerle. Mentre la guardavo e l'ascoltavo raccontare a mia madre quella che è stata la sua esperienza, mi chiedevo, ancora una volta, se mio nonno sarebbe tornato con la sua stessa forza, la sua stessa determinazione a far conoscere ciò che era stato e che non



doveva più essere. Mi chiedevo se anche lui avrebbe conservato, direi gelosamente, come ha fatto lei, quella parte del suo carattere che lo faceva così affettuoso e premuroso nei confronti di tutti, anche di chi non conosceva. E ancora, se anche sul suo volto, nonostante l'evidente tristezza negli occhi, sarebbe rimasto quel suo sorriso così gioviale e coinvolgente che io non ho conosciuto, ma che è rimasto vivo nella memoria di chi ha avuto questa fortuna. Lo so che queste domande non possono avere risposte ma, dopo averla conosciuta, mi sono resa conto che non sono tanto quelle che mi mancano, ma è la presenza del nonno nella mia vita: quel vuoto dentro di me è un po' meno vuoto dal momento che ho sentito le sue mani sulle mie spalle, come a dirmi "lui non c'è, ma io sono tornato anche per

lui, quindi anche per te!". E' stato come aver finalmente scoperto quello che mi avrebbe fatto provare un abbraccio del nonno. Ho letto tutto ciò che ci ha spedito e le garantisco che cercherò di dare la massima divulgazione a tutto: incomincerò dal "Museo monumento al deportato politico e razziale nei campi di sterminio" e dalla "Fondazione per il recupero del campo di Fossoli". A questo proposito vorrei informarla che dal 25 aprile al 27 luglio il campo di concentramento di Fossoli rimarrà aperto tutte le domeniche. Mi sono offerta volontaria alla "Fondazione" per tenere aperto il chiosco che si allestirà all'interno del campo a scopo pubblicitario e divulgativo di tutto ciò che si è fatto fino ad ora e che si ha in progetto di fare per il recupero, ma anche perché tutto ciò che è stato non venga dimenticato e ci si continui a interrogare sul passato, sul presente e sul futuro. Come vede, anch'io cerco di dare il mio piccolo contributo. Io per il momento mi fermo qui e, porgendole i miei più affettuosi saluti, la ringrazio ancora tanto di tutto.

Alberta Semellini Focherini
Carpi (Mo)

■ In alto: Fossoli, il campo attendato. Estate 1942.

■ In basso: I giovani della comunità di Nomadelfia abbattano le strutture del campo di Fossoli.



uguali Lager e esodo dall'Istria



Codarin infatti, pur avendo cominciato con l'esprimere "...il dovere di ringraziare coloro che combatterono per la liberazione", ha detto a un certo punto che un "gesto di pacificazione non può far dimenticare la vergogna delle foibe e la tragedia dell'esodo dall'Istria", scatenando la indignata reazione della gran parte della numerosa folla presente, che ha indirizzato salve di fischi e grida di riprovazione contro il tentativo di mettere sullo stesso piano oppressi e oppressori, il massacro di undici milioni di persone nei campi di concentramento nazisti con l'esodo dall'Istria, per quanto doloroso quest'ultimo sia stato. Tanto più che nel suo discorso non ha denunciato i terribili misfatti del fascismo e del nazismo, che in realtà sono la causa fondamentale di tutti i guai successi durante e dopo la guerra nelle nostre terre, comprese le foibe e l'esodo degli istriani. Cosa che invece ha fatto nel discorso conclusivo della manifestazione il prof. Giovanni Miccoli, indicando nel fascismo la pretesa di "...cancellare la realtà nazionale della secolare presenza in queste terre di sloveni e croati, distruggendone associazioni e scuole, negando loro l'uso della propria lingua" e ricordando "la persecuzione contro gli ebrei, gli orrori della seconda guerra mondiale, di cui questa Risiera è simbolo, la catena di sanguino-

La celebrazione dell'anniversario della liberazione è stata quest'anno gravemente turbata da alcune provocatorie frasi pronunciate dal presidente della Provincia di Trieste, Renzo Codarin, che è istituzionalmente presidente anche del Comitato per la difesa dei valori della Resistenza, organizzatore della manifestazione del 25 aprile nella Risiera di S. Sabba.

Egli nel suo discorso di apertura ha praticamente messo sullo stesso piano i caduti nei campi di concentramento nazisti, i morti nelle foibe e il dramma dell'esodo degli istriani nel dopoguerra.

Manifestazione nell'anniversario
della liberazione dei campi

Un ulivo, simbolo di pace, accanto al monumento al deportato di Ronchi

Anche a Ronchi dei Legionari si è voluto ricordare il cinquantaduesimo anniversario della liberazione dai campi nazisti. Lo ha fatto la sezione cittadina dell'Aned, la quale in occasione di una semplice e toccante cerimonia ha messo a dimora una pianta di ulivo accanto al monumento al deportato. Un simbolo e un augurio di pace - ha sottolineato il presidente della sezione, Mario Tardivo - che nessuno più degli ex deportati politici, i quali hanno conosciuto l'aspetto più crudele e feroce della persecuzione politica e della guerra, riesce ad apprezzare. La nostra Associazione, ha proseguito Tardivo, rappresenta oggi come ieri tutti i famigliari delle vittime e tutti i superstiti dei campi di sterminio, ed è per questi motivi che ha voluto allestire questa iniziativa come monito alle nuove generazioni.

Ronchi, come è stato ricordato in tante occasioni, ha pagato un prezzo altissimo per il suo contributo alla guerra di liberazione nazionale. Il prezzo è stato pagato da coloro i quali hanno scelto la lotta partigiana contro l'oppressione nazifascista, ma anche da tutti quelli che intrapresero, magari per l'ultima volta, il viaggio verso i Lager tedeschi. Per questo il gonfalone della città è stato insignito della Medaglia d'argento al Valor militare per l'attività partigiana. Un atto dovuto ma lungamente atteso.

se vendette e di lutti che nell'Europa tutta fecero loro seguito, e che qui si riassumono soprattutto nella sinistra realtà delle foibe e nell'esodo di centinaia di migliaia di italiani dall'Istria. Questa Risiera dovrebbe renderci costantemente avvertiti di fronte ai ricorrenti pericoli che insidiano la nostra convivenza civile.

Partiti, ideologie, comunità, Chiese, hanno tutti una loro storia. La questione non sta nel rinnegarla, ma nel saper ricavare da essa quei principi e valori che possano aiutarci a costruire una vita più civile e umana per tutti, senza distinzioni di popoli, lingue ed etnie" ha concluso Miccoli sa-

lutato dagli applausi della folla. Hanno pure parlato nel corso della manifestazione il vicesindaco di Trieste Roberto Damiani, il sindacalista Paolo Coppa, il vicesindaco di Aurisina Vera Tuta Ban, in sloveno con espressioni appropriate alla circostanza. Il coro del Mondo Unito ha cantato canzoni della Resistenza; si sono svolte le tradizionali funzioni religiose cattolica, ebraica e ortodossa; una formazione di lancieri ha reso gli onori ai Caduti; corone d'alloro sono state deposte dal Comitato per la difesa dei valori della Resistenza, della Prefettura, dalla Provincia, dal Comune.

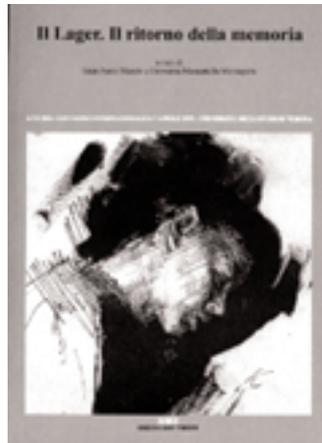
F. Z.

“Il Lager. Il ritorno della memoria”

Discutendo dei Lager all'Università di Verona

Il volume raccoglie gli atti del convegno organizzato dalla Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Verona il 6 e 7 aprile 1997 attorno allo studio dell'esperienza dei Lager nazisti.

Uscito nel febbraio di quest'anno, il libro *Il Lager. Il ritorno della memoria* (a cura di Gian Paolo Marchi e Giovanna Massariello Merzagora, Edizioni Lint, Trieste, lire 35.000) contiene quasi al completo gli atti del Convegno internazionale organizzato dall'Università di Verona e tenutosi nella stessa città nei giorni 6 e 7 aprile 1995 sul programma nazista di deportazione e di sterminio, e si presenta come un'ampia e aggiornata serie di contributi provenienti da studiosi di aree molto diverse. Il progetto nacque dunque da una delle sedi - l'università - preposte all'insegnamento e all'educazione dei giovani, e ai giovani specialmente si indirizzava, e al nostro tempo inquieto e malato. Alla voglia antica di dimenticare una realtà dolorosa e scomoda abbiamo visto sovrapporsi, più di recente, con i revisionismi, un nuovo rischio di attenuazioni, alterazioni, cancellazioni; e frattanto nel campo dei giovani, che sarebbero i destinatari d'elezione per una lettura onesta del passato e per i messaggi umani e civili che se ne possono ricavare, si sono larga-



mente diffusi il disinteresse verso quanto esula dalla sfera privata, l'appiattimento sul presente, l'assenza di passioni alte e di un senso critico che si fondi sulla documentazione, sul ragionamento, sul confronto. Correttivi e rimedi può offrire la scuola, quando non rifiuta il suo compito educativo: e anche se ormai si è in molti a dubitare che quello che una generazione ha imparato riesca a essere trasmesso alle successive, fuorché in piccola misura, resta vero che senza maestri, senza esperienze adatte, senza collegamenti con le grandi tragedie del passato, difficilmente

si formano coscienze vigili e sensibili alle istanze dell'etica. Non si può dunque non apprezzare questo libro, anzitutto per l'attenzione a tali questioni e per le finalità che rivela. L'altro suo grande pregio consiste nella varietà della composizione. Sono varie, come si è detto, le discipline e vari gli interessi che i relatori coltivano, e vari quindi i punti di vista, gli aspetti e i temi specifici trattati, i modi di approccio al tema generale della deportazione e dello sterminio. Si va da chi lavora prevalentemente nel campo della memoria e della memorialistica, scritta e orale (Anna Lisa Carlotti, Bruno Vasari, Gian Paolo Marchi), a chi utilizza, per penetrare nell'universo concentratorio e diffonderne la conoscenza, soprattutto la ricostruzione storiografica (Paride Piasenti, Berto Perotti, Luisella Mortara Ottolenghi, Liliana Picciotto Fargion, Italo Tibaldi) oppure la geografia umana (Laura Federzoni), o ancora l'esame delle forze economiche che appoggiarono, quasi crearono, il nazismo (Vittore Bocchetta), l'analisi della produzione narrativa (Karlheinz Fingerhut, Bianca Tarozzi), la propria competenza linguistica (Manlio Cortellazzo, Giovanna Massariello Merzagora) o artistica (Maria Mimita Lamberti), l'illustrazione di un grandioso complesso come lo Yad Vashem di Gerusalemme (Reuven Dafni). Che questa molteplicità, con i bruschi salti da un ambito di ricerca a un altro, possa anche disorientare il lettore, all'inizio, è un rischio che gli organizzatori del Convegno affrontarono a ragion veduta: perché costituisce anche, come si è detto, un punto di forza. Tessendo un appassionato elogio della memoria, Bruno Vasari ha spie-

gato nel suo intervento che il corpus composto dalle testimonianze delle vittime e dei carnefici non soltanto raggiunge zone dove non si potrebbe arrivare altrimenti ma, nonostante le note deformazioni e derive dei ricordi, perviene anche a un grado altissimo di attendibilità: deformazioni e derive, e perciò anche discordanze tra l'uno e l'altro racconto autobiografico, si incontrano nei particolari, mentre un nucleo solidissimo di concordanze, una sorta di “nocciolo duro”, abbraccia i fatti essenziali. Le conclusioni delle ultime ricerche in settori diversi dalla storiografia e dalla sociologia accrescono queste concordanze: per esempio, dall'analisi della struttura, del lessico, dei temi della cosiddetta lingua dei Lager giungono conferme sulla posizione e condizione delle diverse etnie nei Lager, sui rapporti dei prigionieri e delle prigioniere fra loro e con le gerarchie del campo, sui sentimenti e i pensieri che agitavano il cuore e l'anima dei deportati e delle deportate. Così come una constatazione nata nell'area della geografia umana getta ulteriore luce sul silenzio che avvolse a lungo la deportazione e lo sterminio: nessun trattato di geografia umana in uso negli ultimi decenni nelle università italiane accenna, fra i vari tipi di migrazione, nemmeno fra le migrazioni forzate, che pure vengono prese in considerazione, al movimento dei milioni di persone trasferite brutalmente, in Europa, dalle loro sedi ai Lager. Se questa indifferenza della cultura alla deportazione e allo sterminio e il silenzio in cui gran parte dei sopravvissuti si chiuse al ritorno, nella distrazione generale, non si trasformarono in oblio ma furono infine spez-

zati, e si iniziarono ricerche e raccolte di testimonianze e di documenti e poi lavori di sistematizzazione, confronto e interpretazione delle informazioni, si dovette ai superstiti stessi, alle loro associazioni e organizzazioni (come questo libro ampiamente dimostra). Fu così per gli ebrei, i deportati politici, gli internati militari: e, trasversalmente alle prime due categorie, per le donne e fra queste principalmente per le politiche.

Sull'orlo dell'oblio sono rimasti gli zingari e i Testimoni di Geova. Scrive nella sua relazione Anna Lisa Carlotti che dimenticare non è neutro: "Ci sono molti modi per indurre alla dimenticanza e molte ragioni per le quali la si provoca: cancellare ha spesso a che fare con nascondere, depistare, confondere le tracce, allontanare dalla verità, distruggerla, o semplicemente disinteressarsene".

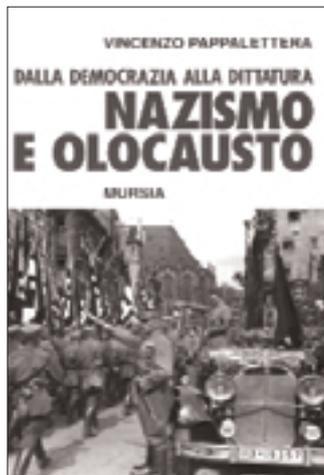
Anna Maria Bruzzone

“Nazismo e Olocausto”, di V. Pappalettera

La macchina ideologica che portò allo sterminio

Su iniziativa del gruppo “Mai più” di Saronno (Varese) si è svolta il 9 maggio scorso una serata di discussione sul libro di Vincenzo Pappalettera con la partecipazione di David Bidussa, direttore della Fondazione Feltrinelli.

Il tema dello sterminio nazista è tornato spesso al centro della discussione pubblica in questi anni. Dietro al processo alla storia contemporanea come macchina sostanzialmente governata dalle passioni ideologiche, era sembrato per un momento che i conti pubblici con il Novecento si potessero chiudere con il “crollo del Muro di Berlino”. Sotto le sue macerie da più parti è stata proclamata la fine di un'epoca. Qualcuno, addirittura, ha dichiarato che con quella scena finiva la storia. Dopo si sarebbe trattato di un normale processo di sviluppo lineare, dove sarebbero tornate a cantare le note delle sorti progressive della storia. Ma la questione non era né facilmente risolvibile, né rapidamente archiviabile. Essa riguardava nientemeno che la struttura di funzionamento dei totalitarismi contemporanei. Più volte esorcizzati come sistemi “marziani” a fronte del governo umano degli uomini rappresentato dai sistemi de-



mocratici, i totalitarismi sono apparsi lentamente molto meno alieni dalla storia dell'umanità come spesso il senso comune ha voluto dichiarare.

E allora di nuovo quella domanda - com'è potuto accadere? - che un tempo veniva formulata sulla scorta della naturale estraneità di quelle esperienze alle vicende della natura umana - e perciò intesa come antiumanismo - si è

lentamente riaffacciata come storia della deumanizzazione, ovvero come vicenda che si colloca tutta dentro alle società storiche e che, per quanto le stravolga e le snaturi, risulta spiegabile e comprensibile solo a partire da un dato ineludibile: al centro sta l'individuo, la dinamica di gruppo, la storia sociale e culturale di un gruppo umano. L'ultimo libro di Vincenzo Pappalettera (*Nazismo e olocausto*, Mursia, pagg. 255, Lit. 30.000) si colloca all'interno di questo tipo di inchiesta e lo potremmo paragonare ad altri contributi che la storiografia contemporanea ha tentato di dipanare intorno alla questione dei comportamenti all'interno della macchina del Lager (di concentramento e di sterminio) e, più in generale, dell'assassinio di massa nel corso della seconda guerra mondiale (per tutti si veda Christopher Browning, *Uomini comuni*, Einaudi; Raul Hilberg, *Carnefici, vittime e spettatori*, Mondadori).

La domanda da cui parte Pappalettera è semplice: com'è potuto accadere il genocidio di 11 milioni di esseri umani nel cuore dell'Europa? E subito dopo: che individui erano gli aguzzini che infierivano spietatamente su prigionieri inermi? In entrambi i casi Pappalettera insiste su un punto: ossia il nazismo, prima ancora che un'esperienza politica, è una macchina ideologica, fondata su un programma dichiarato ed esplicito. E dunque in prima istanza è l'apparato ideologico che occorre indagare in termini di formazione dell'opinione, di macchina della convinzione, di struttura di formazione della personalità.

Ma se tutta la questione fosse riducibile a un livello programmatico dichiarato, noi dovremmo concludere che la diffusione del nazismo, il suo successo, consistette essenzialmente in un'opera di persuasione. Per Pappalettera questo è uno dei binari che permisero al nazismo di strutturare una tipologia e, conseguentemente, dei comportamenti. Ma non solo. Accanto ed oltre agirono anche altri meccanismi. L'adesione al nazismo, la trasformazione di

individui comuni in macchine programmate per la morte di massa non passò solo per un processo di convinzione ideologica. Esso si concretizzò anche, attraverso un processo di annichilimento degli avversari, trasformando prigionieri, nemici e vittime in operatori ed esecutori diretti dello sterminio.

In sostanza il nazismo fu il risultato di un doppio processo: il primo direttamente connesso con la formazione di individui ideologicamente orientati; il secondo determinato dal totale dominio sugli individui non convinti ma lentamente deumanizzati e trasformati in macchine di morte. Questo secondo aspetto sembrerebbe costruire un'immagine ancor più diabolica del nazismo. In realtà Pappalettera ha la sensibilità di introdurre attraverso l'analisi di casi concreti una dimensione che rende altamente problematica e avvincente qualsiasi indagine sul nazismo. Centrando l'attenzione sui processi di spersonalizzazione Pappalettera, infatti, non risolve la questione attraverso un'analisi generica dei processi di coinvolgimento e di soggezione, ma individua storie tra loro molto diverse che rinviano non solo a livelli diversi della resistenza e della sottrazione al meccanismo di spersonalizzazione, ma anche a vicende e decisioni di individui che non si piegano, che si sottraggono, che comunque riaffermano la loro personalità. E allora ciò che si riapre non è più una partita in cui è in discussione la dimensione del terrificante sulla base del conteggio delle vittime, bensì la vicenda dei meccanismi di persuasione, di resistenza e di affermazione della personalità, all'interno della quale la rianalisi del sistema concentrazionario si delinea come un cosmo popolato di individui, ciascuno caratterizzato da una propria storia personale, da scelte in cui entrano in gioco forza e debolezza, valori e stravolgimenti. Ma soprattutto dove al centro stanno ancora gli uomini, in carne ed ossa, con la responsabilità delle loro scelte.

David Bidussa

“Il silenzio dei vivi”, di Elisa Springer

La voce ritrovata soltanto dopo 50 anni

Elisa Springer aveva ventisei anni quando venne arrestata e deportata ad Auschwitz con il convoglio in partenza da Verona il 2 agosto 1944. Salvata dalla camera a gas dal generoso gesto di un Kapò, Elisa vive e sperimenta tutto l'orrore del più grande campo di sterminio nazista. Ben presto ridotta a una larva umana, umiliata e offesa, anche nel corso dei successivi trasferimenti a Bergen Belsen, il campo dove morì tra gli altri Anne Frank, e a Theresienstadt, riuscirà a tenere vivo nel suo animo il desiderio di sopravvivere alla distruzione. La sua forza e una serie di fortunate coincidenze le consentono di tornare fra i vivi, dapprima nella sua Vienna natale e poi in Italia, dove all'inizio della persecuzione nazista contro gli ebrei d'Europa, spinta dalla madre, aveva cercato rifugio. Da questo momento e per cinquant'anni la sua storia cade nel silenzio assoluto: nessuno sa di lei, conosce il suo dramma; nessuno vede (o vuole vedere) il numero della marchiatura di Auschwitz che Elisa tiene ben celato sotto un cerotto. Il mondo avrebbe bisogno della sua voce, della sua sofferenza ma le parole non bastano a raccontare il senso del suo dramma infinito e sempre vivo. La sua vita si normalizza, nasce un figlio. In quegli anni è proprio la ma-



ternità il segno della sua riscossa contro i carnefici. Cinquant'anni dopo proprio questo figlio, Silvio, vuole capire, sapere, e lei, per amore di madre ritrova le parole che le sembravano perdute. Unico caso al mondo di un silenzio così profondo che si interrompe con il racconto della storia della sua drammatica vita, morte e rinascita, il libro di Elisa Springer assume il peso di quei testi che sanno parlare agli uomini e alla storia, al cuore e alla mente.

Frediano Sessi

Elisa Springer, Il silenzio dei vivi, Marsilio 1997, lire 20.000.

“La foire à l'homme”, di Michel Reynaud

Coriandoli di citazioni, un grande coro di superstiti

Fin dai primi anni sono esistiti due modi di raccontare il Lager con le voci dei superstiti: uno, più consueto, che è quello della memoria autobiografica, individuale; l'altro, che si organizza su una coralità, una pluralità di voci - magari raccolte da un superstite, che le coordina secondo un suo disegno, come nel caso dell'antologia forse più nota in Italia, quella di Vincenzo Pappalettera (*Nei Lager c'ero anch'io*). Negli ultimi tempi le raccolte antologiche si sono infittite, vuoi per le possibilità aperte da nuove forme di organizzazione della testimonianza (le raccolte di storia orale, le inchieste, le interviste), vuoi per l'ingigantirsi della “letteratura della deportazione”, che permette ormai di ricomporre, con le singole tessere costituite dalle varie memorie di singoli deportati, mosaici sempre più vasti e significativi. Non sempre è presente, in queste forme di racconto collettivo, corale, la dimensione autenticamente europea del Lager. “La Buna - scrive Primo Levi - è grande come una città: vi lavorano... quarantamila stranieri, e vi si parlano quindi o venti linguaggi... I suoi mattoni sono stati chiamati *Ziegel, Briques, tegula, cegli, kamenny, bricks, téglak...*” Perseguitati dolenti di tutte le nazionalità, anticipatori, in paradossale contrasto coi piani

dei persecutori, di un'unione europea dei popoli liberi: anche questo sono stati i Lager nazisti.

Michel Reynaud, per le edizioni Tirésias di Parigi, che dirige (21, rue Letort - 75018 Paris), ha portato a termine una singolare raccolta, certamente nuova per impostazione e criterio di composizione, che vuole ricostruire, nel modo più ampio possibile, il coro dei superstiti. I due tomi di *La Foire à l'Homme* (che in italiano suona, press'a poco, “uomo in svendita”, o “uomo in liquidazione”), per un totale di circa 800 pagine, raccolgono oltre un migliaio di testimonianze di superstiti dei Lager nazisti di tutta Europa, utilizzando inediti, materiali di archivio e documenti, scritti d'occasione e opere di memoria di ogni tipo, dalle più note (Antelme, Wiesel, Semprùn, Primo Levi, Borowski...) ad altre certamente insolite (come la delicata e intensa poesia del nostro Italo Tibaldi, a pag. 301 del II tomo).

La scelta di Reynaud - una vera e propria scommessa - è stata di “ritagliare” testimonianze brevi o brevissime, anche di 4-5 righe. Una scommessa vincente, perché - come sanno i lettori della nostra *Vita offesa* - non è certo difficile, in un resoconto di deportazione, trovare condensati significati di estrema pre-

Una mostra Aned nel Parlamento di Strasburgo

La mostra fotografica "Rivisitando i Lager" prodotta dall'Aned è stata, a richiesta della Direzione dell'Informazione del Parlamento Europeo di Strasburgo, presentata nella sede del Parlamento in occasione della giornata europea per la lotta contro la xenofobia e l'antisemitismo alla quale hanno partecipato più di mille giovani provenienti dai quindici paesi dell'Unione Europea che, a conclusione dei loro lavori, hanno reso omaggio ai nostri compagni deportati e caduti nel campo di concentramento nazista di Struthof-Nazwiller.

Dopo la mostra sulla Risiera di San Sabba questa è stata la seconda occasione per portare nella sede più qualificata dell'Unione Europea una documentazione e una testimonianza sulla storia dei Kz nazisti.

gnanza in spazi minimi di discorso, vere e proprie "schegge" di grande emblematicità. Ma qui tutte le testimonianze così ritagliate, anche quelle veramente minime ("Ho sofferto così tanto che non posso più veder soffrire gli altri": così un deportato di Buchenwald), acquistano un senso all'interno dell'insieme delle altre testimonianze, da cui sono illuminate e sulle quali a loro volta si riverberano, in un'alternanza di racconti che coprono tutta la gamma della vita e della morte nei Lager, secondo moduli stilistici diversi, e concedendo largo spazio alla poesia (una strada questa aperta dall'antologia *Mein Schatten in Dachau*, curata da Dorothea Heiser - Monaco 1993 - che prende il suo suggestivo titolo da una composizione di un deportato italiano, Nevio Vitelli). I testi sono disposti, e la cosa è certamente singolare, per ordine alfabetico di autore: cosicché una lettura sequenziale, o anche solo tematica, risulta impossibile; e questo contribuisce indubbiamente a rendere una sorta di effetto di "galassia concentrazionaria", che sta al lettore riordinare secondo un percorso di lettura che può scegliere di volta in volta, ad apertura di libro. E anche una lettura sequenziale è possibile, se si intende l'opera come una gigantesca, ideale lista di deportati, am-

messi a parlare - ma da vincitori - secondo l'ordine decretato dalla burocrazia dei registri dei campi.

La deportazione italiana, di solito sottostimata nella memorialistica d'oltralpe, si trova certo adeguatamente rappresentata, con una cinquantina di testimonianze che vanno dagli inediti alle poesie, alle testimonianze orali. I volumi sono infine corredati da indici di riferimento e dalle biografie degli autori, permettendo così approfondimenti e riscontri (e dando un prezioso contributo bibliografico d'insieme), mentre una nutrita schiera di disegnatori ha provato a interpretare, con lo sguardo dell'uomo di oggi, l'abiezione dello sterminio nazista, "aprendo la porta della loro creazione verso un avvenire di tolleranza".

Lucio Monaco

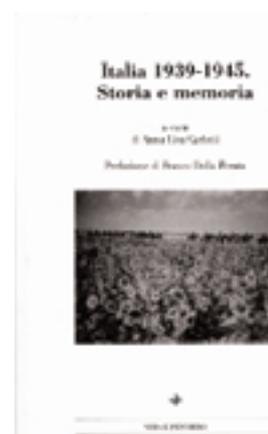
Michel Reynaud, La Foire à l'Homme. Ecrits-dits dans le camps du système nazi de 1933 à 1945, Editions Tirésias, 2 voll., 450 e 444 pp., 160 FF.

“Italia 1939-1945. Storia e memoria”

Un lavoro di scavo nel nostro passato recente

Questo volume contiene gli atti del convegno promosso e organizzato dall'Università Cattolica (con la collaborazione di Aned, Centro culturale Giancarlo Puecher, Comune di Milano, Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea) nell'ambito delle celebrazioni del cinquantennale della Resistenza e della guerra di liberazione.

Il volume, che riprende le tematiche delle tre giornate del convegno, dopo una prima parte dedicata all'attualità della memoria (con interventi di Antonio Gibelli, Diego Leoni, Gian Enrico Rusconi, Saverio Tutino), affronta il problema del "fronte interno" (Bruna Bocchini Camaiani, Pietro Cavallo, Fulvio De Giorgi, Michele Sarfatti), dei fronti di guerra e la prigionia in mano alleata (interventi di Lucio Ceva, Massimo Ferrari, Marina Rossi, Pier Silvio Spadoni). Segue quindi il momento più delicato e complesso della nostra storia contemporanea: la "memoria divisa" dal 1943 al 1945, con relazioni sulla memoria partigiana e la Repubblica sociale, senza trascurare i problemi storici e storiografici del Regno del Sud (interventi di Angelo Bendotti, Giuliana Bertacchi, Anna Bravo, Anna Lisa Carlotti, Agostino Giovagnoli, Giuseppe Parlato, Stefano Romano, Valentina Zappa).



La quinta e la sesta parte sono dedicate a internamento e deportazione e ai campi di concentramento in Italia. Sull'internamento e la deportazione sono intervenuti Carlo Spartaco Capogreco, Brunello Mantelli (che ha presentato una relazione sui lavoratori italiani nel Terzo Reich), Liliana Picciotto Fargion, Nicola Raponi, Gerhard Schreiber. Il volume si sofferma infine sui campi di internamento in Italia e in Jugoslavia (saggi di Marco Coslovich, Tristano Matta, Gianpaolo Valdevit) con una testimonianza sul campo di Coltano, per soldati della Rsi.

"Italia 1939 - 1945. Storia e Memoria" a cura di Anna Lisa Carlotti, Vita e pensiero 1996, pagg. 658, lire 74.000.

I libri dell'Aned al Salone di Torino



In quell'oceano di libri, di stand, di visitatori (200.000), di conferenze, di dibattiti, c'eravamo anche noi con i nostri libri, il nostro dibattito. La nostra presenza sotto ogni aspetto è stata molto prestigiosa. Nel decimo anniversario della scomparsa di Primo Levi eravamo solo noi (a parte l'editrice Einaudi che pubblica Primo dal 1958) con un libro che siamo certi resterà, sebbene tempestivamente prodotto per l'occasione. Il libro, di cui si è già parlato su "Triangolo rosso" è significativamente intitolato: *Primo Levi per l'Aned - l'Aned per Primo Levi*, (Franco Angeli '97).

Presentato da Giorgio Calcagno, documenta il rilievo che il grande testimone, il grande scrittore ha dato alla nostra attività culturale. Questo

libro si accompagna agli atti del Convegno dell'88 (a un anno dal tragico evento) in cui troviamo tutto Primo, il testimone, lo scrittore, il poeta, commentato, illustrato, descritto dai maggiori studiosi, conoscitori e critici con anche qualche presenza di compagni. Il libro, che fa parte della collezione "Storia" della Franco Angeli, si intitola: *Primo Levi Il Presente del Passato, Giornate internazionali di studio*.

Nello Spazio incontri della Regione Piemonte Enzo Collotti con Tristano Matta hanno anche presentato *Un percorso della memoria - Guida ai luoghi della violenza nazista e fascista in Italia* (Electa, Milano '96).

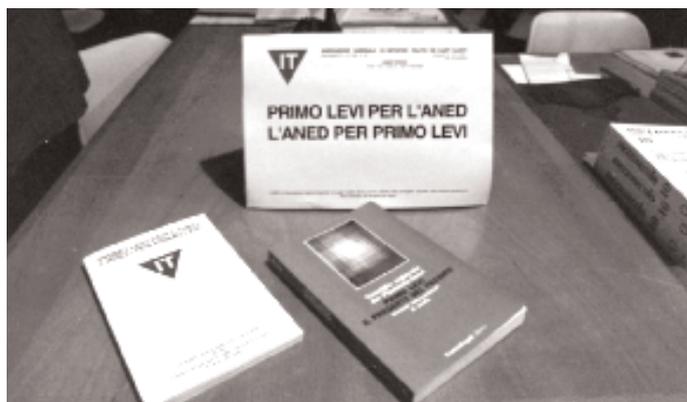
Con la presentazione di questa guida l'Aned ha dimostrato di apprezzare quanto si fa in

altri ambiti per conservare la memoria, nonché di segnalare la sua disponibilità ad affiancare iniziative valide prese da altri organismi.

Altri due libri visibili nel nostro scaffale al Salone: di Lodovico Barbiano di Belgioioso *Notte, Nebbia - Racconto di Gusen* (Guanda

'96) presentato da Anna Bravo e Settimia Spizzichino *Gli Anni rubati* (Comune di Cava dei Tirreni '96) presentato da Giuliana Tedeschi.

Gli scritti di memoria inseriti nel dibattito hanno avuto anche l'effetto di far presente la necessità di riprendere il censimento di cui al volume



Una misura onesta a cura di Anna Bravo e di Daniele Jalla, (Franco Angeli/Storia) che si arresta al 1993. Sull'argomento è intervenuto efficacemente Daniele Jalla. Altro argomento del dibattito è stata la ricerca intesa ad arricchire la banca dati della deportazione. Paolo Massariello (figlio della deportata politica a Ravensbrück Maria Arata, autrice del libro di memoria *Il Ponte dei Corvi* ha riferito sulla sua ricerca assieme alla sorella Giovanna Massariello Merzagora, che ha consentito di aumentare sensibilmente l'elenco dei nomi delle deportate in quel Lager. Al dibattito che è seguito sono intervenuti Alberto Lovato dell'Istituto storico della Resistenza di Vercelli e Italo Tibaldi autore del volume *Compagni di viaggio* (Franco Angeli).

Il dibattito, svolto come abbiamo già accennato nello Spazio incontri della Regione Piemonte, è stato presieduto dal presidente del Consiglio regionale del Piemonte on.le Rolando Picchioni, il quale ha messo in evidenza il clima di collaborazione culturale Regione-Aned lungo ed efficace, che ha dato tanti fruttuosi risultati. L'on.le Picchioni ha fatto anche un accenno al Museo della Deportazione dimostrando la sua volontà di giungere all'auspicata conclusione. Desideriamo rivolgere anche in questa sede un sentito ringraziamento all'on.le Picchioni. L'intero dibattito è stato registrato in video e audio. Noto è stato anche lo sforzo organizzativo al quale hanno collaborato numerosi compagni guidati da Giacomo Calabrese.

La partecipazione al Salone del Libro 1997, che segue, con tenace continuità, quella degli anni precedenti (del '96 ricordiamo in particolare l'intervista di Anna Maria Bruzzone a Edith Bruck) non va considerata isolatamente, ma come anello di una lunga catena di iniziative culturali che si snoda in un arco di anni. Di tanto in tanto fermarsi per valutare la strada già percorsa e progettare la continuità ci sembra necessario: stiamo preparando un convegno a tale fine. **B.V.**

Tredici anni di scavo nella nostra storia

La ricca produzione culturale della sezione di Torino

Archivi

1983 Archivio delle storie di vita degli ex deportati residenti in Piemonte costituito da 220 interviste registrate su nastro e trascritte dattilograficamente. L'archivio è depositato presso l'Istituto storico della Resistenza a Torino.

1994 Archivio degli scritti di memoria della deportazione dall'Italia 1943-1945, che comprende 671 titoli tra editi, inediti, spogli di riviste, periodici, antologie. L'archivio è depositato presso l'Istituto Gramsci di Torino.

Libri

1984 *Il dovere di testimoniare* - Consiglio regionale del Piemonte (Atti del Convegno 1983)

1986 *La Vita offesa* a cura di Anna Bravo e Daniele Jalla Prefazione di Primo Levi - Franco Angeli/Storia

1986 *La deportazione nei campi di sterminio nazisti* a cura di Federico Cereja e Brunello Mantelli Prefazione di Nicola Tranfaglia - Franco Angeli/Storia

1986 *Gli scioperi del 1944* (Atti della tavola rotonda del 1984) - con uno studio di Claudio Dellavalle - Franco Angeli

1988 *Storia vissuta* (Atti del Convegno Internazionale del 1986) Prefazione di Enzo Collotti - Franco Angeli/Storia

1988 *La Conferenza di Wannsee* (Atti della tavola rotonda del 1987) - Con in appendice: uno studio sul revisionismo storico - Franco Angeli

1991 *Il Presente del Passato* (Giornate Internazionali di studio Primo Levi Presiedute da Norberto Bobbio) - Franco Angeli/Storia

1991 *La Circolare Pohl* (Atti della tavola rotonda del 1989) - In appendice documenti del processo di Norimberga - Franco Angeli

1991 *Antifascisti, partigiani, ebrei* di Cesare Manganelli e Brunello Mantelli - Franco Angeli

1992 *Gli ultimi giorni dei Lager* (Atti del Convegno Internazionale del 1990) Franco Angeli

1993 *Il ritorno dai Lager* (Atti del Convegno Internazionale del 1991) Franco Angeli

1994 *Compagni di viaggio. I trasporti per ferrovia dall'Italia ai Lager nazisti* di Italo Tibaldi Prefazione di Daniele Jalla - Franco Angeli

1994 *Una misura onesta. Gli scritti di memoria della deportazione dall'Italia 43-45* a cura di Anna Bravo e Daniele Jalla - Franco Angeli/Storia

1995 *La deportazione femminile nei Lager nazisti* (Atti del Convegno Internazionale del 1994) con introduzione di Anna Bravo - a cura di Lucio Monaco/Franco Angeli

1997 *Religiosi nei Lager - Dachau e l'esperienza italiana* (Convegno Internazionale Torino 14 febbraio 1997. Atti in attesa di pubblicazione)

1997 *Primo Levi per l'Aned - l'Aned per Primo Levi* - a cura di Alberto Cavaglian Introduzione di B. Vasari - Franco Angeli

Altre pubblicazioni

1992 *Il Revier di Mauthausen. Conversazioni con Giuseppe Calore*. Prefazione di Norberto Bobbio, Edizione dell'Orso, Alessandria 1992

1992 Quinto Osano, *Perché ricordare*. Prefazione di Eridano Bazzarelli, Edizioni dell'Orso, Alessandria

1995 Bruno Vasari, *La resistenza dei deportati politici italiani nei Lager nazisti*. Prefazione di Arrigo Boldrini, Edizioni dell'Orso, Alessandria



Milano

25 Aprile

1997



■ Molti giovani amici si sono uniti a noi nel tradizionale corteo del 25 Aprile a Milano. Alla testa del corteo, tra gli altri, il segretario della Cgil Sergio Cofferati, che ha sfilato tenendo in mano il nostro giornale e il nostro fazzoletto.

